

SOMMARIO

ALPES N. 9 - SETTEMBRE 2004

EVENTI 6

LA PAGINA DELLA SATIRA 7
aldo bortolotti

A PROPOSITO DI TRENITALIA 8

SOGNO "MADE IN GIAPPONE" 9

LA REGIONE SI "DISINQUINA" 11
lorenzo croce

ECOLOGIA FAI DA TE
NON SCHERZIAMO COL FUOCO! 14
fulco pratesi

UN "GOVERNO" EUROPEO
PER L'AMBIENTE 15
giuseppe brivio

ANALISI CRITICA DEL DOCUMENTO
DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICA E FINANZIARIA 16
alda fioravanti

INTEGRAZIONE? NO, GRAZIE! 18
pierangela bianco

UNA STORIA CHE HA
DELL'INVEROSIMILE 20
pietro tòcio

TRA IL SÉ E GLI ALTRI 21
luigi oldani

I RASCHETTI: LA FAMIGLIA
DI DON SILVERIO 22
angelo granati



MESSAGGIO DEL SOFFERENTE
PAPA GIOVANNI PAOLO II
DA LOURDES 26
alessandro canton

LE GUARIGIONI A LOURDES:
LA GRANDEZZA DELLA FEDE 27
alessandro canton

MANGIARE I GATTI È REATO? 28
tito lupi

IREALP... IN AZIONE
I PROGETTI LOCALI
E QUELLI EUROPEI 29

I MURI INVISIBILI
DEL DOTTOR HARTMANN 33
aldo mauro bottura

LA FIABA E L'AMORE 34
raimondo polinelli

I "FLAGELLANTI
DELLA SANTISSIMA TRINITÀ" 36
giancarlo ugatti



ANCHE L'AGRICOLTURA CAMBIA 38
guido birtig

ALLO SCRITTORE MAROCCHINO
TAHAR BEN JELLOUN
IL PREMIO LETTERARIO
TOMASI DI LAMPEDUSA 40
luciano scarzello

LA NOTTE DEI VINI 40
luciano scarzello

UCRAINA, GRANDE PAESE 42
nemo canetta



STUDIO D'ARTISTA: NINO POLI 46
anna maria goldoni

I CAPOLAVORI DELLA PHILIPPS
COLLECTION DI WASHINGTON
ALLA FONDAZIONE
PIERRE GIANADDA DI MARTIGNY 48
donatella micault

ANTONIA ARSLAN 50
giovanni lugaresi

"LA MADONNA DI TIRANO"
GUIDA ALLA VISITA 52
ermanno sagliani

LAURA VILLA DA SONDRIO
A PARIGI,
CON IL GRANDE SIVUCA 54
paco garro jr.



MARINAI DELLE ALPI CENTRALI:
DELFINI COL CUORE
DI STAMBECCO 56
giorgio gianoncelli

RECENSIONI 58
giuseppe brivio

Se noi potessimo...

di Roberta Piliego

Se noi potessimo ridurre la popolazione del mondo intero in un villaggio di 100 persone mantenendo le proporzioni di tutti i popoli esistenti al mondo, il villaggio sarebbe così composto:

57 Asiatici, 21 Europei, 14 Americani (Nord Centro e Sud America) e 8 Africani

52 sarebbero donne e 48 uomini

70 sarebbero non bianchi e 30 sarebbero bianchi

70 sarebbero non cristiani e 30 sarebbero cristiani

89 sarebbero eterosessuali e 11 sarebbero omosessuali

6 persone possiederebbero il 59% della ricchezza del mondo intero e tutti e 6 sarebbero statunitensi

80 vivrebbero in case senza abitabilità

70 sarebbero analfabeti

50 soffrirebbero di malnutrizione

1 starebbe per morire

1 starebbe per nascere

1 possiederebbe un computer

1 (sì, solo 1) avrebbe la laurea.

Se si considera il mondo da questa prospettiva, il bisogno di accettazione, comprensione e educazione diventa evidente. Prendete in considerazione anche questo.

Se vi siete svegliati questa mattina con più salute che malattia siete più fortunati del milione di persone che non vedranno la prossima settimana.

Se non avete mai provato il pericolo di una battaglia, la solitudine dell'imprigionamento, l'agonia della tortura, i morsi della fame, siete più avanti di 500 milioni di abitanti di questo mondo.

Se potete andare in chiesa senza la paura di essere minacciati, arrestati, torturati o uccisi, siete più fortunati di 3 miliardi di persone di questo mondo.

Se avete cibo nel frigorifero, vestiti addosso, un tetto sopra la testa e un posto per dormire, siete più ricchi del 75% degli abitanti del mondo.

Se avete soldi in banca, nel vostro portafoglio e degli spiccioli da qualche parte in una ciotola, siete fra l'8% delle persone più benestanti al mondo.

Se i vostri genitori sono ancora vivi e ancora sposati siete delle persone veramente rare.

Se avete ricevuto questo messaggio, consideratelo come una doppia benedizione, perché qualcuno ha pensato a voi e perché non siete fra i due miliardi di persone che non sanno leggere.

Qualcuno una volta ha detto:

Lavora come se non avessi bisogno dei soldi.

Ama come se nessuno ti abbia mai fatto soffrire.

Balla come se nessuno ti stesse guardando.

Canta come se nessuno ti stesse sentendo.

Vivi come se il Paradiso fosse sulla Terra.

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXV - N. 9 - Settembre 2004

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Tognò

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Pierangela Bianco - Guido Birtig - Aldo Bortolotti -
Aldo Mauro Bottura - Giuseppe Brivio - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Lorenzo Croce - Antonio Del Felice -
Paride Dioli - Alda Fioravanti - Giorgio Gianoncelli -
Anna Maria Goldoni - Angelo Granati - Giovanni Lugaresi -
Tito Lupi - Donatella Micault - Luigi Oldani - Roberta Pilego -
Raimondo Polinelli - Fulco Pratesi - Ermanno Sagliani -
Luciano Scarzello - Pietro Tocio - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti

In copertina:
Valmasino: crocefisso sulla via del Rifugio Allievi
foto Angelo Granati

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop a R.L.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:

Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: alpesmensile@libero.it

SITO IN RIELABORAZIONE

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

C/C postale
n. 10242238

C/C bancari

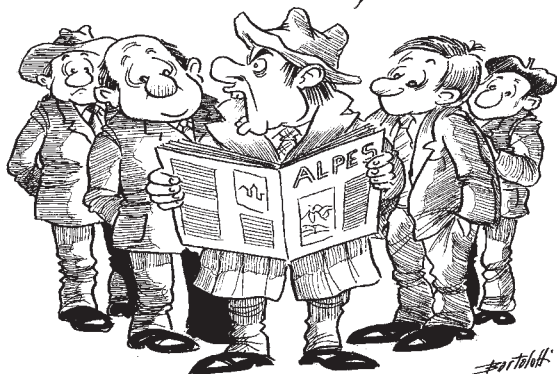
Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - n. 51909/14

Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia
n. 14300/86

Credito Cooperativo di Sondrio - c/c n° 220178-85

Quote abbonamento anno 2004
Italia € 15,50 - Europa € 33,57 - Altri € 51,65

E HI ! NON POTRESTE
ABBONARVI ANCHE VOI ???



Tutti i manoscritti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

BONIFICO

ABBONAMENTO ANNUALE ALPES
EURO 15,5

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

Banche di appoggio:

☐ **BANCA POPOLARE DI SONDRIO - Ag Albosaggia**

ABI 05696

CAB 52390

C/C 14300/96

☐ **CREDITO VALTELLINESE - Ag 1**

ABI 05216

CAB 11020

C/C 51909/14

☐ **CREDITO COOPERATIVO - Sede Sondrio**

ABI 08430

CAB 11000

C/C 220178/85

ORDINANTE

NOME

COGNOME

VIA

LOCALITA'

PROVINCIA

CAP

PRESSO BANCA

.....

C/C

DATA

FIRMA



La storia di Villa di Tirano in un libro della Scuola Media Trombini

Sono tanti i temi di interesse che espone il volume *“Villa nel tempo”*, magistralmente redatto da alunni ed insegnanti della Scuola Media “Trombini” di Villa di Tirano: storia, vita, lavoro, soprannomi, arte sacra, ricordo di Grytzko Mascioni.

La pregevole pubblicazione è stata realizzata con il contributo della Comunità Montana di Tirano e del Comune, che la distribuiscono.

La presentazione ufficiale è avvenuta nel corso di una serata all’Auditorium Grytzko Mascioni di Villa alla presenza di folto pubblico vivamente interessato all’evento: interventi del sindaco di Villa di Tirano, dei dirigenti della Comunità Montana abduana di Tirano e della Scuola Media Trombini.

La manifestazione ha avuto tra gli ospiti d’onore Giovanni Morelli, artigiano meccanico-agricolo in pensione, artefice di una straordinaria esposizione permanente di riproduzioni in movimento di attività e mestieri del passato e del presente valligiano. Suo è un piccolo museo per trasmettere la memoria collettiva locale ai giovani e ai turisti.



E’ seguito l’intervento del viticoltore e produttore Di Giovanni, testimone dell’esperienza contadina accumulata nel tempo e dell’utilizzo delle innovative tecniche enologiche, nel rispetto della tradizione. I vini delle sue tenute so-

no stati offerti e apprezzati in un brindisi ufficiale in serata.

Nell’occasione il giornalista e urbanista Ermanno Sagliani, già relatore nel febbraio 2002 della “Tragedia ebraica sulla via di fuga di Lughina, verso la neutralità elvetica”, ha ricordato ai giovani alunni i valori di umanità e la minaccia sempre incombente del genocidio recentemente rinnovatosi in Algeria, in Africa, in Iraq ed in Kurdistan. Inoltre ha evidenziato i valori della memoria collettiva contenuti nel volume *“Villa nel tempo”*.

Gli alunni stessi della scuola media Trombini hanno spiegato i motivi e l’impegno per realizzare il volume, che è una testimonianza concretizzata nella sua pubblicazione.

Si tratta di una iniziativa di alto valore educativo e culturale per i giovani.

Memoria di usanze, di tradizioni, di religiosità, di cultura materiale con sensibilità e tutela del proprio ambiente.

Un lavoro intenso ed interessante per valorizzare l’identità sociale della comunità di Villa di Tirano: un documento originale per il futuro. ■

Nuovo sito di Alpes: era ora!

Avere un sito bello e soprattutto aggiornato sarà il nostro fiore all’occhiello.

La Web Agency - nereal.com di Claudio Frizziero sta lavorando per la elaborazione del nostro nuovo sito.

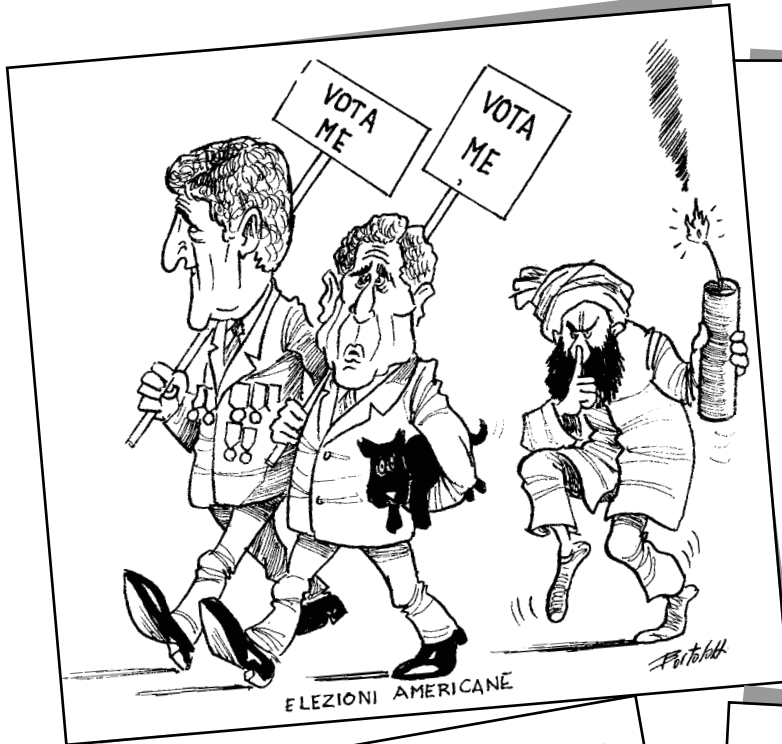
Sarà presto possibile la consultazione in tempo reale della rivista, sapere chi siamo e contattarci direttamente.

Non mancherà una interessante e ricca serie di link che renderanno il nostro sito ancora più inserito nella nostra realtà e non solo.

Vi proponiamo subito una anteprima ... e presto arriverà la sorpresa.



di Aldo Bortolotti



A proposito di Trenitalia, mi chiedo:

1. Come è possibile che in Italia viaggino treni che trasportano circa il doppio delle persone che potrebbero trasportare?

2. Nessun controllo da parte della polizia ferroviaria o di chi di dovere che attesti che non possono esistere vie di fuga sui treni che viaggiano in queste condizioni, e che dunque non dovrebbero partire? Senza considerare che per una persona anziana oppure per una con problemi di sovrappeso sarebbe impossibile raggiungere un bagno su treni che viaggiano in queste condizioni di sovraffollamento? Perché nessun controllo e nessun divieto in questo senso?

3. Perché non si pensa che una limitata disponibilità di aria per ogni persona in situazioni del genere potrebbe essere critica e pericolosa? E come la mettiamo con chi soffre di claustrofobia? E con coloro ai quali la claustrofobia i viaggi del genere la fanno venire? Sono solo dettagli?... Veramente?... E come la mettiamo con i portatori di handicap?... E con chi soffre di attacchi di panico? Perché queste cose non vengono prese in considerazione? Come minimo i biglietti ferroviari dovrebbero essere venduti con un foglietto allegato che indichi le possibili controindicazioni del viaggio in treno.

4. Perché è possibile che richiedendo la disponibilità di un biglietto per viaggiare su di un particolare treno Intercity venga comunicata solo l'eventuale impossibilità di prenotare e poi vengano venduti moltissimi, troppi, troppi biglietti senza prenotazione per tutti coloro che ne fanno richiesta? Perché non c'è un limite nel numero dei biglietti che possono essere venduti per viaggiare sui treni Intercity, al fine di garantire un numero massimo di viaggiatori nel rispetto delle norme di legge o anche del solo e semplice buon senso, o magari del senso civico? Perché non viene venduto un numero massimo di biglietti corrispondente a quello di tutti i posti a sedere e dei seggiolini e non uno di più? Perché si dovrebbero non accettare viaggiatori in piedi per i viaggi lunghi? Ma perché ci sono persone che pagano per ottenere un servizio ed è giusto che lo abbiano, e perché comunque non si possono passare ore di viaggio in treno in piedi perché può essere letteralmente pericoloso...

5. Come mai è possibile che un treno con tante carrozze possa viaggiare nonostante i suoi servizi igienici non siano tutti pienamente funzionanti? Perché nessun con-

trollo in questo senso, perché è possibile?

6. Come si spiega che il concetto di pulizia sui treni arrivi solo allo svuotamento dei cestini (con qualche eccezione) ed al passaggio veloce di uno straccio umido sui tavolini degli Eurostar?

7. Perché per viaggiare decentemente bisognerebbe farlo sempre solo in prima classe?

8. Perché la maggior parte dei vecchi treni adatti a compiere viaggi medio/lunghi sono destinati esclusivamente a servire il tratto dell'Italia meridionale? Dal mio punto di vista un cambio di tappezzeria non fa diventare i treni nuovi...

9. Se esiste un monopolio per i trasporti ferroviari, perché ringraziare i viaggiatori per la preferenza accordata? Non è che si possa scegliere, a meno che non si disponga di un'autovettura adatta ad ogni tipo di viaggio (e ammesso che si possa guidare la macchina) oppure non si possa raggiungere un aeroporto in tempi brevi, spostandosi appena o per nulla dal posto in cui si vive (e ammesso che si possa prendere l'aereo)... ■

Martina D.

Da <http://www.dagospia.com>

Venerdì 20 agosto 2004 **IL GIORNO**

LA SFIDA DEI TRASPORTI 2 ■ Gli ispettori del Pirellone scoprono che una carrozza su due è sotto gli standard di qualità previsti

Disservizi, Trenitalia e Nord paghino 200 mila €

MILANO — Il 44 per cento delle carrozze non è perfettamente efficiente, il 50 per cento presenta problemi di pulizia e nel 40 per cento dei casi si è riscontrata un'informazione ai viaggiatori insufficiente se non assente del tutto.

È il risultato di un'indagine condotta sui treni delle Ferrovie dello Stato e delle Ferrovie Nord che viaggiano in Lombardia da un raggruppamento di imprese (Tst, Pragma, Iteco e Gruppo Cias) incaricato dalla Regione, che ha sgranagliato su tutte le linee un'agguerrita pattuglia di ispettori.

Secondo l'amministrazione regionale, che ha investito 270 mila euro per questa attività di controllo, tra aprile e giugno sono state monitorate 87 stazioni e oltre 1.400 treni per un totale di più di 6.500 carrozze, sia di Trenitalia sia delle Ferrovie Nord. La Regione ha quindi contestato a Trenitalia e a Ferrovie Nord Milano oltre 200 mila euro di penali per non aver rispettato gli standard di qualità previsti nei rispettivi contratti. Nel frattempo prosegue l'attività di verifica che si svolgerà in maniera continuativa fino al dicembre 2005.

«Gli ispettori viaggiano sull'intera rete regionale - precisa l'amministrazione regionale - insieme ai pendolari e transitano nelle stazioni compilando delle schede per analizzare con la massima affidabilità e precisione tutti gli aspetti che qualificano il servizio ferroviario».

Sotto osservazione sono la pulizia, la man-

utenza, gli arredi, il funzionamento degli impianti di illuminazione, di riscaldamento e climatizzazione, le informazioni, il numero dei posti offerti, e le situazioni più critiche segnalate da utenti e comitati pendolari.

«I controlli fino a oggi effettuati - dice la Regione - hanno permesso di appurare, in alcuni casi, situazioni di disservizio che sono state subito contestate alle aziende inducendole in molti casi ad assumere provvedimenti risolutivi immediati».

«In questa fase di particolare attenzione all'attività di Trenitalia si inserisce la visita effettuata all'impianto di manutenzione Milano San Rocco. Rappresentanti della Regione, delle associazioni dei consumatori e dei comitati pendolari hanno visitato quest'impianto pilota dove entrano ogni giorno 10-12 carrozze».

In tale occasione, Trenitalia ha illustrato il piano per il miglioramento della manutenzione che prevede una più efficiente organizzazione del lavoro.

«Sono convinto che per raggiungere tutti gli obiettivi fissati nei contratti di servizio - ha dichiarato l'assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità, Massimo Corsaro - sia necessario effettuare ispezioni puntuali e applicare le penali previste dagli accordi sottoscritti. E altresì necessario intervenire con puntualità e tempestività, attraverso una verifica diretta, rispetto ai più gravi disservizi segnalati dagli utenti».

Intanto, come già anticipato dal «Giorno»,



Massimo Corsaro, 41 anni, assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità

scadranno a settembre i termini per richiedere il bonus per il parziale rimborso dell'abbonamento dei treni, in seguito al non rispetto dei «criteri di affidabilità» dei viaggi, stabiliti con una convenzione tra Regione Lombardia e Trenitalia. E sono oltre 52 mila gli abbonati Trenitalia in Lombardia che hanno

maturato il diritto al bonus, per una cifra complessiva di 260 mila euro. L'accordo che stabiliva la possibilità di rimborsi (dal 10 per cento del costo dell'abbonamento annuale e del 20 per cento di quello mensile) in caso di sfioramenti della soglia di tolleranza per ritardi e disservizi, è in vigore da aprile.

Sogno "made in Giappone"

● Posti riservati per i viaggiatori. Altrimenti non si sale. Il controllore non "ruba" i biglietti, ma si inchina.



● Sui treni il telefono è sempre funzionante e pulito. Si possono usare sia monetine, sia la carta prepagata (tipo telecom), sia le carte di credito (visa, mastercard ecc ecc...) e non come in Italia che se hai la carta trovi il telefono a monete e viceversa. In Italia niente telefono sui treni. Solo nelle cabine.



Ecco la foto del bagno per signore. Strappulito, l'acqua funziona e la carta non manca. Il tutto studiato ergonomicamente.



● Ecco il bagno per signori. Le porte si aprono facilmente e basta un fazzolettino di carta in mano per trovarsi a fare il bisogno, senza stare a toccare troppe cose sporche prima.



● Il lavabo per lavarsi le mani è sempre separato dalla toilette e facilmente accessibile a tutti. Non ha una porta che lo divide dal corridoio, ma una tendina. Il sapone non manca mai e per asciugarsi le mani esiste o la carta o l'aria calda, sparata da una macchinetta, che nulla ha a che spartire con quelle obsolete e mal funzionanti tipo Autogrill.



● L'aria condizionata e le luci funzionano sempre e per i più freddolosi la compagnia ferroviaria presta per il viaggio una calda coperta, gentilmente lasciata al suo posto alla fine del viaggio. Qui nessuno ruba, nemmeno le valigette, i telefonini o i computer portatili lasciati sul posto dai viaggiatori, che magari vanno un attimo in bagno o a trovare un amico nel vagone di fronte.

● Vicino ad ogni sedile, largo e comodo e ribaltabile vi è un appoggiapiedi richiudibile, un bottoncino per la luce, una presa per la radio e per inserire il telefonino o il computer portatile. Chi usa il telefonino sul treno lo fa sempre nei corridoi per rispettare il viaggio degli altri e lo tiene sempre nella funzione vibrazione. Il fumo è permesso nei vagoni predisposti e assolutamente proibito negli altri. I vagoni per fumatori sono dotati di potentissimi aspiratori sempre funzionanti e le tappezzerie non puzzano.



Se in una carrozza risulta esserci un guasto viene chiusa previamente e messa in fuori servizio. I biglietti di quei sedili non vengono venduti. Se il guasto avviene in corsa (mai successo credo) il biglietto viene ripagato, così come nel caso di ritardi superiori ai 30 secondi (giuro!). Concludo dicendo che il Presidente delle Ferrovie Giapponesi ogni anno, alla fine dell'anno fa un discorso di ringraziamento a tutti i viaggiatori in televisione.

Lo scorso dicembre ha chiesto scusa a tutti per aver collezionato sommandoli, su tutti i treni, in tutto il Giappone un ritardo di circa 2 minuti!

Ed è rimasto inchinato un minuto circa. Mi è venuta la pelle d'oca.

Poi di riflesso ho pensato ai nostri politici! ■

Mario_GenoaJp
genojp@email.it
 www.avvisiainaviganti.it

Accade in Giappone

Lo scorso dicembre ha chiesto scusa a tutti per aver collezionato sommandoli, su tutti i treni, in tutto il Giappone un ritardo di circa 2 minuti! Ed è rimasto inchinato un minuto circa. Mi è venuta la pelle d'oca.

Poi di riflesso ho pensato ai nostri politici!

Se i responsabili della nostra rete ferroviaria dovessero imitare il collega nipponico, sarebbero sicuri obiettivi per il terribile "colpo della strega"!



**COLPO DELLA
STREGA ?**

A*
2004



**E' IL MINISTRO... HA VOLUTO
SEGUIRE L'ESEMPIO DEL SUO
OMOLOGO GIAPPONESE...**

La Regione si "disinquina"

di Lorenzo Croce

Arrivano gli incentivi per oltre trenta milioni di euro a favore della eliminazione di veicoli e impianti inquinanti e della loro sostituzione con modelli più moderni e a basso impatto ambientale, e per la promozione dell'utilizzo di carburanti a basso impatto ambientale come metano e GPL.

Si tratta del più importante intervento di sostegno al basso impatto ambientale messo in atto da una regione italiana.

In particolar modo gli incentivi riguardano diversi punti: l'acquisto di veicoli commerciali a metano, gpl o elettrici ed anche la trasformazione a metano o gpl sempre di veicoli commerciali; la trasformazione a metano o gpl di veicoli privati.

Sono poi previsti incentivi per la sostituzione di moto e ciclomotori; saranno introdotte tessere di sconto su metano e gpl per autotrazione ed infine si punta alla metanizzazione degli impianti termici nelle aree critiche (Milano/Como/Sempione, Bergamo e Brescia). Al di là delle dichiarazioni il "pacchetto" presenta importanti e sostanziali novità nel settore degli incentivi ma vediamo in maggior dettaglio i provvedimenti.

Veicoli commerciali a gpl o metano

Si tratta di contributi (da 600 a 2.500 euro) destinati ad enti pubblici e imprese che effettuano attività di trasporto in conto proprio (per il momento sono escluse le ditte di trasportatori per conto terzi per effetto delle norme comunitarie anche se la Regione Lombardia ha comunque in corso un confronto in sede europea per ottenere una revisione).

Il bando è rivolto a ogni tipo di impresa, di qualunque dimensione; certamente potrà produrre particolare beneficio per quanto riguarda aziende di piccole o piccolissime dimensioni, spesso proprietarie di furgoni vecchi e inquinanti.

Sostituendoli (o trasformandoli), non solo si inquina meno l'ambiente, ma l'artigiano o il commerciante proprietario del mezzo potrà circolare anche nei periodi di blocco dei veicoli non catalizzati e quindi svolgere senza disagi la sua attività.

Ecco gli importi degli incentivi per le diverse categorie.

- Categoria N1 (fino a 35 q.li a pieno carico), 1.500 euro per l'acquisto di autoveicolo nuovo a metano, 1.000 euro per l'acquisto di autoveicolo nuovo a GPL, 2.500 euro per l'acquisto di autoveicolo nuovo elettrico, 900 euro per la trasformazione a metano, 600 euro per la trasformazione a GPL.

- Categoria N2 (fino a 120 q.li a pieno carico) 1.750 euro per l'acquisto di un veicolo nuovo a metano.

- Quadricicli elettrici 1.100 euro per l'acquisto.

- Incentivi legati alla rottamazione: 200 euro aggiuntivi se con l'acquisto di un nuovo veicolo si provvede alla contestuale rottamazione di un mezzo con caratteristiche equivalenti.

Un primo bando è stato pubblicato il 16 agosto del 2003, con uno stanziamento di 3 milioni di euro.

Trasformazione a metano o gpl di auto private a benzina

Sarà erogato un contributo di 800 euro per la trasformazione a Gpl e di 1.000 euro per la trasformazione a metano di vetture ad uso privato già circolanti a benzina.

Motocicli

Sono stanziati 3 milioni di euro destinati ai privati cittadini, con un contributo medio di 200 euro per l'acquisto di ciclomotori o motocicli a 4 tempi (euro 2).

E' previsto un ulteriore contributo in caso di simultanea rottamazione del vecchio mezzo.

Il provvedimento è stato costruito in collaborazione con ANCMA, l'Asso-

ciazione nazionale dei costruttori di moto.

Secondo i dati ANCMA, in Lombardia circolano circa 1 milione di ciclomotori (50cc) e oltre 600.000 motociclette di cilindrata superiore. Il 70 per cento dei ciclomotori è pre-euro, vale a dire non catalizzato.

ARPA e Ispra hanno verificato che le emissioni dei ciclomotori a due tempi di questo tipo sono paragonabili a quelli di un'autovettura diesel non catalizzata, e il livello di tossicità equivale è oltre cento volte superiore a quello di una comune autovettura.

Tessera sconto per metano e gpl da autotrazione

Questo è sicuramente il provvedimento più interessante: i possessori di veicoli a metano o Gpl (attualmente sono rispettivamente 13.000 e 69.000) potranno avere una tessera a microchip ed effettuare i rifornimenti con uno sconto attorno al 10% del prezzo alla pompa. La tessera sarà operativa dall'1 dicembre.

Lo stanziamento regionale per questa operazione è di 13 milioni di euro annui previsti per compensare i distributori dello sconto effettuato, più 1 milione per l'allestimento necessario, compresa l'installazione presso idistributori delle apparecchiature elettroniche in grado di effettuare il "POS".

Questi interventi si aggiungono a quelli già effettuati a favore del rinnovamento dell'intero parco di veicoli circolanti in Lombardia, sia per l'uso privato sia per il trasporto pubblico.

Infatti oltre 230 milioni di euro stanziati hanno incentivato l'acquisto di circa 2.075 autobus ecologici (di cui 450 verranno immessi in servizio entro il 31/03/05) e quasi 30.000 vetture private (e taxi) di tipo meno inquinante (metano, GPL, elettrico, Euro 3 ed Euro 4, ecc.). Il tutto procura minori emissioni di PM10 per circa 70 tonnellate/anno.

Impianti termici a metano

E' il terzo bando che la Regione emana in materia, stanziando 8,5 milioni di euro per l'installazione - nelle aree "critiche" di Milano/Como/Sempione, Bergamo e Brescia - di caldaie alimentate a gas naturale (metano) in sostituzione di quelle alimentate a gasolio. Degli 8,5 milioni stanziati, 4,5 sono destinati a rifinanziare il precedente bando.

E' da ricordare che la Giunta Regionale ha eliminato la tassa regionale sul metano, per ogni uso (con un onere per minori entrate di 140 milioni x 3 anni pari a 420 milioni), diminuendo i costi per le famiglie e le aziende e spingendole quindi a usare tale combustibile meno inquinante.

Altri interventi già effettuati dal Governo Regionale promuovono la diffusione di impianti a minor impatto ambientale e la proibizione dell'olio combustibile per gli impianti di abitazioni singole e di normali condomini a partire dal prossimo ottobre.

Questo combustibile è dieci volte più inquinante del gasolio, quindi la sua abolizione comporterà una riduzione di circa 200 tonnellate di immissione di PM10.

E' stato avviato il sistema di teleriscaldamento che interessa da vicino anche le zone della montagna lombarda: sono in avanzata fase di costruzione 22 nuovi impianti di cogenerazione e teleriscaldamento, alcuni dei quali saranno alimentati a biomassa vegetale. Ognuno di questi impianti sostituirà decine di grossi impianti termici tradizionali, consentendo minori emissioni per alcune centinaia di t/anno di

PM10, di NOx e di idrocarburi incombusti.

E' stata incentivata anche la realizzazione di impianti solari per la produzione di elettricità e calore, dei primi impianti eolici, delle modernissime "pompe di calore" che sfruttano il calore naturale dell'aria e dell'acqua di falda ed infine dei piccoli impianti idroelettrici.

Vi sono poi gli interventi per la realizzazione delle nuove centrali elettriche a bassa emissione: una delibera regio-



nale altamente innovativa, unica in Italia, obbliga dal 2004 i costruttori di nuove centrali termoelettriche a limitare le emissioni di NOx a 30 mg/mc, invece che ai 50 di legge nazionale.

Le nuove centrali a metano, già poco inquinanti rispetto a quelle ad olio combustibile che vanno spesso a sostituire, saranno perciò ancor più sostenibili dal punto di vista ambientale per le minori emissioni del 40% circa rispetto ai migliori "standard" italiani. ■

LE CONTRADDIZIONI

Con il progredire della tecnologia e della ricerca sarebbe possibile produrre autovetture con modeste prestazioni velocistiche e in grado di percorrere diverse decine di chilometri con un litro di carburante.

Ma tutto ciò è un sogno.

Auto pesantissime, piene di accessori superflui, con trazione integrale spesso neppure disinseribile: si rag-

giungono livelli di peso e di assorbimento di potenza tali da permettere autonomie di poche decine di metri.

Non bastasse sono incentivate le demolizioni di vetture e di motoreicoli ancora efficienti con la scusa che inquinano.

Provate a pensare all'inquinamento indotto dalla demolizione di una vettura: olio, acidi, pneumatici, lamiere, tessuti, plastiche etc.

Questo processo assorbe fra l'altro non poca energia elettrica.

La produzione poi di una

vettura nuova richiede un considerevole utilizzo di materie prime e di energia!

Alla fin fine vale poi la pena di distruggere una tradizione ed un patrimonio storico?

Ultimo amore è l'idrogeno!

Su questo capitolo torneremo al più presto possibile per cercare di fare una volta per tutte chiarezza e per evitare che i lettori si facciano infiocchiare come allocchi.

P.L.T.

PUBBLICITÀ CONSORZIO

Non scherziamo col fuoco!

Ogni nemico dei piromani ha le sue regole d'oro. Eccole

Anche l'estate appena passata ci ha deliziato con l'imperversare degli incendi. Macchie, boschi, coltivi e "sterpaglie" (così i giornalisti definiscono magari stupendi ambienti cespugliosi e arbustivi, regno di una timida e preziosa biodiversità) vengono martirizzati dalle fiamme. In tutto, dicono le statistiche (per quanto di queste ci si possa fidare) per 80/100.000 ettari all'anno. Anche se in qualche caso (penso alle garighe e alle macchie mediterranee, da millenni condizionate a vivere sotto la minaccia periodica del fuoco) la vegetazione originaria, tempo un decennio, può tornare, in molti casi soprattutto se,

come accade nelle zone in cui la pastorizia è presente, il bestiame interviene dopo le fiamme, il passaggio dalla macchia al pascolo degradato e alla steppa arida è purtroppo quasi sempre inarrestabile. E il fuoco uccide tutto: oltre alle piante, anche uccellini e tartarughe, serpenti e topi, ricci e cinghiali, istrici e scoiattoli, chiochie e scarabei, farfalle e lombrichi... Non ci si venga a raccontare di autocombustioni e altre balie: il fuoco è sempre causato dall'uomo. Per un 70% da comportamenti dolosi di piromani, vandali, pastori in cerca di pascoli, speculatori, cacciatori. E contro questi l'ecologo ha poco da fare. Ma per arginare gli incendi di origine colposa, cioè quelli originati da disattenzione, ignoranza, imprudenza, qualche consiglio è utile dare.

Ecco le norme da rispettare

1 Non fumare nelle zone e nei tempi in cui le Regioni hanno emesso l'allarme di massimo pericolo di incendio;

2 Non gettare mai, il mozzicone dal finestrino dell'auto. E' stato dimostrato che è una delle più frequenti cause d'incendio. Il tritello di foglie ed erbe secche presente nelle cunette è infiammabilissimo.

3 Non lanciare razzi, razzetti, fuochi artificiali, mortaretti in prossimità di boschi, macchie, "sterpaglie", prati aridi. Oltretutto si fa rumore e si disturba la quiete estiva.

4 Non accendete fuochi d'estate. No al rogo delle foglie secche, no ai barbecue e alle grigliate, fuochi di bivacco, falò da spiaggia, se non a grande distanza da zone con la vegetazione. Panini e cocomeri vanno benissimo senza mettere a rischio la vegetazione.

5 Non esitate a contrastare comportamenti pericolosi di altri: lo stradino che accende un fuoco ai bordi della strada, il contadino che brucia le stoppie, il gitante con gli spiedini... una ferma ma cortese reprimenda al momento giusto può evitare catastrofi. Alle brutte, una telefonata alle Forze dell'ordine può essere indispensabile.

6 Se vedete "partire" un incendio, muovetevi subito, magari intervenendo con frascie e pale e chiamando i numeri dell'antincendio 15 15 o 115. Perché troppo spesso, quando alla fine arrivano i Canadair il fuoco ha già compiuto disastri.

Fulco Pratesi

Che cosa facciamo noi, grazie a te

I WWF è impegnato da sempre contro gli incendi in tutte le zone italiane maggiormente esposte, soprattutto nelle regioni più critiche, come Calabria, Sardegna, Lazio e Toscana. Grazie alle nostre sezioni regionali e a centinaia di volontari sul

campo siamo in grado di organizzare ogni anno l'attività di sorveglianza nei periodi "caldi". Anche le nostre iniziative di raccolta fondi per le foreste italiane (l'Operazione Beniamino in primis) ci hanno permesso, negli anni di finanziare questa importante attività.



Un "governo" europeo per l'ambiente

Per evitare che l'Europa diventi una pura espressione geografica

di Giuseppe Brivio

L'influenza dell'attività umana sui cambiamenti climatici in atto non è scientificamente provata, ma il problema delle crescenti immissioni nell'atmosfera di anidride carbonica e di gas inquinanti esiste, è una realtà innegabile. E non c'è alcun dubbio che occorra porvi riparo in modo efficace e in tempi il più possibile brevi.

Tutto ciò è stato tra l'altro sottolineato nella conferenza sul clima, organizzata non molto tempo fa a Milano dall'International Panel on Climate Change (IPCC); nel corso dei lavori era stata infatti ribadita la necessità di fare entrare in vigore e di attuare rapidamente il Protocollo di Kyoto, che purtroppo continua a rimanere sostanzialmente a livello di idea soprattutto per l'opposizione degli Stati Uniti d'America e per la continuamente rinviata ratifica da parte della Russia.

E' per questa situazione di stallo che l'Unione europea si è data come obiettivo quello di avanzare unilateralmente nella applicazione delle misure previste dal Protocollo di Kyoto; essa deve essere incoraggiata a proseguire su questa strada, anche se non si può sottovalutare il fatto che le misure indicate dal Protocollo richiedono per la loro applicazione costi non lievi a carico delle economie degli stati membri, con il rischio di penalizzarne la competitività internazionale.

Solo l'Unione europea, a mio avviso, è oggi in grado di svolgere verso i paesi industrializzati un ruolo di iniziativa e di stimolo per la introduzione di politiche di miglioramento ambientale e di transizione verso lo sviluppo sostenibile auspicato da molti, ma senza strategie concrete o con anacroni-



stica visione nazio-centrica.

Negli anni più recenti sia l'Unione europea che i singoli stati membri hanno dimostrato di condividere la necessità di perseguire lo sviluppo sostenibile e hanno spesso manifestato ampia disponibilità per la messa in atto delle misure di Kyoto. Durante il Consiglio europeo di Göteborg è, ad esempio, stato approvato il programma della Commissione sullo sviluppo sostenibile, intitolato "Ambiente 2010: il nostro futuro, caratterizzato da impegni stringenti per contrastare i cambiamenti climatici, per proteggere la natura e la biodiversità, per difendere la salute pubblica e migliorare la gestione delle risorse naturali".

I programmi dell'Unione sono però vanificati dal fatto che l'Europa è ancora politicamente divisa e al suo interno convivono perciò tante politiche ambientali quanti sono gli stati membri, ora ben venticinque! **Inoltre l'Unione europea non dispone né del potere politico per introdurre**

sull'intero continente le necessarie misure di transizione verso lo sviluppo sostenibile (già lucidamente indicate nel Piano Delors del 1990), né di un bilancio adeguato per finanziare lo "shock" tecnologico e la costruzione di infrastrutture europee, che una transizione verso lo sviluppo sostenibile necessariamente comporta.

Appare pertanto evidente che senza un **governo europeo democratico capace di agire** l'Unione europea non è in grado di esprimere una politica estera autorevole, necessaria per negoziare con gli altri paesi industrializzati e in via di industrializzazione i tempi, i modi e i provvedimenti, ma anche per stabilire

i parametri necessari alla transizione verso lo sviluppo sostenibile, per esercitare una credibile leadership a livello mondiale, per sostenere il suo programma e per trattare con gli Usa, su un piano paritario, la revisione delle attuali posizioni unilateralistiche americane. Appaiono alla luce di queste considerazioni ugualmente velleitarie le iniziative internazionali anglo-italiane e franco-tedesche...

L'Unione europea, dotata di istituzioni federali, modificherebbe gli attuali equilibri di potere nel mondo e spingerebbe gli altri subcontinenti a costituire loro federazioni regionali. Per questa via l'Unione europea potrebbe svolgere un ruolo decisivo per una maggiore e migliore governabilità globale anche dei problemi ambientali.

Utopie, dirà qualcuno; ma non vi sono alternative, pena la tragedia dell'impotenza e la scomparsa dell'Europa come soggetto politico e la decadenza di questa parte del Continente Antico, ridotta a pura espressione geografica! ■

Analisi critica del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria

di Alda Fioravanti



Ci sono novità significative nel Dpef, molte affermazioni coraggiose, alcuni impegni importanti, ma si poteva fare di più e alcuni passaggi suscitano perplessità.

Soprattutto rimangono molte questioni aperte.

Sui conti pubblici il Dpef e il nuovo ministro dell'Economia inaugurano una stagione di trasparenza che potrà giovare al dibattito di politica economica. Manca in particolare una indicazione sul timing degli sgravi fiscali che l'esecutivo intende attuare.

In assenza di questa informazione è difficile valutare la congruità del quadro macroeconomico programmatico.

Perché poi la "manovrina" del luglio 2004 di 7,5 miliardi di risparmi (pari allo 0,6 per cento del PIL) dovrebbe avere un effetto recessivo sull'economia, mentre l'aggiustamento ben più forte degli anni successivi dovrebbe accelerarne la crescita?

Forse è perché si pensa che la riforma fiscale avrà effetti espansivi sulla domanda interna?

Potremmo essere d'accordo, ma allora vorremmo saperne di più.

Potrebbe essere per via degli interventi di liberalizzazione previsti?

Anche questo è possibile; ma l'ipotesi sulla evoluzione della domanda finale interna (una crescita media del 2,5%

l'anno tra il 2006 e il 2008) è troppo importante per essere sottaciuta.

E' evidente che per la finanza pubblica si prospettano tempi assai difficili.

Anche tralasciando eventuali sgravi fiscali, l'aggiustamento richiesto per il 2005 (ottenuto confrontando l'indebitamento tendenziale con quello programmatico) è pari all'1,7% del PIL (24 miliardi di euro e questo assumendo che l'ANAS venga scorporata dai conti delle amministrazioni pubbliche).

Nel 2006, l'esigenza di sostituire le "una tantum", che si esauriranno, con misure strutturali (0,5 per cento del

PIL) e l'ulteriore aggiustamento richiesto (a quel punto lo scarto fra tendenziale e programmatico sarà salito al 2,1 per cento del PIL) richiederanno la manovra pari all'1% del PIL, in aggiunta a quella dell'anno precedente.

Arriviamo così a una manovra di poco meno di 40 miliardi su due anni.

Se teniamo poi conto anche dell'esigenza di finanziare eventuali sgravi fiscali (altri 13 miliardi), e degli effetti del rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti (di difficile quantificazione ma che rischia di gravare non poco sui conti pubblici) **superiamo i 50 miliardi.**

E' per questo che l'ipotesi sugli effetti "keynesiani" o "non-keynesiani" dell'aggiustamento fiscale è tanto importante e dovrebbe essere discussa apertamente.

Ma rimaniamo ai 50 miliardi totali delle prossime due Finanziarie: in che modo si potrà realizzarli?

Significativi tagli di spesa sono difficili da individuare nel momento in cui si afferma che "scuola, sanità, sicurezza e servizi sociali non avranno a risentire della politica economica del Governo" e "particolare attenzione verrà prestata a potere di acquisti": quest'ultima affermazione (p. 27 del Dpef) lascia presagire un atteggiamento non proprio rigoroso in occasione dei prossimi rinnovi dei contratti del settore pubblico. Dobbiamo quindi attenderci interventi sulle accise?

Oppure si prevede che una più efficiente gestione del patrimonio pubblico - le concessioni ad esempio - dia frutti importanti?

Anche ciò è possibile, ma vorremmo sapere in che misura si prevede che ciascuna voce contribuirà.

"Un euro in meno di aiuti alle imprese per un euro in meno di Irap" aveva chiesto il presidente di Confindustria; il Dpef è molto meno ambizioso.

I tagli ai trasferimenti alle imprese vengono sostituiti da finanziamenti agevolati, tagli "finti" quindi, in quanto i prestiti agevolati, pur non essendo conteggiati nel disavanzo di competenza, continuano ad alimentare il debito, con il risultato o di farlo crescere oppure, più probabilmente, di lasciare meno spazio per una riduzione dell'Irap.

In materia fiscale coraggioso è invece l'impegno (p. 30) ad aprire le ostilità con Bruxelles sulla differenziazione regionale delle aliquote sui profitti.

La Commissione e la Corte di Giustizia fanno risalire il divieto alla differenzia-

zione regionale delle aliquote a un'interpretazione dell'articolo 92.1 del trattato.

Esso tuttavia esclude "aiuti di Stato che distorcano la concorrenza", non la differenziazione regionale delle aliquote.

Per la teoria occorre dimostrare che una regione è specializzata nella produzione di pochi beni, che essi sono prodotti da imprese con un elevato potere di mercato, e che perciò una modifica delle aliquote altera la concorrenza internazionale: non pare esser questo il caso del Mezzogiorno.

Nessuno ci ha ancora spiegato perché l'Irlanda può decidere autonomamente le proprie aliquote (purché il bilancio pubblico complessivo non violi i limiti del patto di stabilità) e la Scozia no.

La motivazione formale (l'Irlanda è una nazione indipendente, la Scozia no) è debole.

Come debbono interpretarla i cittadini del nostro Sud, oppure i baschi, che hanno simili problemi con Bruxelles? Come un invito alla secessione?

Vi saranno nuove misure "una tantum"?

Dalla Tabella III.4 si comprende che le nuove "una tantum" saranno pari a 0,8% del PIL nel 2004 e 0,5% nel 2005. Poiché più avanti si legge che i provvedimenti adottati dal governo con il decreto di luglio 2004 saranno resi strutturali, ciò significa che dobbiamo attenderci ancora una dose cospicua di una tantum.

Non vogliamo neppure pensare che queste "una tantum" includano altri condoni, tanto più che ripetutamente il Dpef pone come obiettivo "il contrasto dell'evasione fiscale".

È quindi essenziale che il ministro dell'Economia chiarisca quali "una tantum" intende utilizzare nel 2004 e nel 2005.

Se, come pare, una quota importante deriverà da nuove dismissioni immobiliari, vorremmo essere rassicurati che i costi dell'eventuale ri-affitto da parte delle amministrazioni pubbliche di immobili dismessi sia stato conteggiato nelle spese degli anni successivi.

L'impegno sulle dismissioni è coraggioso, ma vorremmo sapere in che misura la cifra indicata (120 miliardi fra il 2004 e il 2008, una cifra enorme) si distribuirà tra dismissioni immobiliari e cessioni di aziende.

La differenza è importante - oltre quanto abbiamo scritto sopra sugli effetti della vendita di immobili pubblici

sui bilanci futuri - perché solo quanto ricavato dalle cessioni di aziende va in riduzione del debito pubblico.

Per rendere vincolante questo impegno straordinario (per raggiungerlo, è bene ricordarlo, sarà necessario cedere completamente al mercato e non alla Cassa Depositi e Prestiti, Enel, Eni, Finmeccanica e ancora saremmo solo a metà strada) è opportuno, come fece a suo tempo il governo Ciampi, tradurlo in un "Calendario delle privatizzazioni" da presentare in Parlamento con i nomi delle aziende le cui azioni verranno cedute, le modalità di cessione ed i tempi delle operazioni.

Altrimenti come si fa a credere che una maggioranza che in tre anni non ha venduto altro che una piccola azienda di tabacchi, improvvisamente smobilizzi tutte le partecipazioni dello Stato? **"Una politica di soli tagli senza un disegno di sviluppo provocherebbe poi un violento rallentamento della crescita, vanificando il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.**

Liberalizzazioni, privatizzazioni di servizi e la riforma delle professioni sono quindi parte integrante degli interventi per stabilizzare la finanza pubblica".

Questa affermazione e gli impegni che essa sottende potrebbero essere la parte più innovativa del Dpef e della politica economica del nuovo ministro dell'Economia.

E invece, all'atto pratico lasciano molto delusi.

"Riforme in questo senso verranno proposte al Parlamento in tempi rapidi", si limita a dire il Dpef: come tante volte nel passato, è "wishful thinking".

Se davvero le liberalizzazioni sono parte integrante della prossima legge Finanziaria, esse devono essere rese certe inserendole nel disegno di legge collegato alla stessa Finanziaria.

Come si può pensare che una maggioranza che sinora ha protetto tutte le professioni e le corporazioni di questo paese, che si è sempre strenuamente opposta alla privatizzazione delle ex-aziende municipali di servizi, improvvisamente smantelli gli albi professionali o privatizzi le aziende di servizi locali?

C'è un solo modo per obbligarla a farlo: condizionare a queste liberalizzazioni l'approvazione della Finanziaria.

Il ministro dell'Economia lo sa bene: coraggio, professor Siniscalco! ■

Integrazione? No, grazie!

di Pierangela Bianco*

È questa la risposta che viene da una parte della comunità islamica che a Milano rifiuta di iscrivere i figli alla scuola superiore statale se non verrà istituita una classe composta esclusivamente da studenti islamici. La chiave di lettura del problema è stata varia, si è aperta una battaglia pseudo-ideologica, senz'altro politica. Evidentemente queste persone non vogliono integrarsi, non vogliono che i loro figli si aprano a valori di pluralismo, di tolleranza e di confronto culturale. Si rifiutano di inserirsi e si autoghehettizzano. Alla base sostanzialmente c'è intolleranza, c'è disprezzo nei nostri confronti, c'è il rifiuto per i valori della nostra cultura, della nostra civiltà. Sarà bene che si abbia il coraggio di dirlo chiaramente e di riflettere da dove derivino e che cosa comportino certe richieste invece di arrovelarsi in strane disquisizioni e cercare motivi per comprendere, giustificare e avallare. La scuola in Italia è sempre stata aperta a tutti coloro che volessero frequentarla indipendentemente dal colore della pelle, dalla nazionalità e dalla confessione religiosa. E' stato così in tutta la storia dell'Italia repubblicana, vi è sempre stata una tranquilla e normale convivenza con ragazzi provenienti da varie parti del mondo, portatori di altre culture, con i quali siamo convissuti nel rispetto reciproco. Solo con gli integralisti islamici si è posta la questione. Dopo il no del ministro Moratti che ha ritenuto la formazione di una classe per soli islamici incostituzionale, il problema è sospeso e al momento in cui scrivo non so quale soluzione gli verrà data. Forse la via più praticabile è quella di una scuola parificata di impronta islamica.

Ovviamente non parliamo di vera integrazione, perché integrazione è stare tutti insieme, imparare a conoscersi, a rispettarsi, a confrontarsi e a convivere. Siamo ben lontani da tutto questo, non certo per colpa nostra. Temo fortemente che alla fine si troverà un disonore-



vole compromesso e vinceranno loro. Vinceranno perché questa è una guerra non dichiarata, ma giocata sul filo del disprezzo, dell'arroganza, del razzismo nei nostri riguardi.

Si vuole l'isolamento perché alla base vi è il fanatismo, che è purtroppo il magma da cui nasce il terrorismo.

La scuola italiana è laica e pluralista, ma se si costituiscono delle classi per soli islamici, perché eguale opportunità non viene data agli ebrei, ai buddisti, ai testimoni di Geova, insomma a tutte le religioni presenti sul territorio italiano?

Basta che lo chiedano e non vedo come potremmo rifiutare.

Alla faccia della laicità della scuola tanto sbandierata e messa sotto i tacchi proprio dai suoi più "convinti" sostenitori. Abbiamo anche la decenza di non fare paragoni con le scuole gestite da religiosi cristiani, perché queste non sono dei ghetti integralisti che emarginano chi non è cristiano, non sono dei luoghi fondati sull'esclusione del diverso, sull'odio che genera la paura dell'integrazione.

La scuola islamica nascerebbe invece con classi blindate "rispettose della tradizione islamica" e mi chiedo come questo si concili con l'articolo 33 della Costituzione che prevede... "un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali".

Non per essere venale, ma chi pagherebbe, nell'ottica dei sostenitori della classe islamica proposta dal collegio docenti al liceo G. Agnesi la classe per soli islamici? Visto che l'articolo 33 della Costituzione viene invocato quando si tratta del buono scuola, perché lo stato dovrebbe istituire all'interno delle sue strutture delle classi differenziate pagate interamente dalla comunità?

Oggi questa questione è all'ordine del giorno e sta catalizzando l'interesse dei mezzi d'informazione, ma è sbagliato considerarlo in modo isolato, va inserito in un'ottica più ampia e letto in relazione ai problemi che la convivenza con gli integralisti islamici continua a porre alla nostra società.

Ricordiamone alcuni fra quelli che hanno più interessato l'opinione pubblica. Una volta vi è stata la pretesa di Adel Smith di togliere il crocefisso dalle scuole frequentate dai suoi figli, un'altra volta un'infermiera milanese ne aveva voluto la rimozione dall'ospedale in cui lavorava altrimenti non avrebbe ripreso la sua attività, poi vi è stata la geniale pensata di un medico di Firenze di praticare l'infibulazione "dolce".

Ogni anno in dicembre i giornali ci danno notizia dello stupido pudore di alcune maestre a ricordare il Natale nelle loro classi per non offendere i bambini musulmani ed ora, dulcis in fundo, la richiesta di classi per soli musulmani.

Il gioco è chiaro: hanno capito quanto siamo deboli (per non dir di peggio), alzano progressivamente la posta, ci mandano in fibrillazione con sempre nuove richieste, e alcuni, troppi di noi abboccano.

Anzi, si riempiono pagine di giornali, si fanno dibattiti televisivi, ci si divide e ci si scontra invece di mandarli a quel tal paese.

Non sono momenti isolati, sono anelli di una catena che dobbiamo spezzare altrimenti un giorno ci impiccheremo all'albero della nostra inettitudine, della nostra stupidità, della nostra viltà. ■

* Docente di italiano e latino nel Liceo Berchet di Milano

VERGOTTINI



Sussia di San Pellegrino Terme (BG), 1.913 m.s.l.m., Valle Brembana
Casa natale della guida alpina Antonio Baroni (1833 - 1912)

Una storia che ha dell'inverosimile

di Pietro Tòcio

Sussia, (1000 s.l.m.) sulle alture di S. Pellegrino Terme, in Valle Brembana, è una piccola, antica e storica frazione isolata ed abbandonata.

Una chiesetta, una ventina di case e stalle, sparse fra pascoli e boschi, con sentieri ormai impraticabili.

Il posto, bellissimo, si raggiungeva a piedi con un'ora di cammino attraverso una mulattiera poi deturpata dal passaggio delle moto da cross, nonostante ci sia da sempre stato il divieto.

Dopo quarantacinque anni di attese Sussia ha avuto finalmente tutti i permessi per avere una strada agro-silvo-pastorale.

Grazie alla Associazione degli "Amici di Sussia" e alla disponibilità di tecnici e di alpini volontari i lavori sono in corso, ma procedono molto a rilento.

Non ci sarebbero più soldi per procedere dopo i primi aiuti degli enti locali.

E' proprio la mancanza di sovvenzioni che impone risparmi, economie e ritardi.

Appena la agro-silvo-pastorale arriverà a Sussia, la Associazione, oltre ad aver cura dell'ambiente montano, si propone di ricostruire la piccola scuola diroccata per realizzare un museo-bivacco a ricordo della Guida Alpina del CAI, nativa del luogo, Antonio Baroni (1833-1912), pioniere sulle nostre Alpi.

Il pronipote di Antonio, il cinquantacinquenne Gianni, scapolo ed unico abitante rimasto nella frazione, va e viene di giorno e di notte da Sussia perchè è operaio turnista nello stabilimento del paese.

Gianni, visti i ritardi dell'agrosilvopastorale, con un elicottero si è fatto trasportare un trattore sull'altopiano, ma si sente preso in giro come è stato prima per suo pa-

dre e per i vecchi del posto, spentisi sognando la piccola strada promessa: altri si sono rassegnati ad abbandonare tutto.

Altri montanari, nativi del posto, ormai invecchiati, salgono spesso, con nostalgia e dolore, per verificare come le loro proprietà stiano andando sempre più in rovina. Io stesso, originario di Sussia, ora sessantaseienne, salivo ogni sabato e domenica, e come una formica, a volte aiutato da pochi altri, curavo un po' il bosco e la mia cascina. Portavo sempre lassù, caricato sulle spalle, mio figlio Emanuele, disabile.

Lui ora ha nove anni e porta i tutori, quindi il tragitto a piedi è più difficoltoso per ambedue.

Chi vuole travisare la verità dichiara che i nostri desideri sarebbero solo piagnistei che nasconderebbero fini speculativi.

Noi insomma saremmo fissati a voler curare la montagna abbandonata: per altri la montagna vivrebbe meglio senza le agrosilvopastorali e senza montanari.

Nel frattempo i ruscelli, una volta limpidi ed ammirati, ora sono intasati da piante e sterpaglie, ad ogni temporale diventano torrenti minacciosi che a valle creano spesso gravi danni che si aggiungono a quelli causati dalle piene del Brembo.

Non è giusto che quattro sapienti, a tavolino, ignorando volutamente le cause di questi eventi, ignorando le fatiche e la cultura contadina, decidano le sorti di una montagna abbandonata condannandola definitivamente a morte.

I decantati parchi non possono esistere senza la presenza di montanari e senza le cure dei boscaioli serviti da percorsi trattabili. In altri paesi, questa politica ha portato evidenti benefici alla natura: non si può

pensare solo alla montagna in funzione di strutture sportive, alberghiere o di altro genere.

San Pellegrino Terme, cittadina turistica e d'élite, da anni piange continuamente perchè una volta era famosa per le sue acque e per i suoi illustri ospiti, mentre ora si sente decaduta.

Un Casinò, un Grand Hotel fatiscante, una funicolare da anni fuori uso, alberghi e ville in disuso uno stile liberty da salvare! Si rimpiange una belle époque che non tornerà più, in compenso ci sono viali da curare, problemi da risolvere e progetti da realizzare, altro che dover pensare alla montagna abbandonata!

Il nostro sindaco, dottore in legge, nato in Francia perchè i genitori allora erano montanari emigrati, potrebbe essere sensibile verso il mondo rurale, e forse lo sarà in cuor suo, ma sostiene che Sussia, seppur sia sempre stata inserita nei suoi programmi, come lo è sempre stato anche per le minoranze, non è assolutamente nella lista delle priorità. Pur essendo la agrosilvopastorale promossa da tutti i predecessori già dal 1955, lui non intende modificare i suoi progetti politici.

Se le sovvenzioni per Sussia non arriveranno sarà difficile che i progetti proposti siano realizzabili nel breve termine.

San Pellegrino Terme, giustamente, tenterà sempre di essere un paese turistico, di cura e di cultura, ma in attesa di un rilancio potrebbe valorizzare le sue alture, ricche di pascoli ed alpeggi estivi.

La montagna abbandonata è un pericolo, ma non può diventare oggetto di propaganda politica, di destra, di centro o di sinistra: richiede interventi urgenti. ■

Scrivete **Gaetano Berruto**, ordinario di linguistica italiana presso l'Università di Zurigo, nel suo volume **Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo**: "Una sfera di discorso prima tabuizzata e ora, a quanto pare, venuta in primo piano, è il parlare di sé. Il tabù della persona e della sua sfera privata (...) è intenzionalmente violato molto più di una volta".

TRA IL SÉ E GLI ALTRI

di Luigi Oldani

A fianco di questo, è altrettanto semplice constatare come oggi, nel momento in cui si fa un'attribuzione di senso o si conferisce ad un concetto una certa quota di significato, si genera una involontaria semiologia (così si dice), alla quale i giovani, specie gli studenti, sono attentissimi, e molto ricettivi.

Il problema sorto col '68 non fu tanto nell'intentare un atto di protesta diffuso, di tipo verticistico (così in genere si configura un movimento) e poco propenso ad ascoltare, bensì fu quello di considerare che **"Tutto è politica"**. Questo fu un errore. Oggi, oltre alle difficili condizioni economiche in cui versa la vita di molti cittadini, si capta nel parlare comune che **"più che la politica, è l'economia a stabilire le ragioni di un discorso"**.

Non si può nascondere che anche questo suona un po' come un paradosso.

Sembra quasi di scorgere un senso di arrendevolezza, di disimpegno, di demandare cioè ad altri il proprio apporto di pensiero.

Che il pensare politicamente offra, a volte, chiavi di lettura per discernere il quotidiano, questo è risaputo.

E ciò, chiaramente, al fine di non ravvisare sola cronaca (o tutto cronaca), ma di cogliere anche quelle dinamiche e quei riflessi che incidono su di noi e sulla nostra stessa società.

In termini filosofici sembra prevalere

l'idea del "pensiero debole", di quel pensiero, cioè, che non osa più indagare sulle cause ultime (o prime) che determinano il reale.

Quasi speculare a questo è il comparire del termine "società complessa".

Una società, cioè, talmente ricca di scambi e interferenze che, alla fine, si presenta come un qualcosa di non deci-

Il tabù che occorre affrontare nella realtà di ora pare quello di andare oltre i nessi semiologici e i confini entro cui è relegato il pensiero, per indagare e riflettere su una società che è di tutti.

E questo senza sentirsi estranei. Altrimenti è bene rimarcare i perché ed i percome, seguendo un percorso argomentativo che possa essere facilmente

inteso e interpretato, e magari anche condiviso.

Chiudersi nella realtà del proprio io impedisce di cogliere aspetti, anche altri, che poi finiscono a ripercuotersi e a riflettersi, che ci si renda conto o meno, sul nostro stesso io.

La fedeltà alla propria identità è importante tanto quanto il difendere quelle condizioni di democrazia e libertà che stanno alla base del contesto in cui siamo chiamati a vivere.

Non si tratta tanto di andare contro un sano egoismo, ma di favorire quella promozione e valorizzazione della dignità di ogni persona che qualifica e impreziosisce la società.

Non è un caso che Italo Calvino, nel suo libro **"Le città invisibili"**, chiamasse la città proprio con il nome di una donna.

Il fine, chiaro, è quello di ricostituire quei presupposti che consentano

un dialogo sereno e senza preconcetti, altrimenti se il termine società sfugge al cittadino comune, siamo convinti che il parlare di sé, anche oltremodo e oltremisura, sia proprio una soluzione? ■



frabile.

Eppure, già, il solo considerare che il termine società - aggettivi a parte - oggi appaia così in disuso, è sufficiente a ravvisare quanto la dimensione comune sia così tenuta sottotono.

I RASCHETTI: la famiglia di Don Silverio

di Angelo Granati



■ La famiglia Raschetti: da sinistra nella foto Papà Lino, Lina, Giulia in braccio a don Silverio, Giorgio, nonna Caterina, Anna Maria, mamma Maria Vittoria, Gianni e Giovanna Antida.

*Quarant'anni
di sacerdozio
nello spirito
dei sani valori
di un'umile
famiglia
valtellinese.*

La parrocchia della Beata Vergine del Rosario è una parrocchia giovane. Il suo primo illuminato parroco, Don Giovanni Maccani, viene nominato il 1° marzo del 1966.

Oggi è un'importante realtà religiosa ed è anche, in Sondrio, una significativa entità sociale che unisce, in comunità, le famiglie della zona ovest. Anima di questa parrocchia, dal 1981, è, naturalmente, il suo terzo parroco, Don Silverio. Per capire compiutamente la figura di questo amato sacerdote, dono prezioso del Signore, è necessario rifarsi alle sue origini, alla famiglia: i Raschetti.

La famiglia è originaria di Forcola dove, nella zona della caurga, nacque, il 23 agosto del 1914, Lino Raschetti figlio di Emilio e Maria. Lino aveva 14 fratelli, l'ultima, Lidia, emigrata in Svizzera per lavoro, vive tuttora vicino a Locarno.

Lino per aiutare la sua famiglia, giovanissimo, iniziò a lavorare nella segheria Franzoni di Berbenno. Andava quotidianamente al lavoro in bicicletta. Era un giovane ingegnoso e voglioso di fare. Imparava in fretta e quando tornava dal lavoro utilizzava il suo tempo per realizzare piccoli mobili che abbellivano e rendevano più funzionale la casa

dove abitava la sua numerosa famiglia. Già allora dimostrava grande abilità nelle attività manuali e grazie alla sua creatività realizzava cose, non solo belle a vedersi, ma ingegnosamente funzionali. L'arredamento di una camera in ciliegio è ancora amorevolmente conservato dai figli Silverio e Giovanna Antida e testimonia la passione e l'abilità di quell'abile artigiano. Lino aveva però un'autentica grande passione: la meccanica. Aveva ereditato l'estro dal papà Emilio, che pragmaticamente e poliedricamente spaziava, nel suo creare, dalla costruzione di stufe, che realizzava in loco recandosi a piedi fin in Valmalenco, alla riparazione o costruzione di qualsiasi apparato meccanico. Per coltivare la sua passione, Lino aveva, recuperando alcuni attrezzi del padre ed utilizzando i suoi sudati risparmi, messo insieme un piccolo laboratorio artigianale dove realizzava, nel tempo libero, qualsiasi pezzo meccanico che, non di rado, ideava ingegnosamente da sé e che, sovente, si rivelava ben più adatto allo scopo del pezzo originale che gli avevano commissionato.

A 24 anni, nel 1938, Lino sposava la compagna della sua vita: Maria Vittoria Mottalini.

L'anno dopo nasceva il loro primogenito: Silverio. La felicità e la serenità della novella famigliola fu turbata dalla perdita, a soli cinque mesi, della secondogenita Antida. Vennero poi, ad allietare la felice unione di Maria Vittoria e Lino, altri figli: Giovanna Antida che, diventata Suora Salesiana, e dopo aver servito per tanti anni nell'Ordine, ha avuto il permesso, prima, di curare la propria mamma Maria Vittoria nei suoi ultimi anni e, poi, di restare accanto al fratello, per aiutarlo a condurre la Parrocchia; Anna Maria, prematuramente scomparsa quando aveva solo quattordici anni; Lina che oggi vive a Milano; Gianni che aveva ereditato le abilità artigianali del padre, morto a soli 43 anni; Giorgio che lavora in Banca d'Italia e vive a Milano e Giulia Maria, ultima nata nel 1955.

Di questa grande famiglia faceva parte anche Caterina, la mamma di Maria Vittoria che, per una strana coincidenza, si chiamava anche lei Raschetti. Caterina, rimasta vedova del marito Mottalini Giovanni un reduce della campagna di Libia, era andata ad abitare con la figlia, aiutandola ad allevare la numerosa prole. Don Silverio e Suor Giovanna Antida la ricordano ancora oggi con grande affetto. Lino nel 1942 fu costretto ad



■ **Lino Raschetti ed il suo ex datore di lavoro tedesco Walter Taschenbrecker a Rostock quaranta anni dopo.**

emigrare in Germania dove, lavorando nel settore ferroviario, rimase fino alla fine della guerra. Dopo l'invasione della Germania da parte dell'Armata Rossa non diede sue notizie per molto tempo. Erano anni caotici e la Germania, dopo la cruenta disfatta, viveva momenti terribili. La famiglia, in grande apprensione per la sua sorte, visse un periodo di grande tensione e di buie tristezze. Nell'ottobre del 1945 quando ormai la speranza di vederlo tornare si faceva sempre più flebile, Lino riuscì finalmente a raggiungere la Valtellina ed a riabbracciare i suoi cari. Quel giorno, nei ricordi di Don Silverio, è ancora ben presente. Era a scuola, frequentava la prima elementare e vennero a prenderlo, tra lo stupore dei compagni, il Sindaco di Forcola e suo zio Siro per condurlo a salutare il papà Lino tornato avventurosamente dalla Germania. Lo ricorda, quasi irriconoscibile, magro come un chiodo e palesemente provato. Lino riprese subito a lavorare e, in virtù della sua abilità nella meccanica, che aveva ulteriormente affinato in quegli anni, fu assunto come attrezzista dalla Ditta Carini. In breve, per l'abilità dimostrata nelle riparazioni, conquistò la fiducia dei titolari e gli fu assegnato l'incarico di capo officina. La sua riconosciuta abilità, talvolta, lo portava, durante le riparazioni o le installazioni di nuovi macchinari, ad apportare in loco modifiche funzionali che si rivelavano poi utili, non solo ai fini dell'ottimizzazione operativa di queste macchine, ma anche ai fini dello sviluppo delle po-

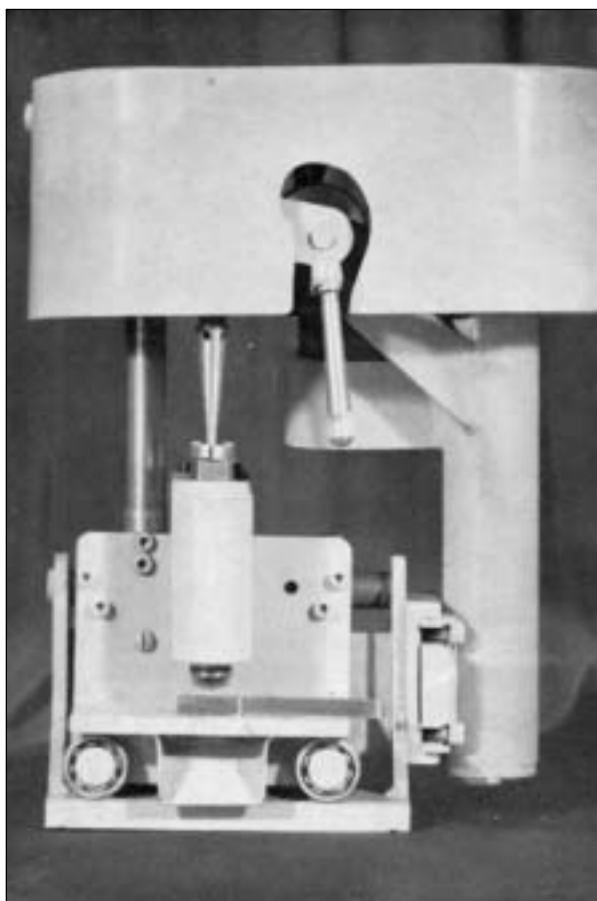
tenzialità operative delle stesse. In pratica riusciva a creare le condizioni per far svolgere a quelle macchine nuove utili funzioni non previste da chi le aveva originariamente progettate. La sua passione, la profonda competenza, frutto di anni di lavoro, l'estrosità e l'applicazione della stessa nell'amata meccanica, gli consentirono di realizzare alcuni geniali brevetti che con giustificato orgoglio Don Silverio mi ha mostrato: punzonatrici e stampi per la plastica, trince automatiche ed altri. Nel 1960 la famiglia si trasferì a Sondrio in una casa ottenuta grazie al prezioso interessamento del Dr. Ugo Muffatti, che aveva conosciuto quella brava famiglia di Forcola attraverso Suor Giovanna Antida che, prima di seguire la sua vocazione, aveva lavorato in casa del noto medico sondriese.

In questo contesto umano ed ambientale maturò la vocazione del piccolo Silverio, giovane di origini modeste ma di sani e saldi principi. Infatti, dopo le elementari vissute, negli ultimi due anni, a contatto con il bravo Maestro Giulio Spini, entrò nel Seminario Minore di Como sotto la guida di Monsignor Eugenio Fontana. Dopo il liceo classico, l'anno di propedeutica e gli anni di Teologia sotto la severa ma illuminata guida di Monsignor Carlo Gelpi, Silverio fu consacrato prete il 28 giugno del 1964 (ha appena festeggiato i quarant'anni di sacerdozio) dal Vescovo di Como Monsignor Felice Bonomi nella bella e storica Cattedrale del capoluogo lariano. ►

Don Silverio iniziò la sua opera di sacerdote per alcuni mesi come aiuto a Don Giovanni Maccani nei campeggi di S. Caterina e come collaboratore in Collegiata in stretta amicizia con i Salesiani. Era Arciprete Mons. Ambrogio Fogliani, che lo accolse per la sua prima Messa.

Nel novembre 1964 fu chiamato a Sondalo come coadiutore di Don Pietro Pini. Questa parentesi sondalina, nei ricordi di Don Silverio, vive ancora con grande intensità. Giovane prete entusiasta ma inesperto, vive in quella Parrocchia una ricca esperienza umana a contatto con una gioventù vivace, estroversa ed esigente, ma forte, generosa ed intelligente che lui chiama ancora, con evidente nostalgia, **“i miei cari maion”** (maion nel dialetto locale indica i ragazzi). Da questa prima esperienza emergono già i tratti salienti dell'opera pastorale di Don Silverio: profonda umanità, grande sensibilità, carica vitale, semplicità, spontaneità, attenzione alle esigenze dei parrocchiani, in particolare dei giovani e degli anziani, grande attenzione alla famiglia ed al ruolo religioso e sociale della stessa, profondo rispetto della personalità e delle caratteristiche individuali dei suoi interlocutori, grande tolleranza e divina pazienza, ma anche fine abilità relazionale e discorsiva. E' presto benvenuto, soprattutto tra i giovani ed i bisognosi. Aiuta senza clamore e fa del bene, senza distinzioni di sorta, con spontaneità e candore. In molti a Sondalo lo ricordano ancora oggi con nostalgia! Forse per queste sue preziose doti viene, nel 1972, chiamato dal Vescovo, a Como, come educatore presso il Seminario Minore. Vive 9 anni intensissimi che hanno lasciato un segno in lui ed in tutti quei ragazzi che lo hanno avuto come riferimento. Molti di questi sono stati consacrati Sacerdoti ed alcuni, come Monsignor Andrea Coelli, Rettore del Seminario di Como, svolgono nella Diocesi un ruolo primario.

Nel 1981 Don Silverio viene chiamato, finalmente, a Sondrio per guidare la Parrocchia che fu di Don Maccani. Da 23 anni è con noi, terzo parroco dopo il fondatore e Don Giuseppe Pozzi. Lo hanno aiutato in questi lunghi, proficui anni, Don Gerardo Bernasconi, Don Pietro Mitta, Don Ferruccio Citterio e dal luglio 2004 Don Rodolfo Sterlocchi. In questi anni l'infaticabile Don Silverio ha anche curato con quella passione e quella laboriosità che ha certamente



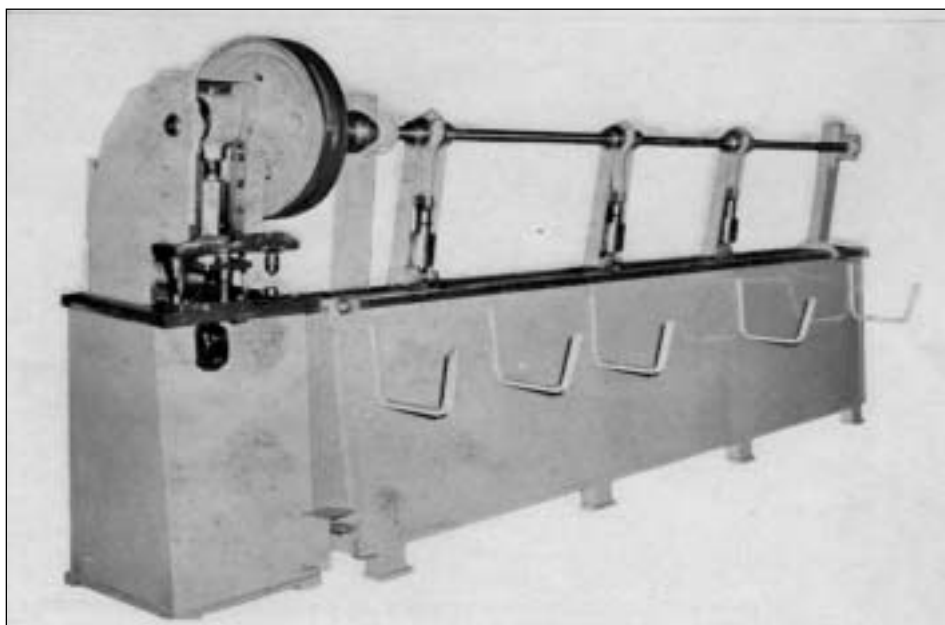
ereditato da papà Lino, con encomiabile avvedutezza e non comune capacità realizzativa, le opere artistiche che la Parrocchia può vantare. In primis il Santuario della Sassella, biglietto da visita della città di Sondrio. Chi non ammira quella caratteristica chiesetta arroccata tra i vigneti terrazzati all'ingresso del capoluogo valtellinese? Quanti giovani sondriesi, nel passare in treno o in macchina, non la sognano quando pensano

di unire il proprio destino a quello di un'anima gemella? Dobbiamo ringraziare Don Silverio e tutti coloro che hanno risposto al suo appassionato appello ed hanno voluto concretamente aiutarlo, per aver riportato questo magnifico esempio di architettura storico-religiosa a nuovo splendore. Altri significativi recuperi sono stati effettuati o sono in corso. Si pensi alle caratteristiche cappelle dei misteri o alla preziosa cappella di Triasso che è un significativo “Giseau” (santella) ristrutturato da alcuni volenterosi e bravi abitanti della frazione. Come una piccola cappella francescana è stata, poi, artisticamente ed abilmente decorata dal noto scultore e pittore di Delebio: Giuseppe Abram.

Nello spirito di Don Maccani la Parrocchia della Beata Vergine del Rosa-

rio doveva essere aperta e missionaria. Così è stato anche in questi ultimi ventitré anni grazie a Don Silverio ed ai suoi collaboratori. ■

■ **Due brevetti di Lino Raschetti:**
Trancia automatica per troncatura, slabbratura e svasatura delle guide a “U” per tapparelle
Punzonatrice adattabile su estrusori per profilati plastici per foratura tapparelle



ENNEPI

Messaggio del sofferente

Papa Giovanni Paolo II a Lourdes

Tutti abbiamo visto nelle riprese televisive effettuate a Lourdes, Giovanni Paolo II, Papa della Chiesa cattolica, come “un uomo fisicamente provato, che fatica a respirare, con la palpebra sinistra pressoché ferma, con l’occhio umido, che asciuga con un fazzoletto con gesti automatici” così Henri Tincq descrive su *Le Monde* la figura del Papa davanti alla Grotta di Massabielle.

La malattia che ha Giovanni Paolo II interessa il sistema nervoso centrale di persone di età compresa fra i cinquant’anni e i settanta anni, è degenerativa e prende il nome dal medico inglese che la descrisse nel 1817, James Parkinson, altrimenti detta “paralisi agitante”.

L’alterazione delle vie motrici accessorie, si manifesta con tremori, movimenti impacciati, difficoltà a scrivere, a parlare, a respirare, a causa dell’ipotonìa muscolare.

Non interessa gli organi di senso e nemmeno le capacità intellettive.

“Mi rendo conto con emozione, che sono giunto alla fine del mio pellegrinaggio!” così ha esclamato il Papa, vi-

sibilmente stanco per la fatica sostenuta, sabato 14 agosto alla fine della recita del Rosario, davanti agli stupiti inviati speciali.

Il portavoce vaticano Joaquin Navarro-Valls, per evitare facili illazioni, ha immediatamente trasmesso un comunicato in cui dichiarava che il Papa non intendeva dimettersi; poi aggiungeva: “La evidente situazione fisica, è preoccupante per le difficoltà a parlare e a respirare; ogni giorno si avverte il declino; d’altronde la paralisi progressiva dei muscoli è l’evoluzione normale della malattia, diagnosticata nel 1996”.

Il morbo di Parkinson all’inizio è subdolo, i sintomi sono vaghi: dolori alle gambe e alle braccia, facile affaticamento, irrequietezza, facile variazione di umore e facile commozione anche per motivi irrilevanti.

Solo in seguito si manifestano i disturbi più caratteristici, che sono il tremore e il camminare a piccoli passi con il tronco sbilanciato in avanti.

Il decorso del morbo è progressivo ma lento e conduce, fatalmente, alla totale im-

mobilità.

La forma degenerativa interessa una zona circoscritta del cervello che produce la dopamina, sostanza indispensabile per controllare con efficacia i movimenti del corpo.

I recenti progressi ottenuti nella medicina hanno migliorato le condizioni dei pazienti e prolungato le speranze di vita, diminuendo la rigidità muscolare e, in genere, le difficoltà motorie.

In diversi momenti del pellegrinaggio, Papa Wojtyła si è rivolto con brevi messaggi agli astanti; vorrei ricordarne uno particolare, diretto alle **donne, definite per l’occasione “sentinelle dell’invisibile”**.

“Voi donne, avete una importante missione in questi anni dominati dal materialismo, dall’edonismo e dalla indifferenza ai temi religiosi, perché questi valori possono essere percepiti solo con gli occhi del cuore!”.

E poi ancora, facendo appello alla loro naturale fierezza e alla difesa della loro dignità: **“Difendete la vostra Libertà! Non siate passive nei dibattiti, fate conoscere il vostro punto di vista!”**. ■



Le guarigioni a Lourdes: la grandezza della Fede

Tre giorni dopo la scoperta della sorgente, alla nona apparizione della Madonna a Bernardetta Soubirous, alla Grotta di Massabielle (Lourdes) cominciarono a fiorire le guarigioni.

Siamo nel febbraio del 1858. Ci si domanda: perché?

La Madonna, nelle successive apparizioni, non ne parla.

Accade qui, forse, quel che accadeva a Gesù: le guarigioni avvaloravano il suo insegnamento, in presenza della Fede. Gente di ogni nazionalità viene in questa città sui primi contrafforti dei Pirenei, al Santuario della Madonna, in pellegrinaggio da ogni parte della Terra, con Fede, Speranza, Carità e preghiera. Sono credenti e infermi, molti hanno una Fede non tiepida e credono senza esitare anche a ciò che sfugge alla vista materiale e fissano il desiderio là dove non si può arrivare con lo sguardo.

“La Fede è forza di cuori ardenti e luce di anime salde”, scrive S. Leone Magno.

Questo è il motivo, nella realtà di Lourdes, di guarigioni numerose ed ininterrotte.

“Si deve ricordare che non si tratta di manifestazioni prodigiose, ma di guarigioni miracolose preternaturali, vissute nella discrezione, segni evidenti della vittoria della vita sulla morte - scriveva il dottor Vallet, già presidente del Bureau Médical nel 1928 - **perché, ho constatato, che nella storia di ogni guarigione soprannaturale che avviene nella città delle apparizioni, hanno un valore di eguale portata due fatti: la caduta inarrestabile di un organismo, condannato dalla scienza verso la morte e poi, a partire da un certo momento, il suo ritorno prodigioso verso la Vita!”**.

“Questi miracoli di guarigione, restituiscono la vita e, naturalmente, i primi a sperare in una guarigione sono i malati e gli handicappati che i medici dei pellegrinaggi, i barellieri e i medici del Bureau Médical accolgono come inviati del Signore, come il Signore stesso”, scrive il dottor Patrick Theillier,

attuale presidente del Bureau Médical di Lourdes.

Il primo Bureau des Constatations Médicales fu insediato nel luglio-agosto 1883: centocinquantuno anni fa (n.d.r.). I primi controllori delle guarigioni ottenute per intercessione della Madonna a Lourdes, come si legge in un articolo del marzo 1929 firmato da Padre Burrosse, furono i Missionari dell’Immacolata Concezione (M. I. C.) fondati da P. Peydessus a Garaison.

Uno di loro raccoglieva i dati dell’avvenuta guarigione, l’indirizzo del parroco, del confessore e del medico curante, poi si metteva in contatto epistolare con ognuno di loro. Con le lettere di risposta e il racconto circostanziato dell’avvenimento, formava un fascicolo che sottoponeva per un primo esame al dottor Vergez, professore all’Università di Medicina di Montpellier.

Nel 1960 Vergez fu nominato presidente della prima commissione medica istituita all’uopo da Mons Laurence.

Vergez sulla base dei reperti caratterizzava il tipo di guarigione e, a sua volta, lo trasmetteva all’autorità ecclesiastica. Questi rapporti precisi e puntuali sono raccolti negli Annali di Nostra Signora di Lourdes negli Archivi della Biblioteca del Santuario.

Purtroppo il dottor Vergez non era sempre immediatamente disponibile, quindi la stessa raccolta dei dati, fatta dai volonterosi missionari, era spesso imprecisa: gli stessi missionari si rendevano conto che per le constatazioni scientifiche occorreva la presenza di un medico sempre reperibile alla grotta.

Per una serie di circostanze fortuite, Padre Sempé, superiore dei Missionari dell’Immacolata Concezione, era divenuto amico del **Barone Dunot di St. Maclou**, e un giorno gli propose di consacrarsi allo studio delle guarigioni di Lourdes.

Il Barone aveva fatto studi su San Tomaso d’Aquino e la “Summa Teologica” lo aveva portato a laurearsi in medicina, era lettore assiduo dei rapporti del dottor Vergez riportati negli Annali di Lourdes, quindi sembrava essere la



persona ideale.

Il Barone fu ospitato per sei mesi nel convento di Saint-Pons dagli Oblati di Maria Vergine, vicino a Nizza, e prima di decidere cercò di capire se fosse questa la volontà di Dio.

“La Vergine apparsa a Lourdes desiderava dimostrare scientificamente la realtà del soprannaturale e riconciliare la Scienza con la religione? Era questa l’importante missione a cui era stato chiamato?”.

Queste domande lo tormentarono a lungo, finché il dottor di St. Maclou si offrì ai Missionari dell’Immacolata Concezione per essere **“un piccolo operaio di Maria”**, come lui stesso si definì.

Veniva a prestare la sua opera nel completo disinteresse, voleva vivere in comunità, ma volle pagare la sua pensione fino alla morte che avvenne nel 1891. La sua laurea in medicina presso la facoltà Medica di Lovanio e i suoi studi teologici lo qualificarono per essere il fondatore e il primo presidente del Bureau des Constatations Médicales di Lourdes.

Da allora tutte le guarigioni presentate a Lourdes devono passare al vaglio di una commissione del Bureau, composta attualmente da eminenti qualificati esponenti di tutte le specialità della scienza medica, che esaminano la documentazione, verificano l’esattezza della diagnosi e confermano che l’avvenuta guarigione è persistente nel tempo.

Attualmente i miracoli riconosciuti ufficialmente sono 67. ■

Mangiare i gatti è reato?

di Tito Lupi

Mangiare i gatti è reato? Sicuramente non è una cosa molto gradevole sia per i felini che si vedono dar la caccia da sedicenti buongustai, e nemmeno per i veri buongustai che appagati dall'italica cucina sicuramente non sono abituati a mangiare i felini e si accontentano della carne di altri prelibati animali.

Un vegetariano avrebbe buon senso nel sostenere che comunque, gli animali sono animali e non si dovrebbero mangiare comunque, ma noi dobbiamo fare i conti con quelli che sono i gusti e i modi di pensare di buona parte della popolazione nella quale i vegetariani ed anche i vegani, seppure in aumento, rimangono comunque una minoranza.

Torniamo al nostro gatto.

Sappiamo tutti della predilezione per alcune popolazioni di origine veneta ma anche di molti che vivono nelle montagne non lontani da noi per un buon gatto in salmi magari accompagnato dalla polenta.

Sappiamo anche che in Italia cresce a dismisura la presenza dei cinesi e per loro il gatto è un piatto abbastanza tipico della cucina locale specialmente delle regioni interne del sub continente cinese.

Ma in Italia mangiare i gatti è vietato?

Sì, in Italia mangiare il gatto è vietato da tempo, da quando esiste la precedente legge di tutela degli animali di affezione.

Il rischio di fatto fino a qualche settimana fa era limitato a una multa seppure salata, ora invece con l'entrata in vigore della nuova legge mangiare il gatto di per sè non è reato.

Reato è invece uccidere il gatto per destinarlo alla cucina in quanto anche in questo caso viene applicata la legge sul maltrattamento degli animali di affezione: di fatto colui che commette il gatticidio rischia di finire in galera.

Ovviamente stiamo parlando per paradosso, ma non troppo, in quanto sono in molti a ricordare come i nostri vecchi (non tutti per fortuna) catturavano i felini con apposite trappole e poi dopo averli ammazzati crudelmente (un po' alla maniera dei conigli) li mettevano sotto la neve per ventiquattro o quarantotto ore a "frollare": solo dopo il porrello finiva in una pentola per diventare il piatto forte della settimana.

Una situazione tragica e assolutamente inconcepibile oggi ma che invece sen-

za troppi rimorsi di coscienza era all'ordine del giorno nei tempi di guerra e carestia e non solo nelle zone "tipiche" della passione per il "gatto in padella" ma anche nelle città, Milano compresa, dove trovare un gatto in tempo di guerra voleva dire mangiare carne prelibata per un paio di giorni per una famiglia di sei o sette persone. E non stiamo esagerando.

Non vogliamo con questo articolo fare le lodi del gatto in padella, ne tantomeno tessere le lodi di chi aborrisce questa idea più per moda che per necessità. Vogliamo invece richiamare la situazione di oggi a fronte di quanto accadeva in passato, senza dimenticare la realtà di fame e di carestia che non più di sessanta anni fa attanagliava l'italica penisola.

Oggi le questioni si pongono per santa fortuna in maniera diversa rispetto al passato.

Premettiamo che solamente maltrattare un gatto o qualunque altro animale da affezione (e perché no anche gli altri animali? si chiedono gli amici animalisti) è reato punibile con la galera.

Quindi uccidere un gatto è reato.

Mangiarlo di fatto è una cosa abominevole e si mettano l'animo in pace non solo gli amanti della specialità ma anche i cinesi, che non lasciano scampo ai mici che finiscono nei loro quartieri.

La barbara ed assurda crudeltà dell'ammazzare il gatto tanto per mangiarlo deve essere definitivamente superata e non sarebbe male se la giustizia facesse qualche indagine anche in quella direzione, magari anche solo a titolo dimostrativo per spiegare che le leggi, anche quelle che per molti possono apparire meno importanti, sono comunque da rispettare e da far rispettare.

Cinesi compresi. ■





IREALP... IN AZIONE

Alcune attività dell'Istituto ad agosto 2004

I PROGETTI LOCALI

IREALP è impegnato, a livello locale, in numerosi progetti finalizzati a sviluppare e promuovere i territori montani dell'arco alpino. Tra questi segnaliamo, in particolare:

INVENTARIO DELLE OPERE DI DIFESA DEL SUOLO

Il progetto prevede la realizzazione di un sistema informativo delle opere di difesa del suolo della Regione Lombardia e la sperimentazione sul bacino campione del torrente Mallero.

LINEE GUIDA PER LA REALIZZAZIONE DI SISTEMI DI MONITORAGGIO PER IL CONTROLLO DEI FENOMENI FRANOSI

Il progetto prevede la realizzazione di due volumi contenenti le linee guida per la realizzazione di sistemi di monitoraggio per il controllo dei fenomeni franosi in aree alpine.

PROGETTO TERRAZZAMENTI

Il progetto prevede lo studio di un modello d'intervento per il recupero e la rivitalizzazione delle zone terrazzate di versante del Comune di Sondrio.

SUPPORTO TECNICO-PROCEDURALE IN FAVORE DEGLI ENTI LOCALI MONTANI

IREALP fornisce, per il quarto anno consecutivo, supporto agli Enti Locali della montagna lombarda che beneficiano del Fondo Regionale per la Montagna nell'individuazione dei progetti strategici per lo sviluppo sostenibile del territorio.

IREALP - Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine
Sede di Sondrio: Lungo Mallero Diaz, 34
23100 Sondrio, SO
Uffici di Milano: Via Melchiorre Gioia, 72
20125 Milano, MI
Telefono: 848.800.905 - +39.02.6797.161
Fax: 02.6797.16200
E-mail: info@irealp.it
Sito Internet: www.irealp.it

E QUELLI EUROPEI

IREALP ha partecipato al bando del 2 luglio 2004 sul programma comunitario INTERREG III B Spazio Alpino con i seguenti progetti:

PUSEMOR

Il progetto prevede l'analisi presso gli stati partner dei servizi di pubblica utilità nelle zone di montagna, estrapolando quelli che si ritengono più importanti e/o necessari e applicandoli, con le dovute migliorie, in aree campione, sotto forma di progetti pilota.

Capofila: Svizzera

Partner: Italia, Austria, Francia, Germania e Slovenia

ALPINE LAKES NETWORK

Il progetto prevede la verifica e l'analisi degli aspetti ambientali, naturalistici, paesaggistici e socio-economici comuni alle zone attigue ai laghi alpini. E' prevista, inoltre, una valutazione delle criticità e di come sono state analizzate e

risolte nei vari paesi partner di progetto.

Capofila: Francia

Partner: Slovenia e Italia

MOUNTAIN AGRIPLUS

Il progetto prevede lo sviluppo di ricerche, metodologie e progettazioni volte a ottenere una maggiore competitività delle produzioni agricole montane. E' prevista, inoltre, l'applicazione delle stesse su zone campione per verificarne i reali risultati.

Capofila: Italia (Regione Piemonte)

Partner: Slovenia e Austria.

ALPTER

Il progetto è finalizzato a contrastare l'abbandono e la scomparsa delle aree terrazzate dell'arco alpino, attraverso lo sviluppo di competenze, metodologie e tecnologie comuni per la realizzazione di interventi di recupero e rivitalizzazione efficaci.

Capofila: Italia (Regione Veneto)

Partner: Italia, Austria, Slovenia, Francia e Svizzera

In evidenza

luglio - settembre 2004 - Albergo Terme di Bagni Masino - Valmasino, SO

"ANTICHI NUCLEI RURALI

Progetto per il recupero e la valorizzazione"

Mostra aperta al pubblico

6/8 settembre 2004 - Località Bagni Masino - Valmasino, SO

20/22 settembre 2004 - Vilminore di Scalve, BG

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER PERSONALE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Edizione 2004

9 ottobre 2004 (convegno) - 2/12 ottobre 2004 (mostra)

Sala Assemblee - POLICAMPUS - Via Tirano - SONDRIO

"CONVIVERE CON I RISCHI NATURALI"

Spazio interattivo di formazione e informazione aperto a tutti: [mostra](#) e [convegno](#) nell'ambito del Progetto Internazionale RINAMED (www.rinamed.net)

10/12 novembre 2004 - Auditorium del Consiglio Regionale - Via F. Restelli, 4 - MILANO

"LA LOTTA ATTIVA AGLI INCENDI BOSCHIVI: ORGANIZZAZIONE, METODOLOGIE E PROCEDURE A CONFRONTO"

Convegno - Studio Internazionale



Dal 2 al 12 ottobre, al Policampus di Sondrio, IREALP allestisce uno spazio interattivo di formazione e informazione, sul tema “Convivere con i rischi naturali”.

L'iniziativa si svolge nell'ambito delle attività della Direzione Generale Territorio e Urbanistica della Regione Lombardia, nell'ambito del progetto internazionale RINAMED, “Elaborazione e realizzazione di una strategia comune tra gli addetti locali delle regioni dell'arco mediterraneo occidentale in materia di informazione e di sensibilizzazione della popolazione nei confronti dei rischi naturali”.

E' un progetto finanziato dal programma comunitario Interreg IIIB, Spazio MeddOcc.

Lo spazio è aperto a tutti e offre l'opportunità di:

- **partecipare a un momento di approfondimento;**
- **visitare una mostra;**
- **consultare dei prodotti multimediali;**
- **reperire materiale divulgativo.**

Convegno “Convivere con i rischi naturali”

Aperto a tutti, si svolgerà sabato 9 ottobre, alle ore 11.30.

Si tratta di un momento di approfondimento incentrato sull'esposizione dei risultati finali della campagna di indagine sulla percezione del rischio dei cittadini in due aree campione della montagna lombarda: zona di Colico e zona di Morbegno e Berbenno/Fusine.

Mostra “Convivere con i rischi naturali”

Si tratta di un allestimento costituito da 8 pannelli e da un totem centrale, che ha lo scopo di mostrare come convivere con i rischi naturali sia possibile. Non solo. La mostra offre l'opportunità di acquisire gli strumenti che rendono possibile questa convivenza: informazioni generali e specifiche e indicazioni di comportamento.

I destinatari sono **gli operatori della difesa del territorio** - amministratori pubblici, gruppi e associazioni di volontariato, le forze operative di soccorso, professionisti, operatori della comunicazione – e **gli attori che vivono il territorio** esposto ai rischi naturali - la popolazione tutta.

In particolare il percorso di visita è organizzato in queste sezioni:

Il progetto Rinamed: le motivazioni iniziali, i suoi obiettivi, il partenariato internazionale coinvolto, gli assi d'azione e le iniziative realizzate.

Che cos'è un rischio naturale: le tipologie esistenti, le classificazioni possibili, i fattori implicati e la loro quantificazione (pericolosità e vulnerabilità), gli interventi possibili per affrontare i rischi naturali nelle diverse fasi.

L'Arco Mediterraneo Occidentale: con una rappresentazione grafica vengono indicati i territori coinvolti dal progetto RINAMED e i relativi referenti istituzionali, che partecipano al progetto.

I principali rischi naturali dell'arco mediterraneo occidentale, per ognuno dei quali viene esposta una breve descrizione, le classificazioni possibili, i potenziali effetti su popolazione, beni e ambiente. Inoltre, i visitatori hanno la possibilità di informarsi circa i **comportamenti** più idonei che la società e il singolo individuo devono tenere prima dell'emergenza (prevenzione e previsione), durante (gestione della crisi) e dopo (recupero e ripristino).

I rischi naturali affrontati sono quelli che interessano l'Arco Mediterraneo Occidentale: Inondazioni, incendi boschivi, frane, terremoti, nevicate e valanghe, fenomeni meteorologici eccezionali.

Lungo il percorso di visita della mostra si prende coscienza di come **la gestione del rischio** sia preventiva e strategica rispetto alla gestione dell'emergenza, e di come coinvolga ogni attore della società civile: dal semplice cittadino all'amministrazione pubblica.

Le persone fanno parte del rischio: sono uno dei fattori implicati.

I prodotti multimediali

Gioco di ruolo, destinato agli studenti dagli 8 anni ai 18, che ha per scopo quello di rendere i partecipanti attori di uno spazio virtuale interessato da rischi naturali ed esposto agli effetti delle derivanti situazioni d'emergenza.

L'intento pedagogico è quello di sensibilizzare i giocatori alla nozione di rischio e permettere loro di sperimentare la complessità del problema della lotta contro gli effetti dei rischi naturali, fatta di elementi naturali e antropici.

Il prototipo del gioco di ruolo è stato testato nei mesi maggio e giugno in alcune scuole della provincia di Sondrio.

Cd-rom, prodotto interattivo, che ha lo scopo di diffondere la cultura della prevenzione del rischio, attraverso:

- la conoscenza approfondita dei diversi rischi naturali;
- l'apprendimento dei comportamenti corretti da tenere nel caso di emergenza, pre-allerta e ordinaria attenzione;
- l'informazione circa i soggetti che si occupano di prevenzione, monitoraggio e gestione dei rischi e come operano sul territorio.

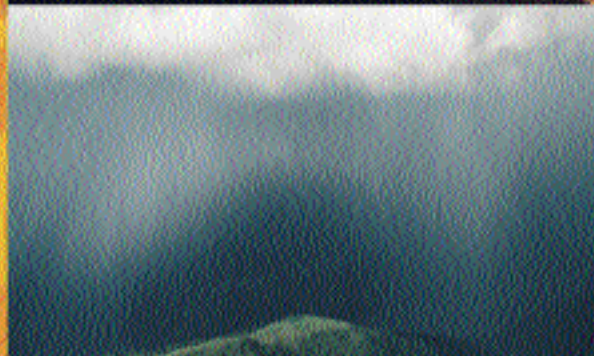
Il prodotto, grazie all'interattività e all'accessibilità, si rivolge a tutte le tipologie di attori dei territori interessati da rischi naturali: cittadini, amministrazioni, studenti ed insegnanti, gli operatori dei media.

Video, prodotto multimediale, destinato agli studenti delle scuole primarie e secondarie, utile complemento dei contenuti della mostra. Attraverso filmati e animazioni grafiche si spiegano quali sono i rischi naturali che interessano l'arco mediterraneo occidentale, le loro caratteristiche, i potenziali effetti in caso di crisi, i fattori che ne aumentano il potenziale di rischio e così via.

Particolare attenzione è posta alle indicazioni circa i comportamenti che il singolo deve tenere prima, durante e dopo il momento di emergenza per ognuno dei rischi naturali considerati.



Progetto RINAMED



CONVIVERE CON I RISCHI NATURALI

Spazio interattivo di
informazione e formazione
Aperto a tutti

Dal 2 al 12 ottobre 2004
Policampus - Via Tirano
Sondrio

Sabato 9 ottobre 2004 - ore 11.30
**Convegno: Convivere
con i rischi naturali.**

Con la collaborazione
scientifica di:



Organizzazione e informazione:

IREALP

Istituto di Ricerca per l'Antropologia e
l'Economia Applicata alle Aree Alpine
Tel. 0345 501.905
www.irealp.it

VALTELLINOX

I muri invisibili del Dottor Hartmann

di Aldo Mauro Bottura

Le numerose osservazioni condotte in diverse città da Hartmann hanno dimostrato la stretta relazione tra il luogo in cui l'uomo vive, lavora e dorme e la sua salute psicofisica.

Le fasce, o muri invisibili, che costituiscono questa rete diagonale ubiquitaria, presentano una larghezza di 21 cm e seguono le direzioni geomagnetiche della Terra percorrendola da nord a sud e da est ad ovest.

In Europa centrale questi muri invisibili si individuano ogni 2 mt. nella direzione nord-sud, e ogni 2,50 mt. nella direzione est-ovest.

La rete, distribuita sull'intera superficie terrestre, s'innalza e attraversa la biosfera assumendo una conformazione cubica il cui lato variabile è di circa 2-3 mt. All'interno di queste linee geometriche si trova una zona neutra, altrimenti definita di microclima ideale.

Studi eseguiti sulle variazioni del campo magnetico terrestre hanno evidenziato che il campo magnetico, all'interno della zona neutra, si differenzia sensibilmente da quello misurato su uno dei muri invisibili e, in particolare modo, nei punti d'incrocio, o nodi, ovvero nell'intersezione delle linee nord-sud ed est-ovest.

Questi nodi patogeni conosciuti internazionalmente come Nodi H (dal loro scopritore Ernst Hartmann) e dalla scienza medica come Nodi C, o nodi cancro, sono la principale causa dell'insorgenza di gravissime patologie degenerative.

È risaputo che esistono numerose cause in grado di aggravare gli effetti perturbanti, sia dei muri che dei nodi. Tra le tante ricordiamo: la Rete di Curry, le faglie geologiche, l'irraggiamento cosmico, i corsi d'acqua sotterranei, le ca-

La vasta documentazione scientifica del Dott. Ernst Hartmann dell'Università di Heidelberg, un pioniere delle ricerche geobiologiche, prova l'esistenza di un complesso campo di forze, di origine cosmica e tellurica, che avvolge come una rete invisibile l'intera superficie terrestre attraversando ogni luogo ed abitazione.



vità, la presenza di masse metalliche, le sacche di gas o petrolio, le estrazioni minerarie, la struttura e la diversa composizione del terreno.

Reticoli magnetici deformati

Le fasce magnetiche non presentano sempre un andamento perfettamente geometrico.

Oltre alla longitudine e latitudine, possono deformarsi per l'incidenza di molti fattori:

- Fattori di natura cosmica;
- Temporal, fulmini, tempeste magnetiche, fasi lunari, macchie solari, particolari coincidenze astrali, venti, irraggiamento cosmico;
- Fattori di natura tellurica: terremoti, fenomeni vulcanici, alluvioni, corsi d'acqua sotterranea, canalizzazioni, faglie, falde freatiche, cavità sotterranee, masse metalliche, sacche di gas o petrolio;
- Fattori di natura tecnica: miniere, trivellazioni, reti fognarie, condutture metalliche di acqua, gas o altro, scavi profondi, pilastri in ferro-cemento nel sottosuolo, qualsiasi forma di agopuntura artificiale, scavi per l'accatastamento di residui metallici, scorie radioattive e ogni tipo di rifiuto in genere.

Tali deformazioni, che possono modificare e amplificare i nodi geopatologici aumentando i rischi per gli esseri umani e tutte le forme viventi, sono attualmente al centro di grande attenzione da parte della comunità scientifica internazionale. Gli ambienti, dove viene trascorsa grande parte della nostra vita, possono infatti essere perturbati da fenomeni, invisibili e impalpabili, in grado di destabilizzare le difese immunitarie, ormonali e cellulari.

La Geobiologia, la scienza che studia tutti i fenomeni cosmotellurici, elettrici, magnetici ed

elettromagnetici, sia naturali che artificiali, è oggi in grado di intervenire con metodologie scientifiche proponendo soluzioni adeguate e risolutive.

È infine bene ricordare il ruolo fondamentale che potrà essere svolto, nei prossimi anni, dalla diffusione di una cultura della prevenzione come requisito primario alla tutela della salute privata e pubblica.

da AurAweb



La fiaba e l'Amore

di Raimondo Polinelli

La fiaba è da sempre un invito a sognare un mondo libero da restrizioni, ove avvengono cose che ci affasciano.

In poche parole, le fiabe piacciono a grandi e piccini perchè liberano una fantasia segreta che ci fa vivere in regioni ove le immagini magiche sono piacevoli evasioni e finanche sorprendenti possibilità della nostra anima.

Le fiabe più belle, naturalmente, parlano d'Amore.

Scriviamo Amore con la A maiuscola, poichè questa emozione, nelle favole più antiche, è un'energia segreta che si esprime in simboli e vicende che tutti i bambini del mondo capiscono e conoscono e che non scordano mai più anche divenuti adulti.

Quel che succede nell'intimo degli esseri umani, nella loro parte più elevata e misteriosa, proprio grazie alla fiaba ed al mito espresso nei racconti popolari e nelle leggende o che altro, tramandate dalle generazioni di mamme e nonne ai loro piccoli, si libera senza problemi e innamora enormemente proprio perchè ha una sua bellezza spontanea che viene da questo centro segreto e misterioso.

La meravigliosa verità di questa nostra segreta dimensione si può esprimere allora proprio grazie ad immagini "magiche".

Biancaneve ed il suo Principe Azzurro, la Bella Addormentata nel bosco, la Bella e la Bestia, dicono cose che non si possono esprimere a parole, sussurrano vicende segrete che solo il cuore sa afferrare e riconoscere. Ragion per cui, esprimerle con le immagini, un po' come in certi sogni, è la maniera migliore onde comunicare delle sublimi verità.

La Bella e la Bestia, è una fiaba che rivela un mondo segreto, un giardino incantato, ove la spontaneità e la presenza dell'Amore autentico si nascondono esplicitamente sotto ingannevoli presenze che inquietano ma affascinano poichè lì è presente Amore... Una bellezza da scoprire dentro le cose.

Questo Amore, scoperto con tale magico artificio, rende poi "bella" ogni cosa. Nel rapporto di coppia fra uomo e don-

na esso esprime il segreto di una magnetica attrazione che supera le apparenze e fa entrare in un mondo incantato.

Il mondo dei due innamorati è fatato e va oltre le apparenze materiali: "non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace". Tale frase della saggezza popolare trova nella fiaba una risonanza particolare: qui significa che v'è una chiave segreta rinvenibile tramite l'attrazione amorosa, la quale guida i due oltre la limitazione materiale per scoprire, amandosi, la loro natura superiore...

Biancaneve ed il suo principe esprimono la vittoria della vera bellezza amorosa sulle brutture che paiono insidiarla. Appare ancora una volta la forza del magnetismo magico del fascino dell'Amore autentico che chiama ad unirsi in coppia i simili, superando le apparenti barriere materiali.

Le donne e gli uomini, adolescenti eterni poichè "amano", sono dotati di certe nobili virtù che li fanno belli, invidiati, ma al tempo stesso protetti e assistiti da segrete esistenza: i "nani", la natura, le fate....

La natura stessa appare diversa e più potente che se vista senza un sottile intuito riservato agli amanti: ella è vivente e partecipa misteriosamente alle vicende dei protagonisti.

Alla fine il Principe e Biancaneve si incontrano, si amano, si "riconoscono": "ogni simile va al suo simile".

Nuovamente qui vediamo sprigionarsi il senso magico di una frase popolare che esprime più livelli di conoscenza: dalle materiali attrazioni, alle virtù sottili che l'Amore sprigiona quale forza magica ed inarrestabile.

La Bella addormentata nel bosco ci parla della vera Bellezza da scoprire nella foresta delle difficoltà della vita. Se portata al simbolo dell'Amore fra donna e uomo, può simboleggiare il viaggio che si compie nel superare gli ostacoli dei sentimenti negativi o meschini onde raggiungere il sentimento autentico: col coraggio ed il candore del Principe si può scoprire e svegliare l'Amore che riposa nel cuore di molte donne. Nell'Orlando Furioso di Ludo-

vico Ariosto, per esempio, la spontaneità, il candore e la delicatezza amorosa di Medoro ottengono da Angelica ciò che nè Orlando nè altri avevano mai saputo ottenere.

Infine, e la rassegna è solo agli inizi, possiamo accennare ad una delle fiabe più belle: quella di **Amore e Psiche**, scritta da Lucio Apuleio di Madaura, il miglior favolista latino dell'antichità. Qui, Amore personificato con le sue belle ali dorate, è lo sposo segreto della bella Psiche, la quale era stata condotta come vittima da sacrificare ad un terribile mostro.

Ma, per gioco dell'Amore, il mostro altri non era... che Amore stesso, il quale a sua volta s'innamora di Psiche. Condottala nel suo palazzo segreto, lontano dalla curiosità degli umani, egli vive con lei "more uxorio", raccomandandole di non cercare di "vederlo".

Questo significava che Psiche non avrebbe dovuto neppure ascoltare le invidiose sorelle, che, figlie del materialismo, l'avrebbero indotta a fare ciò che non bisognava, al fine di preservare quel bellissimo amore. Il segreto era che la felicità matrimoniale fra Amore e Psiche non doveva essere guastata dalla volgare ignoranza che pretende di rendere i sentimenti più belli come quelli più volgari, pena la fuga di Amore... E Psiche deve cercare Amore sino a che lo ritroverà, oltre le difficoltà contingenti.

Il lieto fine è un ritorno alla gioia dei primi momenti amorosi fra Psiche e Amore: una fiaba che ha profondi significati, come nei sogni segreti degli innamorati autentici.

Al di là delle speciali simbologie, se pensiamo ancora una volta alle coppie di uomini e donne, allora scopriamo il seguente segreto celato nella vicenda a lieto fine di Psiche innamorata: l'Amore è una sorpresa magica, oltre le comuni apparenze.

Psiche trova l'Amore totale dove nemmeno se lo sarebbe aspettato. In definitiva ecco un insegnamento a non disperare mai: a far sì che la mente (o psiche) ed il carattere così com'è, abbiano il coraggio di superare i dubbi e l'igno-

ranza nel nome di un vero sentimento. Significa che quando si cerca l'amore autentico, occorre ascoltare il proprio cosiddetto sesto senso e si sia capaci di non farsi ingannare dalle proprie paure e saper cercare con la fiducia nel sogno della magia dell'Amore l'identico sentimento che scopriamo in chi ci assomiglia poichè è più in armonia con noi nel sentimento intimo dell'affetto e della magnetica attrazione di coppia.

Questa segreta energia non ha bisogno di filosofie o tanti ragionamenti: va invece vissuta col candore dei personaggi delle fiabe, poichè è benefica ed al tempo stesso richiede una certa delicatezza che rende gli essere umani attenti e aperti mentalmente, sensibili ad una vera ricerca accurata e non fatta a casaccio. In molte fiabe, vediamo ad esempio che avvengono una certa "ricerca" e degli incontri "magici".

Le foreste ove si palesano gli incontri o ove si entra in un palazzo fatato, potrebbero benissimo essere le foreste della società umana, le mille occasioni attraverso le quali i protagonisti passano onde incontrare il proprio Principe o la propria Principessa: la felicità di coppia. Di media, in antiche fiabe e miti, un matrimonio o un'unione felice sono ispirati da presenze segrete e misteriose, che guidano i due attraverso le foreste e le loro vicende.

Si tratta dell'antichissimo significato dell'"accompagnare alle nozze" da parte di una deità o di un dio, ad indicare che la protezione divina è necessaria per far incontrare i due che costituiranno una coppia felice. Una coppia assoluta, primordiale, regale, poichè riuscita.

Anche qui abbiamo un chiaro simbolo dell'importantissima funzione presente in tante società e civiltà antichissime: quella degli addetti alla realizzazione delle coppie, oculatissimi curatori e consulenti matrimoniali secondo le occulte valenze interiori o qualità intime dei due della coppia.

La loro funzione era sociale e religiosa al tempo stesso, data la grande importanza per la società che vi fossero coppie ben assortite.

Per due innamorati vuole anche dire che occorre avere il coraggio di credere e di proteggere il proprio Amore mettendosi in sintonia con quella potenza magica interiore che è di natura superiore e divina, un "segreto" favoloso alla portata di tutti: basta tornare ad avere il coraggio di "amare". ■



I "Flagellanti della Santissima Trinità" di Loreo

di Giancarlo Ugatti

La provincia di Rovigo è conosciuta dalla maggior parte degli Italiani per una triste circostanza: la grande alluvione del 1951.

Queste terre hanno una loro storia secolare, forse poco conosciuta anche perché intrecciata strettamente con quella di Venezia, una storia vissuta all'ombra della città dei Dogi. La parte più orientale si chiama "Basso Polesine", terre basse tra l'Adige ed il Po che arrivano all'Adriatico formando un vastissimo triangolo che si insinua come un ventaglio arabescato in cerca di quiete nelle acque azzurre e tremo-

lanti della laguna su Clodia (Chioggia). Qui hanno vissuto e lottato contro le avversità della vita, delle acque, della fame e della miseria nutrite schiere di diseredati diventati poi quasi sempre oggetti di violenze, di soprusi e malversazioni.

In queste terre quasi vergini, coltivate e suddivise secondo lo stile del "campo romano" tra le acque placide dei canali dove gracidano le rane e dove nidificano folaghe e fenicotteri, tra tramonti di fuoco e cieli d'indaco, palpita un senso di tristezza ed allo stesso tempo di pace e solitudine, rotto solo dal colore intenso delle case sparse nell'immensità della campagna: rosse, gialle, azzurre. Ad ogni piena dell'Eridano sembra rinnovarsi il tragico mito di Fetonte che precipita con il suo carro nelle torbide acque e levarsi, quasi per incanto lo



■ *Fradei si riposano nella chiesa del Pilastro prima della vigilia cimiteriale.*

■ *Loreo, chiesa del Pilastro 1553, ricostruita.*



straziante pianto delle Eliadi, trasformate in fronzuti ed ondeggianti pioppi accarezzati dalla brezza dello scirocco. In queste terre dove hanno vissuto e sono transitati i Paleoveneti, gli Etruschi, i Romani, gli Ungari ed una miriade di pellegrini provenienti dal nord Europa, fu costruito tanti secoli fa il Castello di Loreo (verso la fine del 1100).

Durante l'Alto Medioevo il territorio considerato Lido o litoraneo, perché bagnato dal mare, fu sottoposto al governo bizantino e poi cominciò ad essere considerato a tutti gli effetti proprietà del Ducato Veneto. La Comunità Loredana era rappresentata dal Gastaldo che per molti secoli dopo il mille, rimase un Castrum, la popolazione aumentò notevolmente e furono erette numerose abitazioni con le caratteristiche "calli" che ancora oggi si possono ammirare passeggiando per Loreo attraversato da canali e piccoli ponti.

L'agricoltura costituiva l'attività prevalente della popolazione e la maggior fonte di reddito; le valli, i boschi e le acque lagunari e fluviali offrivano un ambiente ideale per la caccia e la pesca e per le varie necessità furono costruiti mulini, chiese, case nuove e qualche taverna.

Nei secoli a venire gli abusi del Clero secolare e regolare e l'opposizione politica avevano finito per disorientare la coscienza popolare, molto semplice ed assai vicina, nelle intuizioni religiose, a quei movimenti ereticali eterodossi che predicavano un ritorno alle origini evangeliche ed apostoliche contro i guasti ed il disordine.

La Chiesa, pur considerando giuste e sincere le motivazioni della protesta, non poteva tollerare queste forme di contestazione e si servì degli ordini delle confraternite così la gerarchia scese accanto ai fedeli e si sostituì agli ordini mendicanti, tradizionali animatori e fondatori delle confraternite nelle quali continuò ad affluire la maggior parte dei fedeli.

Le confraternite, "strumento efficace di riforma e di difesa della Chiesa", sono associazioni di laici sotto forma di religione, nate per l'esercizio di opere di pietà e di carità, per l'aumento del fervore religioso e per incrementare il culto.

I confratelli non emettono voti né vivono in comune, la confraternita viene eretta canonicamente in chiesa, ha un suo statuto, un titolo, un'insegna ed una particolare foggia di abiti.



■ Loreo, Oratorio della SS. Trinità, 1613.

In quel di Loreo nell'anno domini 1608 sorse la Confraternita della Santissima Trinità approvata dal Vescovo Lorenzo Prezzato.

Qui ogni anno, alla vigilia della festa della Pentecoste, si celebra l'antichissimo rito della Confraternita dei Flagellanti, alla quale partecipano un centinaio di "Fradei" provenienti da molte località d'Italia, dal Veneto, dalla Lombardia, dall'Emilia Romagna, dal Trentino Alto Adige.

Sul sagrato della chiesa c'è tutto un andirivieni di uomini, donne, vecchi e bambini, un accavallarsi di dialetti diversi, tante e diverse emozioni, un'enorme frenesia nell'attesa dell'inizio della cerimonia, si ripercorre un vecchio mondo fatto di antichi costumi ed usanze ormai tramontate, ma in cuor nostro tanto invidiate. A mezzanotte i partecipanti sono chiamati a raccolta dalla campana dell'Oratorio della Beata Vergine, dove avrà luogo la cerimonia pubblica della vestizione e del giuramento. I Novizi, invitati dal Padre Guardiano e dal Priore, prestano giuramento sulla Croce e sul Vangelo dopo aver indossato, aiutati dai Padrini, il caratteristico **Saio Rosso**, alla fine di questo suggestivo rito gli estranei sono invitati ad uscire dall'oratorio mentre i Confratelli danno inizio a quelle pratiche religiose conosciute con il nome di **Orazioni Mentali** con la disciplina che lo Statuto stabilisce con rito segreto.

Verso le tre di notte escono in processione, in passato addirittura andavano scalzi, con i rossi cappucci calati sul saio ed in mano tenendo torce e candele accese.

Alla sfilata notturna che evoca nei nostri animi antichi riti, partecipano ogni anno tantissimi turisti ed altrettanti Loredani (abitanti di Loreo), il tutto nelle notti calde di giugno costituisce un suggestivo ed inconsueto avvenimento.

Gli incappucciati cantando inni e salmi recitano orazioni e si avviano verso la **Chiesa del Pilastro** a circa due chilometri percorrendo la "Vigilia Cimiteriale" (la Chiesa è attigua al Cimitero), dopo una mezz'oretta arrivano alla chiesetta (leggenda legata alla Beata Vergine Maria) spengono le torce e le candele, si scoprono il viso e si lasciano cadere il cappuccio sulle spalle.

Il Priore apre loro la porta, accende le candele sull'altare ed invita i Confratelli ad entrare in chiesa, a sedere, a riposare. Parlano familiarmente, qualcuno fuma una sigaretta e dopo un quarto d'ora il rito inizia con il canto del **Miserere**, delle **Litanie Lauretane** per continuare con la supplica alla **Vergine**, il tutto seguito da tante altre preghiere.

Il rituale è quasi terminato: il Priore impartisce la benedizione, invocando la protezione celeste ed il "Premio Eterno" accompagnato dal serafico Padre San Francesco.

Ultima esortazione a pregare la SS. Trinità ed infine l'orazione alla Madonna del Pilastro e termina così la veglia di preghiera nella chiesa. Inizia ad albeggiare quando gli incappucciati ritornano in processione al loro Oratorio, inizia la SS. Messa, alla quale assistono anche le **sorelle**, escluse in precedenza dal rito notturno.

Al termine gli incappucciati si levano il camice rosso, si scambiano strette di mano e piano piano si riuniscono ai loro familiari, avviandosi sereni verso le loro case, pronti a riprendere il loro quotidiano, i loro obblighi ed i loro impegni: insomma la loro vita di sempre.

Il sole ormai splende sulle case di Loreo e sulla campagna veneta, rendendo argente e brillanti le acque dei fiumi e dei canali circostanti.

Mentre i "Fradei" sono ormai sulla strada del ritorno a casa, i rintocchi delle campane sembrano salutarli ed invitarli alla prossima Pentecoste.

La vita di Loreo riprende sottovoce ed i lavori ed i rumori quotidiani s'impadroniscono dell'ambiente, cala come una sorta di protezione su questo antico rito dei Flagellanti che ci ricordano le 6666 battiture subite da Nostro Signore Gesù Cristo per i nostri gravi peccati. ■

Anche l'agricoltura cambia

di Guido Birtig

In economia, l'agricoltura è definita settore primario perché è stata la prima attività esercitata sistematicamente dall'uomo ed inoltre, fino alla rivoluzione industriale, aveva un ruolo primario.

Rimasta sostanzialmente invariata per millenni, ha visto modificare drasticamente, anche in termini concettuali, il proprio ruolo dopo la seconda guerra mondiale trasformandosi da attività indirizzata a produrre prevalentemente per l'esclusivo nucleo familiare, o comunque per ambiti ristretti e limitati, ed ha assunto una connotazione più capitalistica, nel senso che è divenuta un'attività che richiede crescenti investimenti, dai quali ci si attendono adeguati ritorni.

L'agricoltura moderna si avvale, ma è anche condizionata, dalle stesse tecnologie che stanno trasformando le altre industrie, nel contempo però è soggetta a stimoli e ad aspettative di diversa e composita natura.

Si vorrebbe che producesse cibo abbondante a buon mercato e nel contempo curasse la conservazione anche paesaggistica degli ambiti naturali, si facesse inoltre carico del welfare degli animali da cortile senza trascurare la sicurezza salutistica dei consumatori.

L'effetto più evidente di questo mutamento è stato la drastica riduzione della popolazione residente nelle campagne ed il massiccio inurbamento.

Ciò ha provocato una netta separazione tra il mondo urbano e quello rurale, che per le nuove generazioni è divenuto un qualcosa di distaccato e poco conosciuto in cui l'immaginario predomina sulla conoscenza di importanti aspetti della realtà.

Sono talmente numerose le indagini che indicano che molti bambini credono che le uova e altri prodotti alimentari nascano nei supermercati, che ormai tali risultanze non destano alcuna sorpresa. Pur tralasciando di considerare siffatte situazioni estreme, dovute forse alle conseguenze di alcune forme di pubblicità, è evidente che l'inurbamento ha fatto misconoscere il vero ruolo dell'agricoltore.

L'agricoltura ha profondamente mutato il suo millenario modo di essere, ma è soggetta a stimoli quasi contrapposti. Come parimenti contrapposti sono le concezioni ed i possibili ruoli dell'agricoltura.

Per la generalità dei cittadini, anche l'approccio con il cibo è mutato dal momento che lo stesso è vissuto prevalentemente come una necessità e pertanto deve essere disponibile in grande quantità, predisposto e confezionato sì da poter essere facilmente consumato ed essere venduto ad un prezzo accessibile.

In diretta correlazione con lo spopolamento delle campagne si è verificata una contrazione delle aziende agricole, che nel contempo sono divenute più ampie e con coltivazioni sempre più specializzate ed intensive.

Ciò è avvenuto ovunque, tanto nei Paesi in via di sviluppo - ove però è prevalso l'aspetto quantitativo poiché colà l'agricoltura assume un ruolo primario per occupazione, produzione ed esportazioni - quanto nei Paesi maggiormente industrializzati, ove però l'agricoltura sembra maggiormente interessata alle produzioni cosiddette di nicchia, ossia qualitativamente denominate e protette.

Si può pertanto capire come l'agricoltura sia divenuta nel contempo un terreno di aspri contrasti: non vi è nulla di più lontano dalla corrente di pensiero che sembra vagheggiare nostalgici ritorni ad economie agricole silvo-pastorali dalla constatazione della presenza di

strutture dalle dimensioni colossali.

Ad esempio in una ristretta area dello Iowa si concentra circa un decimo dell'allevamento suinicolo americano. In Mato Grosso vi è un'azienda dedita alla coltivazione della soia tanto estesa da richiedere mezza giornata per procedere da un suo estremo all'altro, lavorando con le macchine agricole.

Per non parlare del mercato dei fiori di Aalsmeer, in Olanda, ove assieme alla produzione locale - coltivata in serre gigantesche - viene contrattata la produzione giunta via aerea da altre parti del mondo per venir poi trasferita altrove, sempre per via aerea.

Il mutamento nel modo di fare agricoltura ha preso origine alla fine degli anni '20 con l'apparizione dei semi ibridi, in grado di aumentare sia la qualità sia le rese.

Ciò ha favorito la tecnica della monocoltura intensiva ed entrambe si sono talmente diffuse, che alcune stime indicano che quasi il 90% delle derrate di tutto il mondo derivano solamente da 30 specie di ibridi.

Alla fine degli anni '50 è stato coniato invece il termine agribusiness, per compendiare con un unico termine l'intera filiera delle attività tra loro concatenate, che danno e prendono origine dall'agricoltura, intesa in senso stretto, e che comprendono pertanto anche i fertilizzanti, le macchine agricole e l'agroalimentare, ossia la trasformazione industriale dei prodotti agricoli. L'anello della catena, costituito dall'agricoltura in senso stretto, raggiungeva allora il valore più elevato rispetto agli altri, ma nel prosieguo del tempo la crescita maggiore si è verificata per i due estremi della catena, che peraltro sembrano ora in grado di condizionare anche gli altri: le sementi e la distribuzione alimentare attraverso i supermercati.

L'agricoltura biologica

La Comunità europea ha fortemente contribuito a sostenere l'agricoltura perché in alcune aree la stessa aveva una grande rilevanza economica e sociale ed inoltre, per evitare il rischio di improv-

viscose carestie, ha addirittura teso all'autosufficienza alimentare.

Verosimilmente alle ragioni sopra menzionate va aggiunta la presa di coscienza che molti europei sembrano uniti da una sorta di legame ancestrale con i sapori ed il cibo della propria terra, fenomeno che sembra ora sostenere le produzioni di nicchia.

Verosimilmente è proprio sulla falsariga di questo legame con il cibo che si è progressivamente sviluppato un filone culturale, poi sfociato in quella sorta di movimento sociale concernente un diverso approccio nei confronti della natura e della vita rurale, che ha trovato la sua espressione concreta nella cosiddetta agricoltura organica, o biologica. Un numero crescente di consumatori ritiene infatti che i prodotti coltivati senza l'uso di fertilizzanti sintetici e soprattutto di pesticidi sia più salutare sia per l'ambiente, che per gli uomini.

Facendo riferimento a questi presupposti sono sorti movimenti culturali e politici che talvolta hanno assunto connotazioni estreme. Non è questa la sede per approfondire tali tematiche, ma va rilevato che la constatazione che molti consumatori sono disposti a pagare un prezzo più elevato per tali prodotti ha suscitato l'interesse della grande distribuzione alimentare, che ha cercato di inserirsi proficuamente in questo nuovo segmento di mercato.

L'iniziale fenomeno elitario è divenuto così una grossa realtà commerciale ed inoltre ha assunto connotati di maggiore rilevanza anche politica dal momento che l'Unione Europea sta cercando di limitare l'utilizzo dei fertilizzanti sintetici e nel contempo sta elargendo somme crescenti a sostegno dell'agricoltura organica.

In conseguenza di ciò alcuni ricercatori ritengono che per il 2010 al-

meno il 30% dell'agricoltura europea sarà biologica. Proprio tale espansione suscita peraltro timori che la stessa possa determinare una riduzione degli interventi di sostegno.

Ciò adombra il tema dei costi in agricoltura e del reddito dei coltivatori.

Un tema scottante coperto da ombre ed ambiguità, poiché al di là delle affermazioni di principio, in tutti i Paesi del mondo l'agricoltura viene sistematicamente sovvenzionata. Informazioni di fonte Ocse - l'Organizzazione economica che raggruppa i Paesi maggiormente industrializzati - indicano in oltre 360 miliardi di dollari annui l'ammontare degli aiuti all'agricoltura dei Paesi membri dell'Organizzazione stessa nel corso dell'ultimo scorcio di tempo.

I comparti che hanno avuto gli importi più elevati sono stati il riso, lo zucche-

ro ed il latte.

Le sovvenzioni possono avvenire in termini diretti od indiretti ed inoltre possono interessare Paesi diversi.

La fissazione di prezzi d'intervento ai quali specifici organismi comunitari acquistano l'intera produzione è un esempio d'intervento del primo tipo; la fissazione di dazi protettivi e di quote nei confronti delle importazioni da tutti i Paesi esterni alla Unione Europea, o solamente da alcuni di essi, è un esempio del secondo tipo.

L'agricoltura - soprattutto quella dei Paesi più omogenei, coesi ed organizzati - ha ricevuto molto dall'Unione Europea, ma l'ingresso nell'Unione Europea di Paesi nei quali l'agricoltura mantiene una grande rilevanza numerica ed economica ridurrà certamente l'entità delle sovvenzioni rendendole nel contempo più severe e selettive.

Prescindendo comunque dalle vicende nazionali ed europee ed osservando l'agricoltura in un quadro globale si possono rilevare mutamenti in corso di notevole rilievo.

L'agricoltura si sta sempre più espandendo ed assieme al Brasile ed alla Thailandia, che sono oggi i maggiori esportatori di prodotti agricoli, altri giganti si stanno inserendo.

Gli esperti ritengono che entro pochi anni l'India diverrà uno dei maggiori esportatori di latticini, la Russia diverrà esportatrice di cereali e perfino la Cina diverrà autosufficiente: questo è il quadro che era inimmaginabile negli anni '90.

Ulteriore elemento di cambiamento in una agricoltura in cerca di identità sono i semi geneticamente modificati.

Ma sono tali e tante le implicazioni derivanti da quest'ultima innovazione da ritenere opportuno analizzare il problema in un prossimo articolo. ■



Allo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun il Premio Letterario Tomasi di Lampedusa

Un grande affresco storico e di costume ambientato nella Sicilia del 1860.

L'arrivo dei "Mille" di Giuseppe Garibaldi fece, all'inizio, presagire un miglioramento della vita degli abitanti da secoli oppressi da monarchie straniere e per ultimi dai Borboni, ma tutto fu poi puntualmente disatteso anche dai Savoia, divenuti re dell'Italia unificata.

Il celebre "*Gattopardo*" racconta la vicenda del principe Fabrizio Corbera che avverte il cambiamento dei tempi e, in fondo muore, attanagliato da questo dilemma esistenziale, alla fine del romanzo di *Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, fatto rivivere nell'altrettanto celebre film di Luchino Visconti che molti, almeno una volta, hanno visto.

L'omonimo Parco Letterario e l'*azienda vitinicola "Donnafugata"*, proprio a Tomasi di Lampedusa, hanno intitolato ***nel 2003 il premio letterario, che il 5 agosto scorso è stato assegnato allo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun*, autore del romanzo "Amori stregati" edito da Bompiani.***

L'autore, attingendo alle mille fonti dell'immaginario favolistico e delle tradizioni magiche del mitico Oriente, tratteggia con stile superbo l'universo del sentimento amoroso e lo declina nelle sue molteplici e spesso imprevedute forme nella consapevolezza, a tratti divertita e a tratti malinconica, che l'amore e il sesso sono i più grandi incantesimi della vita.

Alla cerimonia di premiazione svoltasi nel parco di palazzo Filangieri di Cutò a Santa Margherita Belice, dove Tomasi di Lampedusa ambientò alcune parti del "*Gattopardo*", c'era un pubblico d'eccezione: a partire da una affabile e sorridente ***Claudia Cardinale*** in con-

LA NOTTE DEI VINI

Tra la Sicilia e la Campania, per restare in tema di storia e letteratura, esistono molti legami.

La "*Donnafugata*" del "*Gattopardo*" altro non significa - nel dialetto siciliano - se non la regina Maria Carolina di Napoli consorte di Ferdinando IV, il re "*Nasone*", rappresentato in modo divertente da Lina Wertmüller nel film "*Ferdinando e Carolina*".

All'inizio dell'800, re "*nasone*" in coincidenza con lo sbarco di Gioacchino Murat in Calabria fugge (*Fugata*) da Palermo per rifugiarsi proprio nel palazzo Filangieri di Cutò.

Se la Sicilia in questi ultimi anni ha riscoperto con successo la propria tradizione vitivinicola non da meno ha fatto, con altrettanti grossi risultati, anche la Campania.

Dall'aeroporto di Capodichino a Napoli percorriamo la strada statale in direzione di Benevento e facciamo sosta in un paesino dal nome curioso, Solopaca, dove esiste l'omonima Cantina Sociale fondata negli anni sessanta e ora diventata la più grande realtà economica di questa zona collinare dove la storia passata ha lasciato tracce significative: tra le altre, la fa-



mosa battaglia delle forche caudine, che vide contrapposti l'esercito sannita e le legioni romane.

La battaglia si svolse a circa 15 chilometri a ridosso del massiccio del Taburno-Camposauro che divide la valle Gaudina dalla valle Telesina, luoghi dove le mani dell'uomo hanno saputo valorizzare - specie con il vino e altri pro-

dotti tipici - queste suggestive colline. A Solopaca il vino è stato il principale protagonista della festa svoltasi il 10 agosto e protrattasi nella notte sull'11, quella di San Lorenzo, della cui organizzazione si è occupata anche l'Enoteca Italiana di Siena.

Ci troviamo al sud e, come si sa, vino e folclore costituiscono un binomio ec-

trasto con il ruolo di “dura” e scontro-
sa come l’abbiamo vista in tanti film
(citiamo, per tutti, “Il giorno della ci-
vetta” con Franco Nero e “C’era una
volta il West”, capolavoro
di Sergio Leone, girato
con un cast d’eccezione
tra cui Henry Fonda e
Charles Bronson).

**Proprio dalle sue mani
Ben Jelloun ha ricevuto
il premio.**

Per la Cardinale la presen-
za a “Donnafugata” (così,
nel suo romanzo, Tomasi
di Lampedusa ribattezza
Santa Margherita Belice) è
stata una sorta di rimpatriata perché, come noto, è
stata lei la principale pro-
tagonista femminile del film di Luchino
Visconti.

A fare gli onori di casa era Jose Rallo, ti-
tolare insieme al marito Antonio
dell’azienda “Donnafugata” con sede a
Contessa Entellina, a pochi chilometri da



Santa Margherita, nota per una produ-
zione vinicola di tutto rispetto.

Loro sono i “bianchi” Anthilia, Ligne-
a e La Fuga, seguiti dai “rossi” come il
“Tancredi” (prende nome
da un personaggio di spic-
co del “Gattopardo”, ni-
pote del principe Fabrizio
interpretato da Alain De-
lon) composto in parte da
Nero d’Avola e in parte
da Cabernet Sauvignon: è
un vino elegante nel gusto
e nel profumo.

A fine manifestazione ai
partecipanti è stata offer-
ta la possibilità di parte-
cipare simbolicamente al-
la “vendemmia in notturna” delle uve chardonnay,

che viene solitamente praticata per per-
mettere meglio la conservazione del
corredo aromatico degli acini a fronte
del caldo eccessivo che spesso si veri-
fica durante il giorno quando le tempe-
rature arrivano vicino ai 40 gradi. ■

Luogo di Nascita: Fès, Marocco

Data di Nascita: 1944

Biografia: Autore marocchino molto co-
nosciuto in Europa per i suoi romanzi,
racconti, poesie e drammi, vive da mol-
ti anni a Parigi.

Carriera: Il primo testo pubblicato per
Einaudi è stato “Creatura di sabbia”
(1987), cui sono seguiti altri romanzi,
fra cui “Le pareti della solitudine”
(1990), “Notte fatale” (1992), “L’alber-
go dei poveri” (2001).

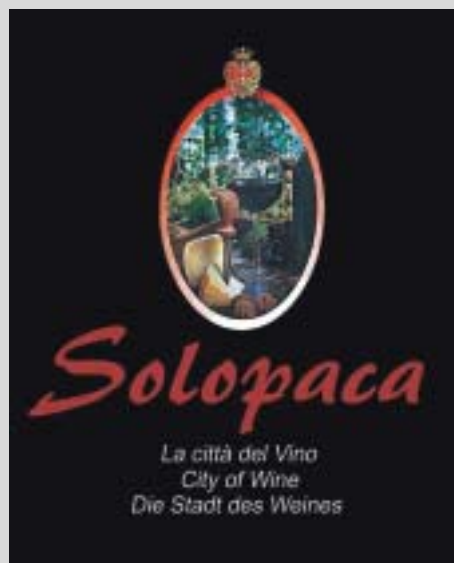
Nel 1998 ha dato alle stampe una rac-
colta di poesie dal titolo “Stelle velate”.
Tahar Ben Jelloun ha ricevuto il premio
Goncourt nel 1987, mentre nel 1996 ha
vinto il premio Flaiano.

Dopo “Il libro del buio” (Einaudi 2001,
ripubblicato nel 2004), sono usciti “Il
labirinto dei sentimenti” (Pironti, 2004)
e “L’amicizia e l’ombra del tradimento”
(Einaudi, 2004).

cezionale tanto più se i protagonisti ci
mettono tutto l’entusiasmo possibile.
La cantina sociale conta oggi oltre 700
soci conferenti e sforna mediamente
ogni anno circa 1 milione e mezzo di
bottiglie con etichette diverse e prezzi
da sempre contenuti, particolare che si-
curamente farà piacere al consumatore
italiano e straniero per diversi anni abi-
tuato a strapagare il prodotto nostrano
con le conseguenze che ben si cono-
scono.

Per limitarci alle doc citiamo il Solopa-
ca doc bianco, rosso e rosato, il Solo-
paca doc Falanghina, il Solopaca doc
Aglianico, il Solopaca doc rosso supe-
riore e il vino spumante dolce Madri-
galis.

Altri vini bianchi e rossi da tavolo ulti-
mi nati, in commercio da due settima-
ne, sono il “Solopaca Classico” rosso
(che nasce soprattutto da uve Sangio-
vese ed Aglianico) e bianco (ottenuto
principalmente con uve Malvasia e Fa-



langhina) di elegante e piacevole beva.
Presidente della cantina è Clemente Co-
lella, personaggio che con il suo carisma
trascina i soci conferenti in un’impresa
che continua a dare buoni risultati.

Spiega: “I nostri vini rappresentano par-
te del patrimonio autoctono della Cam-
pania con un giusto ed equilibrato rap-
porto qualità-prezzo. Il lavoro è grande
ma continuiamo a studiare sempre nuo-
ve soluzioni per farci conoscere.

Il nostro obiettivo è ora quello di am-
pliare le vendite mettendoci insieme ad
altre cooperative pur mantenendo le no-
stra identità”.

La cantina è aperta alle visite e alle de-

gustazioni e l’occasione è propizia per
conoscere, in zona, altri prodotti tipici
del territorio come i formaggi (il cacio
cavallo, la mozzarella, il silano e la sca-
morza) e i salumi a partire dalla salsic-
cia secca, la pancetta e i piatti a base di
carne di agnello ottimi da abbinare ai vi-
ni locali. ■



Tra i luoghi dove fare acquisti segnaliamo il caseificio Leopoldo Di Palma (tel. 0824-948584) mentre per mangiare e pernottare un cenno meritano gli hotel-ristorante “La Piana” (tel. 0824-970177), “Alta Domus” (tel. 0824-947352) e l’agriturismo “Vignole” (tel. 347-6093270).

Per la cantina sociale, info tel. 0824-977221, www.cantinasolopaca.it

Il nostro rapporto con l'Ucraina iniziò ben dieci anni orsono quando, in un viaggio alla scoperta delle montagne dei parchi nazionali polacchi, salimmo sulla cima più alta dei Bieszczady, una catena montuosa che fa da cerniera tra Polonia, Slovacchia e Ucraina. Durante la discesa ecco apparire un alto palo a bande giallo azzurre.

Dopo un attimo di perplessità, comprendemmo che si

trattava del confine con l'Ucraina. In basso si stendevano vallate ampie e soleggiate, dominate da cime boscosi e punteggiate da villaggi che ci appar-

vero subito semplici e solitari...

Ma il nostro programma ci portava in tutt'altra direzione e nel tempo ci assalì una vaga nostalgia di quelle visioni ucraine. Nostalgia che si fece decisamente più forte quando un paio di anni dopo ritornammo (sempre sul versante polacco) negli stessi luoghi ma d'inverno.

Il nostro scopo era redigere un articolo di sci escursionismo e questa volta era prevista una gita lungo il San, il fiume che qui segna il confine tra Polonia e Ucraina, sin dal patto tra URSS e III Reich del 1939.

Inizialmente non capimmo il perché di questa escursione apparentemente senza troppo scopo, poi la storia ci investì con la violenza di un tornado.

Nella parte alta della vallata, tra lande praticamente deserte, in un ambiente fatto ancora più cupo e meditativo.



di Nemo Canetta

UCRAINA, GRANDE PAESE



vo dall'ululare della tempesta, apparvero isolati degli altari.

Guardammo sulla carta: eravamo muti testimoni di una tragedia che si abbatté su questi luoghi negli anni cinquanta e di cui ancor oggi la nostra storiografia finge di non ricordare. Qui erano grossi villaggi ucraini, come le ristampe delle vecchie carte austriache in nostro possesso ci confermavano.

Ma questi montanari ucraini erano tutti affiliati all'UPA, l'Esercito Popolare Ucraino che durante la seconda guerra mondiale combatté prima i tedeschi, poi in nome di un' Ucraina indipendente, i russi. La repressione fu spietata. Le forze sovietiche, affiancate da quelle del governo comunista di Varsavia, fecero il vuoto per togliere ai partigiani nazionalisti e anticomunisti ogni possibile base: la popolazione fu deportata, i villaggi rasi al suolo. Al punto che oggi nulla resta se non quegli isolati altari, lasciati in piedi dalla pietà religiosa dei polacchi.

Fu allora che decidemmo di visitare a tutti i costi questo valoroso paese: l'Ucraina. Ma non fu facile, poiché in Italia non esiste alcuna rappresentanza turistica e, almeno fino all'estate 2003, era ancora necessario procurarsi

un visto, previo invito di un ente turistico o di una famiglia ucraina.

La fortuna ci venne incontro: alla Borsa Internazionale del Turismo di Milano nel febbraio 2003 ecco lo stand della Meest-tour di Lviv (Leopoli).

Sono tanto entusiasta che, in un misto di franco anglo tedesco, riesco a farmi capire: voglio visitare i Carpazi a scopo giornalistico e più in genere l'Ucraina. Seguirà una lunghissima corrispondenza via internet e, ottenuto con facilità il visto (con l'invito dell'agenzia di Lviv), presso il nuovo Consolato Generale ucraino di Milano, nel luglio 2003 eccoci alla frontiera nei pressi di **Uzhgorod**.

Frontiera che transitiamo, nonostante molte nostre paure, in assoluta tranquillità.

Quando si varca la soglia di un nuovo paese, inutile negarlo, c'è sempre un fantasma di paura; ancor più in questo caso entrando noi per la prima volta in un territorio di quello che fu l'impero sovietico.

In Italia non abbiamo praticamente trovato nulla sull'Ucraina, salvo qualche cartina, molto generale, in tedesco. Non guide, non informazioni turistiche.

Siamo convinti di entrare in un paese, se non primitivo, certo arretrato.

Ma le nostre idee sull'Ucraina cambiano bruscamente fermandoci subito do-

po la frontiera, ad un grande rifornimento di benzina. Dobbiamo cambiare e fare il pieno. Ci accorgiamo subito che la stazione di servizio non ha nulla a che invidiare a quelle del resto d'Europa: moderna ed efficiente e soprattutto fornita di quelle famose cartine stradali che in Italia ci avevano fatto crede- ►

Molti ucraini oggi vivono in Italia, attratti da stipendi e livello di vita innegabilmente ben superiori ai loro. Pare proprio, ad esempio, che la sanità funzioni assai male e i vecchi vivano con pensioni ridottissime. Molto resta da fare per quanto riguarda la tutela ambientale, specie nell'Ucraina orientale industrializzata a forza da Stalin.

Ma se l'Ucraina saprà tener duro, il suo futuro sarà sicuramente di inserirsi in una nuova Europa di cui questa grande nazione, con le sue grandi tradizioni storiche e artistiche, fa parte a pieno diritto.

Viaggiare in Ucraina, conoscere questo paese è quindi per noi europei occidentali se non indispensabile certo di grande interesse. Non solo per ammirare chiese e palazzi, fiumi e castelli ma per comprendere la realtà di un'Europa restata sino all'altro ieri quasi completamente celata.

re inesistenti!

Unico problema: sono ovviamente scritte in ucraino, in caratteri cirillici; ci vorranno un paio di giorni per abituarsi.

Il giorno dopo siamo a **Lviv**, una delle città europee che ha più nomi (Leopoli in italiano, Lemberg in tedesco, Lvov in russo, ecc.).

La periferia, di epoca stalinista, ci appare invero alquanto deprimente, ma quando entriamo nel centro storico tutto cambia: viali alberati, case liberty, monumenti, parchi, chiese barocche, alberghi belle époque.

Raggiunta la sede della Meest-tour siamo accolti da due splendide ragazze: Elena, che sarà la nostra "fatina" che ci accompagnerà in lungo e in largo nelle nostre scorribande nei **Carpazi**, già ballerina classica e che parla un ottimo italiano, e Natalia, la direttrice commerciale dell'agenzia, che già avevamo incontrato a Milano. La nostra vera visita dell'Ucraina inizierà in questo momento ed Elena saprà trasfonderci un vero entusiasmo per la sua terra, che ella ama come la maggioranza degli ucraini con trasporto e passione.

Scoprimmo così le variegate facce di **Lviv**, città il cui nucleo storico è tutelato dall'UNESCO ma che ben pochi italiani conoscono.

Una città multiforme ove per secoli hanno convissuto polacchi ed ucraini, tedeschi ed ebrei, armeni ed ungheresi, lasciando ognuno le sue tracce, le sue chiese, i suoi palazzi; che oggi, sovente dopo anni di abbandono, sono in restauro.

Come l'antica chiesa dei domenicani, già trasformata in museo dell'ateismo e oggi restituita al culto.

Sul commovente ed impressionante cimitero di **Leopoli** già scrissi, in un numero precedente, ma ci sarebbe molto altro cui accennare.

Ad esempio ai nuovissimi monumenti agli "eroi" dell'indipendenza ucraina che ovviamente potevano essere eretti solo dopo il distacco dall'orso sovietico.

O ai mercatini rigurgitanti di residui dell'armata rossa e di matrioske per i turisti (ma Elena ci spiega che si tratta di oggetti "russi" non di tradizione locale). Ed ancora ai negozi di antiquariato ove affiorano ricordi di quando l'impero asburgico arrivava fin qui con una dominazione - ci dicono - severa ma puntuale.

La dominazione austriaca è stata per Lviv e l'Ucraina una vera fortuna: essa



■ Una caratteristica baita carpatica, a struttura interamente lignea.

ha tutelato gli ucraini occidentali da ogni forma di "russificazione" dell'Impero zarista.

Ma c'è di più. Dopo la prima guerra mondiale, l'Ucraina storica ed etnica venne divisa in due: quella occidentale alla Polonia, il resto alla Russia Sovietica.

I polacchi non sempre furono teneri (né lo sono oggi) con gli ucraini, con cui hanno un rapporto di amore ed odio plurisecolare; ma non cercarono neppure di "polonizzare" il paese.

Ben diverse le cose sull'opposto lato della frontiera.

Con un altro crimine che la benevola storiografia occidentale ha cancellato dalla sua memoria, Stalin affamò gli ucraini per spezzarne la resistenza economica e nazionale.

Pare morissero di fame 7 milioni di persone, permettendo al tiranno di Mosca

di inviare coloni russi che influenzarono profondamente la cultura di molte zone dell'Ucraina orientale, ove in effetti oggi la lingua d'uso è il russo.

Ma a Lviv no. Le bandiere rosse giunsero solo nel 1945 e la "russificazione" non fece in tempo ad uccidere l'amor patrio di questa gente. Fu da questi luoghi che partì, dopo la caduta del muro di Berlino, la riscossa ucraina che in breve tempo portò finalmente a una libera repubblica. Lviv è anche tutto ciò. Ma Lviv è pure la porta di accesso ai **Carpazi** ucraini. E' vero, il **Goverla** - la più alta vetta di questa costiera - supera di poco i 2000 m.

Nulla per noi abituati alle Retiche! Ma tutt'attorno vi è una natura indimenticabile. Sorgenti di grandi fiumi quali il Tibisco o il Dnister, boschi infiniti, orizzonti amplissimi su mille cime che possono essere facilmente traversate in



■ Sulla vetta del Goverla, la più alta cima dell'Ucraina, giovani ucraini in costume cantano e festeggiano.

giorni e giorni di cammino, chiese di legno (moltissime nuove) e le caratteristiche baite carpatiche interamente in struttura lignea ove - come è successo a noi - si è costretti a fermarsi per rimpinzarsi di ricotta e vodka.

In questo mondo abbiamo pure scoperto che gli ucraini amano camminare.

Ma non ci sono rifugi e gli alberghi sono pochi. Quindi tutto in spalla e via.

Oggi, in queste montagne chiuse per motivi strategici agli occidentali ma ove già in piena epoca sovietica si veniva in vacanza sia d'estate che d'inverno, gli alloggi sono dati soprattutto da case private.

Oltre i Carpazi c'è tutto il resto dell'Ucraina e ancora molto si potrebbe scrivere.

Di **Chernivtsi** la capitale della Bucovina contesa tra rumeni e ucraini, città così impregnata di ricordi mitteleuropei che vi potete far servire una sacher torte nell'antico caffè di Vienna. Oppure degli splendidi castelli e delle imponenti mura di Kam'ianets Podil'skyj.

Siamo sulle rive del **Dnister** che qui più o meno faceva da confine tra Polonia e impero turco ma potremmo pure dire tra Europa e Asia, tra cristianesimo e islam. E difatti si vendono cartoline ove si dice in linguaggio assai poco "politicamente corretto": *"qui noi polacchi ed ucraini abbiamo difeso la civiltà europea"*.

Difficile non rimanerne profondamente colpiti.

In queste steppe i cavalieri di Sobieski, alleati quasi sempre ai cosacchi ucraini, respinsero infatti una delle due branche dell'immane assedio che l'impero ottomano portava all'Europa. Salvandola. E poi c'è Kyiv la grande splendida capitale.

Nulla a che vedere con le periferie degradate di tante città dell'Europa orientale: arrivando da sud ovest appaiono bianchi grandi palazzi, circondati da ampie fasce di verde.

Veloci superstrade portano verso il centro e verso le rive del Dnipro che, qui ampio circa un chilometro, è il mare di Kyiv. La capitale merita una lunga e approfondita visita, approfittando anche della metropolitana efficiente e a buon mercato.

A Kyiv si trovano i pochi turisti italiani e libri in francese e tedesco e con un po' di fortuna anche in italiano. Una visita può partire dalla piazza dell'Indipendenza ove su una altissima colonna la Libertà riconquistata veglia sul paese.



■ Architetture d'epoca austro-ungarica a Lviv.

Alle spalle l'antico albergo Moskva ha cambiato nome in Ucraina.

Poi ci sono le chiese ormai in stile russo bizantino con le loro cipolle d'oro, le loro icone, i loro mosaici. Ve ne sono parecchie, in gran parte ben restaurate e un po' discosto dal centro si impone



■ Alla sede della Meest-tour incontriamo Elena, che ci farà da guida.

la visita alla **Lavra**, una vera città monastica (ancor oggi in parte occupata dai monaci) fitta di chiese e musei.

Ma molti altri sono i motivi di interesse della città. Musei sulla storia a noi pressoché ignota, mercatini e ristoranti tipici. I grandi viali di Hrescatik che sono un po' gli Champs Elisées di Kyiv ove d'estate una gioventù allegra e talora un po' sfrontata ammira le vetrine di cento negozi, molti italiani. Basta dare un'occhiata alle ragazze per capire, come ci ha spiegato Elena, che sono ben disposte a mille sacrifici pur di acquistare un vestito o un paio di scarpe

prima assolutamente introvabili.

Ed ancora, per finire, il grande parco dedicato alla liberazione di Kyiv dall'occupazione germanica. Per gli appassionati una vera chicca tra cannoni e carri armati sovietici. Ma certo più commovente è il museo degli ucraini caduti all'estero sotto il governo sovietico. Corea, Nicaragua ... cento paesi per finire con l'Afghanistan, un'immane tragedia che è costata al popolo ucraino moltissime vite.

Una guerra maledetta al ricordo dei cui caduti sono dedicati a Kyiv, come in altre città, grandi monumenti.

Poi c'è il resto dell'Ucraina, la steppa, i grandi fiumi, i ricordi cosacchi ed infine la **Crimea** ove risuonano nomi come **Yalta**, **Balaklava** e **Sebastopoli** ove si è fatta la storia d'Europa (e un po' anche la storia del nostro paese; ricordate i bersaglieri mandati da Cavour?). ■

Per informazioni sull'Ucraina:
"MEEST-TOUR"
Lviv, Ukraine
tel.fax (+38 0322) 97-08-52
e-mail: office@meest-tour.com
www.meest-tour.com

NINO POLI

di Anna Maria Goldoni

Lo studio di Nino Poli, molto curato ed ordinato, si trova a Borzano d'Albinea, in provincia di Reggio Emilia, un paese tranquillo sullo sfondo degli Appennini, dove il tempo sembra essersi fermato tra ville, campagna e casolari, e dove il verde pare sommergere tutto, nascondendo le strade bianche, dove, come tanti anni fa, i reggiani amano organizzare gite in bicicletta, durante il loro tempo libero.

Nino Poli, persona molto riservata, è apprezzato come incisore; inoltre, a corredo delle sue opere, lavora e confeziona a mano, in ogni singola fase, nel suo laboratorio di restauro, tutte le cornici, seguendo sempre tecniche antiche, che le rendono uniche e preziose.

L'amore di questo artista per la sua terra traspare dai soggetti dei suoi lavori, che propongono, in modo particolare, i paesaggi caratteristici dell'Appennino Reggiano, resi in modo realistico, ma quasi cinquecentesco, dalla scelta delle varie angolazioni prospettiche di visione.

Anche le varie nature morte, i frutti e i funghi, dei quali è un valente raccogliatore, e, soprattutto, le farfalle, sono rese in modo surreale, con una notevole capacità esecutiva, che rende ogni ope-

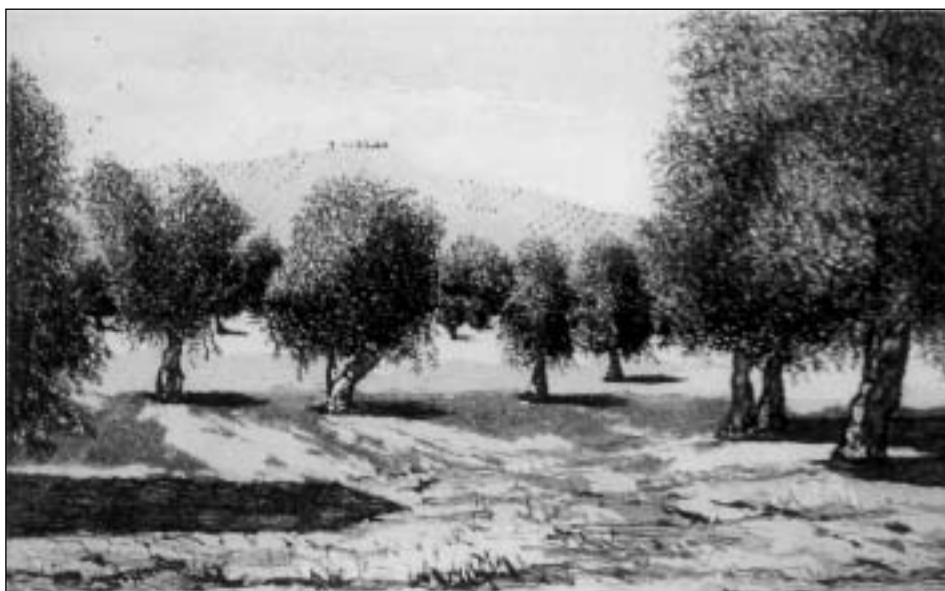
ra come un pezzo unico, considerando anche le tirature sempre in numero limitato.

L'artista, prima della sua passione per le incisioni, si presentava al pubblico, in mostre personali e collettive e concorsi, soprattutto con lavori ad olio, ma, da circa tre anni, ha fatto conoscere anche questo suo interesse, nel quale impiega tutto il suo tempo libero.

Prima aveva sempre inciso per sé, perché voleva arrivare a scoprire i segreti di tale arte, i vari metodi possibili per conseguire determinati effetti, presenti nelle vecchie incisioni, e per approfondire la conoscenza e la ricerca di questa singolare e antica forma espressiva.



■ Farfalle, acquaforte e acquatinta.



■ Oliveto, acquaforte e acquatinta.

Dopo anni, Nino Poli, per ottenere sempre migliori risultati, continua a studiare e a documentarsi sull'argomento, è lui il primo critico delle sue opere; ci confida che si ritiene soddisfatto il primo giorno, ma poi sempre meno e questo lo porta alla ricerca di possibili e diverse soluzioni, di continue prove per arrivare alla totale assenza di ogni piccola imperfezione. Osservando i suoi lavori, gli appassionati d'arte, e in particolare chi se ne intende d'incisioni, possono cercare d'individuare e confrontare tutte le tecniche che l'artista sperimenta, dall'acquaforte alla punta-secca, dall'acquatinta alla maniera nera (molto antica), mescolate tra loro alla ricerca d'effetti speciali di chiaroscuri ed ombre. Le sue incisioni sono accurate, perfette, pulite, senza sbavature, ogni segno voluto e ricercato e la scelta dei soggetti studiata, tutto come si conviene ad un grande e serio incisore.



■ *Funghi, acquaforte e aquatinta.*

Abbiamo chiesto a Nino Poli di rispondere ad alcune domande:

Quando ha iniziato a dedicarsi alle incisioni?

Per passione, nei primi anni settanta; vedendo le illustrazioni di antichi libri ed enciclopedie è nato in me il desiderio di conoscere la tecnica delle incisioni. Non ho trovato volumi sull'argomento, solo nel 1980 sono entrato in possesso di un libro, di un insegnante dell'Accademia d'arte, che spiegava in maniera sintetica tutta le fasi d'esecuzione. Il mio primo lavoro è stato fatto nel 1969, sulla pietra, schiacciando l'incisione con le dita.



Ha seguito qualche particolare corso di disegno, ecc.?

No, sono un completo autodidatta, ho iniziato per curiosità, per sapere cos'è l'incisione, poi ho messo in pratica tutti gli studi e le ricerche fatte. Si deve lavorare molto per imparare, all'inizio ho buttato via più di duecento lastre, adesso saprei come correggerle.

Che tecniche usa abitualmente?

Acquaforte e aquatinta, puntasecca e maniera nera, quella degli antichi (si fa la lastra nera e poi, schiacciandola, si evidenziano certi effetti); di solito amo mescolare le varie tecniche nei miei lavori, per ottenere risultati diversi".

Le sue opere hanno un formato particolare?

La loro misura varia da quelle più piccole, 8 per 13, a quelle grandi fino a 20 per 30 centimetri, circa; sono però tutti lavori a tiratura in numero limitato, su lastre di zinco, che preferisco senz'altro a quelle di rame per le quali dovrei usare un acido molto più forte e quindi più nocivo.

Quali sono i suoi progetti artistici futuri?

Desidero solo incidere; ho in programma di dedicarmi alla riproduzione di ninfee ed anche, soprattutto, di particolari di porte e muri delle vecchie costruzioni contadine, ricche di fascino e di storia. ■

Lo studio dell'artista è a Borzano d'Albinea (Reggio Emilia) in Via L. Orsi n°40; telefono 0522-591494.

■ *L'artista con l'ex assessore Ada Valli e a destra l'autrice dell'articolo.*

PER SAPERNE DI PIÙ

La tecnica dell'**acquaforte** prevede tutte le fasi fondamentali della stampa, preparazione della lastra, inceneratura, disegno, corrosione in acido, pulizia e inchiostrazione, stampa, ed è la più diffusa.

Nell'**acquatinta** si aggiungono chiaroscuri e mezzetinte in alcune parti delle incisioni. Per ottenere questo si possono distribuire sulla lastra microscopiche goccioline di speciali sostanze, come colofonia (pece greca), il bitume, la cera da incisione o la vernice alla nitrocellulosa, che devono evitare la completa corrosione.

Nella **puntasecca** si lavora con una punta dura sulla superficie della lastra di metallo più tenero; l'incisione provoca il rialzo delle cosiddette "barbe", molto importanti nel momento della stampa perché lasciano un segno meno duro di quello dell'acquaforte, anche se le copie devono essere di un numero limitato.

La **maniera nera** è una tecnica generalmente poco usata perché richiede delle fasi di lavoro lunghe e faticose, adatte solo per particolari soggetti. Sulla lastra si passa il "berceau", un ferro dentato, per creare sulla superficie tanti tratti paralleli, verticali, orizzontali e diagonali. Se il trattamento è ben eseguito appare una "granitura" e, stampando eventualmente in questa fase, la copia ottenuta risulta praticamente nera. Su questa trama, con il brunitoio, si schiacciano alcune parti, quelle dove l'inchiostro non deve rimanere, esercitando diverse pressioni. Le stampe ottenute con questa difficile tecnica sono molto morbide e i chiaroscuri graduati e d'effetto.

ALLA FONDAZIONE PIERRE GIANADDA DI MARTIGNY

I Capolavori della Phillips Collection di Washington

di Donatella Micault

Ancora una volta, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny ci permette di assaporare, “gustare” nel vero senso della parola, un insieme di 50 capolavori dell’arte europea, di cui la punta di diamante è senz’altro la celeberrima “Colazione dei canottieri” di Renoir, grande dipinto del 1880-1881, di cm 130,2x175,6, forse il più bel quadro impressionista, per la maestria della composizione, animata e vivace, con numerosi personaggi di una incredibile naturalezza, e per la policromia squisita.

Da notare, sull’estrema sinistra della tela, seduta di fronte all’amico di Renoir, il ricco Gustave Caillebotte, mecene degli altri impressionisti e pittore lui stesso di valore, la giovane donna dal grazioso profilo, che tiene affettuosamente un cagnolino, Aline Charigot, fidanzata di Renoir, che diverrà sua moglie.

La collezione Phillips viene da Duncan Phillips, che ha consacrato la vita con i suoi scritti, le sue amicizie e le sue collezioni oggi famose nel mondo intero, a condividere con il più gran numero di persone la sua passione per l’arte. Nel 1918, dopo la morte di un fratello giunta a soli tredici mesi da quella del padre, egli deciderà di fondare un museo in loro memoria.

Quando il museo aprirà al pubblico nel 1921, su due piani della casa di famiglia a Washington, Phillips ha già acquistato 240 opere, di pittori francesi tali Monet, Sisley o Fantin-Latour, e di artisti americani contemporanei come Whistler.

Alcuni dei capolavori più significativi sono giunti presto nella collezione, per esempio il “Piatto di prugne” di Chardin, e la “Colazione” di Renoir acquisita nel 1923.

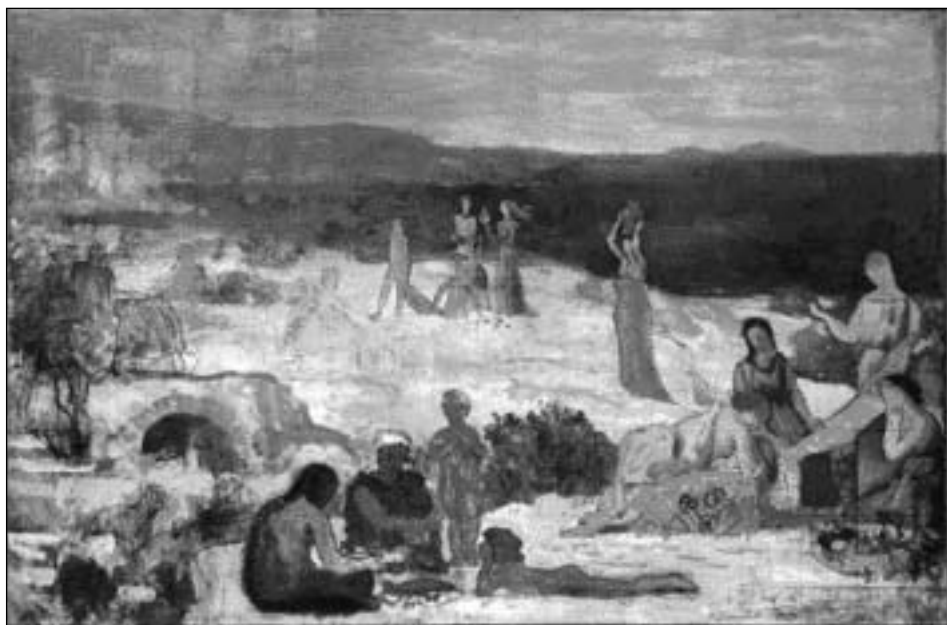
Honoré Daumier (Marsiglia, 1808-Valmondois, 1879), il più grande cari-



■ Honoré Daumier, *La sommosa*, 1848 o successivi - olio su tela, cm 87.6 x 113

■ Pierre-Auguste Renoir, *La colazione dei canottieri*, 1880/1881 - olio su tela, cm 130.2 x 175.6





caturista della sua epoca, ma anche pittore di una notevole forza, presente con tre opere, era fra i favoriti di Phillips, che acquistò per esempio l' "Insurrezione" (1848), olio su tela, 86,6x113 cm, nel 1925, opera di un'intensità folgorante, dai violenti chiaroscuri, che rappresenta una scena di strada, forse ispirata dalla rivoluzione del 1848, che fece cadere Luigi Filippo e la Monarchia di Luglio.

Nelle 50 opere esposte, brillano anche lavori straordinari di Paul Cézanne (Aix-en-Provence, 1839-1906), dal pensoso Autoritratto (1878-1880), alla "Montagne Sainte Victoire" (1886-1887), paesaggio dai verdi sublimi, acquistato nel 1925, passando alla Natura morta con melograno e pere (1890-1893), ma, tornando indietro nel



tempo, ammireremo la purezza classica della "Piccola bagnante" (1826), di Dominique Ingres (Montauban, 1789-Parigi, 1867), nudo femminile visto di dorso, pittura di grande raffinatezza estetica.

Continuando il percorso, attardiamoci su un pittore oggi un po' dimenticato, Pierre Puvis de Chavannes (Lione, 1824- Parigi, 1898), che godé di un grande favore alla sua epoca, soprattutto per le decorazioni monumentali, e che fu ammirato da artisti tali Van Gogh. Il dipinto "Marsiglia colonia greca" (verso 1868-1869), è uno dei due progetti di grandi tele commissionate all'artista nel 1867 dalla città di Marsiglia per la decorazione dello scalone del Palazzo Longchamp, il nuovo museo municipale.

Il dipinto rappresenta una scena quotidiana dell'antichità, dove gli abitanti della futura città sono raffigurati nelle loro attività, conversando, cucinando, negoziando un tessuto. Il paesaggio nudo sul quale il tempo non ha presa potrebbe essere quello di un sogno.

Un'altra pittura eccezionale è costituita dalla "Camera blu" (1901), di un giovane Picasso appena ventenne, ma già in pieno possesso della sua arte pittorica, e nel suo blu ispirato da Puvis de Chavannes, la cui influenza è manifesta nelle prime opere dello spagnolo. Vicino alla fragile donna intenta alla sua toilette, si vede sopra il letto il manifesto di Toulouse-Lautrec di May Milton danzando, discreto omaggio a questo artista dal grafismo unico, in contrasto con l'atmosfera malinconica della stanza.

Si potrebbe così descrivere minuziosamente tutte le opere di questa mostra veramente straordinaria, ma conclude-

remo con il più elegante, ma forse il meno conosciuto dei grandi Cubisti, lo spagnolo Juan Gris (Madrid, 1887- Parigi, 1927), che, malgrado una vita breve, ha lasciato capolavori di finezza e sensibilità tali la "Natura morta con giornale" (1916), o al contrario con il longevo Oskar Kokoschka, nato in Austria nel 1886, e morto a Montreux in Svizzera nel 1980, il cui bel Ritratto di Lotte Franzos (1909), giovane sposa di vent'anni di un avvocato in vista, dall'espressione intensa e drammatica, non fu molto apprezzato dal modello, malgrado la qualità intrinseca del lavoro. ■



■ Dall'alto in basso:
Pierre Puvis de Chavannes, *Marsiglia, colonia greca*, 1868/1869 - olio su tela, cm 98.9 x 147
Oskar Kokoschka, *Ritratto di Lotte Franzos*, 1909 - olio su tela, cm 114.9 x 79.5
Hilaire-Germain-Edgar Degas, *Ballerina alla sbarra*, 1900 ca - olio su tela, cm 130.1 x 97.7

Capolavori della Phillips Collection di Washington

Fondazione Pierre Gianadda, Rue du Forum, Martigny, Svizzera.

Fino al 27 settembre 2004.

Tutti i giorni, ore 9-19.

Catalogo edito dalla Fondazione, in francese e inglese, che riproduce a colori tutte le opere esposte. Fr Sv 45; euro 30,00.

Su presentazione dello scontrino di andata semplice del traforo Gran San Bernardo e di un biglietto d'ingresso alla Fondazione, il ritorno in Italia entro tre giorni è gratuito, compreso per i pullman da turismo.

ANTONIA ARSLAN

di Giovanni Lugaresi

Quando raccontare è saper estrarre dai ricordi della memoria, filtrandoli attraverso le emozioni del cuore, una "materia" da consegnare alla pagina scritta nella quale uomini, cose, fatti, sentimenti e ragionamenti resteranno bene impressi, ben scolpiti, diremmo, se non si trattasse di pagine scritte - appunto.

E quando da raccontare c'è una saga familiare che si intreccia strettamente e fortemente con eventi epocali, tragici, ecco allora che ancor di più quelle pagine si fanno vive, prendono, come dire?, fuoco e ardono: di passione e di sdegno, di amore e di dolore, di disperazione e di speranza (sì, di speranza, nonostante tutto e tutti), di fede e di abbandono a quella fede medesima.

Ecco: fra tanti romanzi, di fantasia, o su base storica - come di dice - dei quali sono colmi i ripiani delle scansie dei negozi di libraio, ce n'è adesso uno che spicca. Appartiene a quel tipo di letteratura che suole definirsi "della memoria", o, se si vuole, "dell'esilio", perché è in questi elementi che affonda le radici, che ha ragion d'essere, e che assume la sua piena dignità di alta scrittura e di narrazione puntuale, stimolante nel suo incalzare, procedendo con l'incalzare stesso degli avvenimenti, in una temperie di incertezze, di vaghe paure, di sospetti e timori sottesi, prima che la vicenda scoppi, nella sua drammaticità tremenda sconfinata, alla fine, nella tragedia. La tragedia di un popolo "segnato" nella sua lunga storia da vicende emblematiche e... tragiche, appunto.

No, non ci riferiamo alla Shoah. Qui si tratta di qualcun altro e di qualcosa d'altro, anche se si può senza ombra di dubbio parlare di una sorta di "anticipazione" della persecuzione di Hitler e del nazismo nei confronti del popolo d'Israele.

Qui si parla di Armeni...

La bambina guardava, e ascoltava i racconti, come fiabe, del vecchio nonno Yerwant... E oggi, soltanto oggi - perché ogni cosa ha il suo tempo - quei racconti in lei come sedimentati a lungo, si sono trasferiti dalla memoria del cuore al-



la pagina scritta.

Certo: non soltanto quei racconti del vecchio nonno Yerwant che l'aveva fatta pregare nella basilica antoniana di Padova in un lontano 13 giugno, ma anche altro, appreso dalla storia: della sua famiglia, e del popolo al quale appartiene il ramo paterno.

Diciamo: del genocidio armeno e di un romanzo che ne descrive la tristezza e l'orrore, la sofferenza e il sangue, il senso di una fatalità percepita e la forza di affrontare un destino, il coraggio di tentare l'impossibile, la morte, ma (anche) in certi casi, la salvezza, la sopravvivenza.

Valeva la pena che Antonia Arslan, nome ben noto alle cronache letterarie e figlia dell'otorinolaringoiatra di fama mondiale, Michele, nonché nipote dell'altrettanto famoso Yerwant (venuto dall'Anatolia nel Veneto all'età di tredici anni, quasi a sfidare il destino, a cercare la "sua" strada nella vita) - dicevamo: valeva la pena che abbia taciuto, e pensato, per tanti anni e soltanto adesso ci abbia dato il romanzo che ci aspettavamo.

"La masseria delle allodole" (Rizzoli, Euro 15,00) si intitola questo libro che è storia documentata e narrativa di non comune fascino a un tempo. Ed è, anche, qualcosa di più. Saga familiare - si è già detto - e poi evocazione tragica di

un evento troppo a lungo (quasi un secolo) dimenticato, o rimosso, esorcizzato, dalla coscienza non soltanto dei Turchi, ma pure di un Occidente peraltro sempre disponibile, pronto a stracciarsi le vesti per ogni minima ingiustizia, e sui cui libri di storia c'era spazio per tutto e per tutti, ma non per lo sventurato popolo armeno, oggetto di una "pulizia etnica" ante litteram, poco dopo lo scoppio della Grande Guerra.

La "masseria delle allodole" è stata un luogo realmente esistito, non una invenzione letteraria. Il luogo della serenità, del bene stare e del ben vivere, della gioia, insomma, del fratello di nonno Yerwant (di nome Sempad) e poi il suo calvario - suo e di altri uomini, amici, in quell'angolo di Anatolia dove la presenza armena era tollerata dall'Impero ottomano (giunto peraltro al capolinea della Storia), e poi distrutta con la persecuzione.

La storia della famiglia, degli amici di zio Sempad è, come detto, una storia tragica, ma non unica: certamente emblematica e paradigmatica di tante, tantissime altre storie di famiglie armene colpite dalla ferocia dei "Giovani Turchi", laici, che però ripeterono, ingrandendole e... peggiorandole, le stragi della fine del secolo precedente.

Nel dipanarsi degli eventi: la vita quotidiana della comunità armena (ma non soltanto di quella) in una cittadina il cui nome l'autrice non menziona, e poi gli ordini della persecuzione e della deportazione, studiate e progettate a tavolino, e poi la partenza delle donne, dei bambini, dei vecchi (gli uomini validi erano già stati trucidati) in una carovana di carri sorvegliati dagli zaptiè (gendarmi) in marcia per chilometri e chilometri, sotto i raggi di un sole cocente, senza acqua e senza cibo, in questo quadro, Antonia Arslan coinvolge il lettore con un ritmo narrativo incalzante e affascinante.

Il realismo di certe scene di disperazione e di rassegnazione, di manifestazioni di coraggio e di altruismo, di generosità nascosta, intelligente, per salvare il... salvabile, si alterna alla esternazione di stati d'animo, di considera-

zioni e di riflessioni dei personaggi che non recitano "una parte" ma vivono, o sopravvivono, su uno scenario (per quei tempi calamitosi) di "ordinaria quotidianità".

Se ne ricava tutto l'orrore che in questi casi si manifesta senza bisogno di calcare toni e colori, perché l'orrore è insito, fa parte di quel segmento di storia che aprì il Novecento, il secolo degli "olocausti" e delle "pulizie etniche", appunto, il secolo dei grandi progressi scientifici e tecnologici, ma anche della vergogna, della bestialità umana portata agli eccessi in forza di ideologie velenose.

Il romanzo di Antonia Arslan è dunque opera narrativamente importante per una capacità di saper raccontare in maniera sconvolgente (e coinvolgente) una storia vera, d'altri tempi, ma pur tempi tanto a noi vicini, ed è pure uno squarcio di Storia (con la maiuscola) del nostro travagliato secolo ventesimo del quale non si è abbastanza parlato e scritto, nonostante tanti di quei personaggi superstiti del genocidio siano vissuti a lungo fra di noi, accanto a noi, nelle nostre città, nelle nostre patrie, loro che la patria l'avevano perduta e per la quale peraltro avevano serbato, sempre, memoria nel cuore... ■

E' o dovrebbe essere universalmente noto per via di un episodio romanzato da Franz Werfel (*Il Mussa Dag*) il genocidio armeno perpetrato dai giovani turchi durante la grande guerra.

Genocidio che rappresenta il punto più tragico della storia di questo infelice popolo le cui vicissitudini si sono dipanate sul filo delle sofferenze attraverso i secoli.

La storia degli armeni è infatti una di quelle che, provenienti da lontano, come si suole dire, racchiudono momenti di di estrema tragicità.

L'Armenia, nome con il quale si indica una regione montuosa dell'Asia Minore, che si estende da 37° a 47° long. E e da 38° a 41° lat. N, dal punto di vista morfologico è uno dei grandi altipiani che si susseguono fra l'Egeo e Asia centrale.

La più antica fase della storia di questo territorio è quella del regno di Urartu (X-VII secolo a.C.).

Fra gli altri ci fu il dominio persiano e quindi la conquista di Alessandro Magno (331 a.C.).

Poco si sa della sua storia successiva, fino a quando fu unificata (I° secolo a.C.) sotto Tigrane, che allargò i confini della regione e fondò, in luogo della periferica Artaxata, la nuova capitale di Tigranocerta.

Nel 66 la zona finì sotto la protezione di Roma e da allora l'Armenia fu continuamente trascinata nelle continue guerre tra Roma ed i Parti fino al 387 (d.C.) quando andò divisa fra Bisanzio e la Persia.

Successivamente subentrarono i musulmani. Una stato armeno indipendente lo si ebbe solo nell'undicesimo secolo, fuori però dell'Armenia "propria", nella Cilicia, cioè nella "Piccola Armenia", ad opera del principe Rupen.

Questo staterello durò tre secoli e svolse una funzione di baluardo dell'Impero Bizantino contro i musulmani ed i crociati. Nel 1199 Leone II si faceva incoronare re in Tarso, ed il suo regno (fino al 1219) segna l'apogeo del Rinnovato Stato Armeno di Cilicia.

Frattanto va evidenziato che l'Armenia era già stata evangelizzata all'inizio del terzo secolo, quando l'apostolo nazionale, San Gregorio l'Illuminatore, ottenne dal re Tiridate il riconoscimento del cristianesimo e organizzò la Chiesa, che poi con il passare del tempo subì ripetute crisi che hanno portato ad avere oggi una Chiesa Armena dissidente Gregoriana ed una Chiesa Cattolica con riserve dogmatiche ed un rito particolare.

Quanto alle vicissitudini politiche e sociali, il popolo armeno, sottomesso all'Impero Ottomano, subì la prima persecuzione su "ampia scala" nell'agosto del 1894, alla quale sarebbero seguiti la vera e propria strage del 1895/1896 ed il genocidio perpetrato durante la Grande Guerra con un milione e mezzo di vittime.



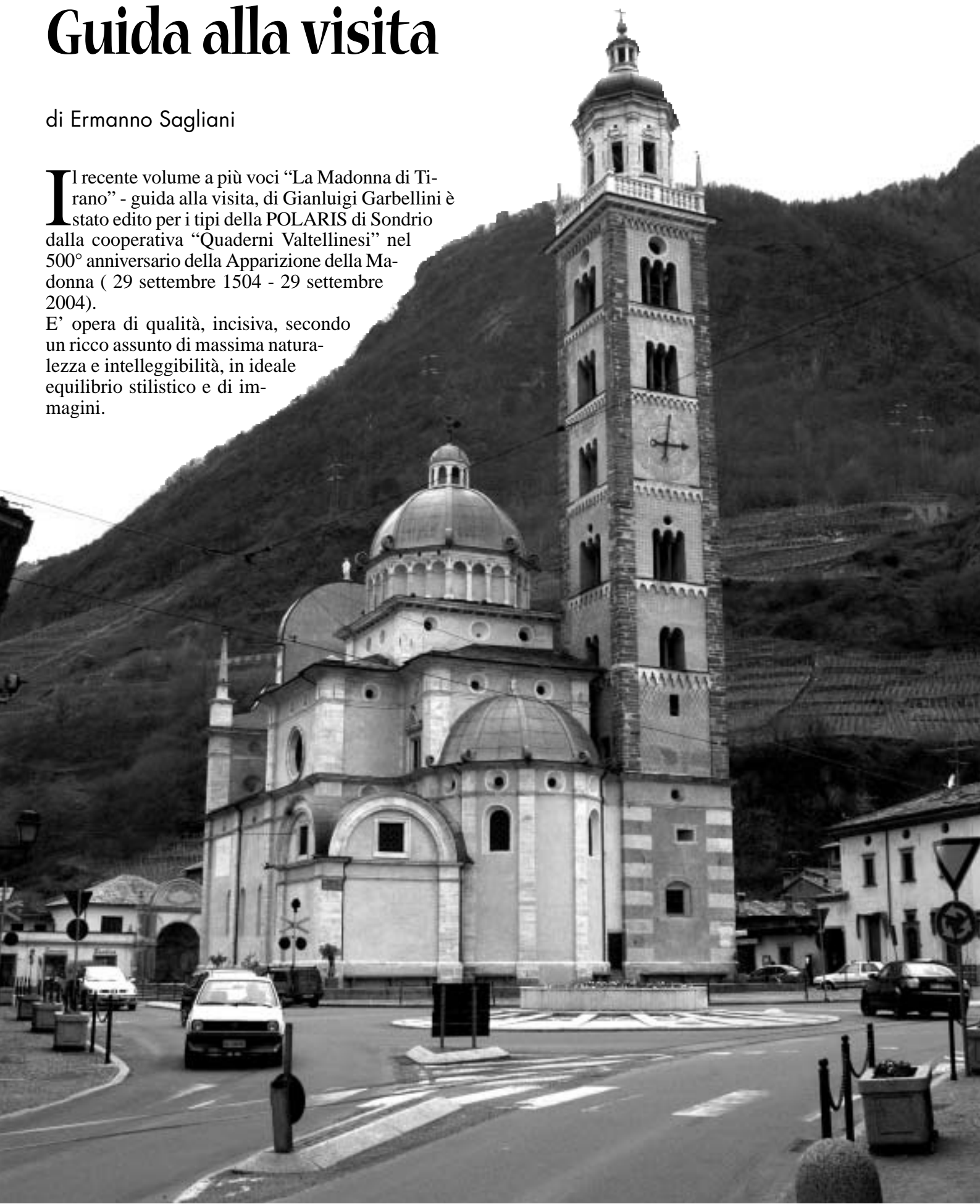
"LA MADONNA DI TIRANO"

Guida alla visita

di Ermanno Sagliani

Il recente volume a più voci "La Madonna di Tirano" - guida alla visita, di Gianluigi Garbellini è stato edito per i tipi della POLARIS di Sondrio dalla cooperativa "Quaderni Valtellinesi" nel 500° anniversario della Apparizione della Madonna (29 settembre 1504 - 29 settembre 2004).

E' opera di qualità, incisiva, secondo un ricco assunto di massima naturalezza e intelleggibilità, in ideale equilibrio stilistico e di immagini.





Con analisi approfondita e rigorosa il monumento di fede, di arte, di storia, fulcro di intensa devozione nei secoli, è esaminato scrupolosamente in tutti i suoi aspetti essenziali: origini, fondazione, progetto, edificazione, monumento nelle sue valenze artistiche - architettoniche all'esterno e all'interno, secondo analisi storica accurata in tutti i suoi elementi.

L'introduzione è del Vescovo di Como, Alessandro Maggiolini, che evidenzia come l'opera possa essere "guida all'attenzione teologica del popolo cristiano nel Mistero dell'Incarnazione redentiva".

Il Vescovo nel 2003 aveva dichiarato "Santuario diocesano" la basilica, già in passato fiero baluardo di cattolicesimo contro il protestantesimo. Storici e critici sono concordi nell'attribuire ai Ticinesi fratelli Rodari la realizzazione del Santuario, completato in molte sue parti nei decenni successivi da numerosi e rile-

vanti artefici tra Rinascimento e Barocco.

Il bel volumetto di 148 pagine si conclude elencando i suoi illustri visitatori, eventi e solennità particolari.

Utili ed essenziali le riquadrature paglierine con sintesi accessorie, oltre le pagine riassuntive di cronologie e bibliografia.

Eccellenti qualitativamente le fotografie di Dario Benetti e di pochi altri fotografi: Pollini, Agresta, Gandolfi, Previsdomini.

Contributi al volume del Comitato per le Celebrazioni e patrocinio della Diocesi di Como, della Comunità Montana, del Comune e della Parrocchia di Tirano e della Provincia di Sondrio.

Prezzo di vendita 12 euro. ■



Emilia Laura Facetti, in arte Laura Villa, ha cantato con i più famosi musicisti brasiliani di jazz-samba trapiantati in Francia negli anni '60. E' stata la prima interprete in Europa dei più noti temi di Tom Jobim, Menescal e dello stesso Sivuca.

LAURA VILLA, da Sondrio a Parigi, con il grande Sivuca

di Paco Garro jr. (*)

Nell'Europa abituata ai valzer di Strauss e ai "Va pensiero" di verdiana memoria, i musicisti che proponevano quella "cosa nuova" (Bossa-nova) che arrivava dal Brasile (affine al cool jazz di Lennie Tristano e Chet Baker) erano considerati degli "stonati". Loro non si accontentavano del solito Do-Fa-Sol, di maggiori, minori e settime. No: gli piacevano le quinte diminuite, le settime aumentate, le none (proto: una sola enne per carità!). Non si accontentavano di suonare il loro jazz latinoamericano con il sax, il piano o la chitarra, volevano anche cantarlo. Il poeta-ambasciatore di questa "cosa nuova", che aveva scritto "Desafinado" (Lo stonato) si chiamava Vinicius De Moraes e l'Italia imparò a conoscerlo solo negli anni '70 a fianco della

Vanoni, di Toquinho e di Endrigo. Ma Vinicius, il "bianco più nero del Brasile" era un letterato che faceva l'ambasciatore di un grande paese con una nuova capitale (Brasília) dove, assieme ai calciatori Pelé e Altafini, vivevano milioni di emigranti italiani, arrivati a far fortuna alla fine dell'800. De Moraes è stato la voce di quel Brasile che oggi definiremmo "in via di sviluppo". Fu il poeta della lontananza, della malinconia, ma anche della gioia di vivere, tipicamente brasiliana, di chi oggi guarda già al domani e sa che "la vita è l'arte dell'incontro". Alla fine degli anni '50 (dieci anni

prima del fenomeno Vanoni-Endrigo), Vinicius De Moraes, Luiz Bonfá e Tom Jobim scrivevano la colonna sonora di "Orfeu Negro", il film su sceneggiatura di Camùs, che riproponeva il mito di Orfeo e Euridice sullo sfondo del Carnevale di Rio de Janeiro. Il film ebbe un buon successo, ma la musica superò ogni confine: temi come Orfeu Negro (Black Orpheus) e A Felicidade, sono successi che ancor oggi rivestono nella musica il ruolo del mito imperituro. Frank Sinatra, Ella Fitzgerald e molti altri grandissimi interpreti li inseriranno tra le loro migliori incisioni. Ma stiamo già parlando di un'epoca più vicina a noi, dagli anni '70 in poi.

L'incontro con Sivuca

La storia che vi voglio raccontare, invece, è strettamente legata a queste vicende, ma risale all'inizio degli anni '60, e riguarda una cantante nata in Italia, a Sondrio.

Si svolge tra Lisbona e Parigi dove è appena arrivata dalla Francia Emilia Laura Facetti che non ha ancora compiuto 30 anni. In arte si fa chiamare Laura Villa e si trova lì col marito pianista, Alex Biancheri (in arte Alex Williams o Paco Garro). Forse nemmeno lei sapeva di essere nel posto giusto e al momento giusto. Per Lisbona e Cascais passavano infatti tutte le novità che arrivavano dal Brasile, anche perché è il primo scalo per gli aerei diretti in Europa. Tra questi brasiliani c'era un "sanfonero", un fisarmonicista bianco (anzi albino) che arrivava dal Nordest, Severino De Oliveira detto "Sivuca".



Lui faceva parte della ristretta cerchia dei grandissimi del "forró" e del "baiao", assieme a Domingos e al "professor" Luiz Gonzaga. Non sappiamo se Laura Villa, il marito Alex

rettore d'orchestra, vengono ingaggiati dalla Polydor per realizzare alcuni dischi di Bossanova, con alcuni celebri temi di Jobim nella versione francese. Allora non bastavano tre o quattro mu-

(anch'egli fisarmonicista) e Sivuca si siano incontrati proprio lì. Sappiamo però che nei club della capitale portoghese, già nel '59 si suonavano Fado e Bossanova. Sta di fatto che, quando la cantante di origine sondriese ritorna a Parigi, lei e il marito, che è arrangiatore e di-

sicisti tra cui un tastierista per riprodurre sax e trombe. Ci voleva una grande orchestra. Alex si mette in cerca nei quartieri degli artisti e trova un trentenne Sivuca, il batterista e percussionista Ney De Castro e l'allora chitarrista Dimas Sedicias (che, in base alle biografie, sarebbe diventato poi trombonista e autore contemporaneo di partiture per ottoni). Con la collaborazione di altri musicisti "turnisti" europei, nasce nel 1962 il long playng (uno dei primi 33 giri) intitolato "Laura Villa Bossanova". Vi figurano i temi più famosi di



te... "straniera" presenta la canzone "Sole Sole Sole" (Zanin, Casadei) in coppia con Los Hermanos Rigual. Dirige l'orchestra il M° Gigi Cichellero. Non ottiene però il successo sperato e non entra in finale, ma tra le canzoni escluse c'è anche la bellissima "E se domani" di C.A. Rossi che diventerà un successo di Mina. "Sole Sole Sole" era un prodotto più commerciale, "sanremese", scritto sull'onda di "Quando calienta el sol" degli Hermanos Rigual che era stato il successo dell'estate. Comunque il brano della Villa venne poi



Dal jazz-samba a Sanremo

Dopo l'esperienza "bossanovista", la cantante ripropone un repertorio sempre più francese e perde così i contatti con l'ambiente parigino dei brasiliani. Sivuca lascia la Francia ed emigra a New York dove entra in contatto con il jazz e, in particolare, con la cantante Miriam Makeba di cui diventa l'arrangiatore e uno dei principali solisti. A Sivuca si deve praticamente il grande

successo mondiale di Pata Pata con quel famoso attacco di pianoforte. Poi il barbutto albino brasiliano approderà alla corte di Harry Belafonte, Airtio Moreira, Stanley Turrentine e Toots Thielemans.

Per Laura Villa, invece, il 1964 è l'anno di Sanremo. Al Festival, come ospi-



inciso nella versione in inglese niente-meno che da Sarah Vaughan. Dopo Sanremo, Laura Villa effettuò diverse tournée europee, tra cui un lungo periodo di soggiorno in Olanda, quindi alle soglie degli anni '70 si ritirò praticamente a vita privata, in un paese dell'entroterra sanremese. Oggi è entrata nella terza età ma mantiene sempre quel suo "charme" con tanta nostalgia per un passato luminoso e irripetibile, di regina in Europa della bossanova, lei che è per metà italiana di nascita e per l'altra metà francese di adozione, con un piede a Parigi e l'altro sulla Riviera. Una "saudade" forse più portoghese che brasiliana, all'altezza del miglior "fado".

Nel nostro ultimo incontro Laura Villa ha ammesso di "essere stata forse troppo avanti per quei tempi". In effetti gli arrangiamenti dei suoi dischi di bossanova, firmati da Sivuca e da Alex Williams (= Paco Garro) non sono affatto datati perché molto innovativi e moderni per l'epoca, un po' come accadde alle incisioni di Joao Gilberto, Stan Getz, Elis Regina e Tom Jobim.

Dimenticavo: Emilia Laura Facetti, in arte Laura Villa, è mia zia. ■

Tom Jobim come "Desafinado", "Samba de uma nota", "Corcovado" e "Chega de saudade", ma anche il bellissimo "Barquinho" di Roberto Menescal, "Rosinha" una canzone di Sivuca e due temi originali "O Bossa nova" e "O vento", che portano la firma di Alex Biancheri-Paco Garro. Il disco ottiene il plauso entusiastico della critica e Laura Villa diventa così una vedette del mitico Olympia di Parigi. Nonostante lo stile raffinato e l'approccio jazzistico ad una musica di indubbia qualità, la cantante nel settembre 1963 raggiunge il 7° posto tra i dischi più venduti in Canada con "Je m'ennuie/Pas de larmes" due hit, in francese (Apex 13305, 45 giri). Sempre nel 1963, con il singolo su 45 giri "Rosinha" di Sivuca (Polydor) scala le classifiche di Radio Monte Ceneri (Svizzera) e resta al comando per parecchie settimane.



MARINAI DELLE ALPI CENTRALI: delfini col cuore di stambecco

di Giorgio Gianoncelli

Mentre il Faro sul molo del laghetto di Novate Mezzola è dedicato ai Caduti del Mare, lo "Scoglio" di Sondalo è legato alle gesta dei marinai, ai componenti degli equipaggi dei mezzi d'assalto della Regia X MAS, ed in particolare ai due marinai sondalini che furono protagonisti di imprese eroiche nel corso della II guerra mondiale.

I due marinai sondalini, che hanno la buona ventura d'essere ancora in vita nonostante l'età avanzata, hanno la soddisfazione di rendersi conto che i marinai della provincia di Sondrio e la popolazione del loro comune di origine non li hanno relegati nell'oblio della storia.

Con "poca sacralità" chiamo "scoglio roccioso" questo monumento perché i due sondalini hanno dimostrato di avere una resistenza fisica paragonabile ai granitici picchi che circondano Sondalo, simili ai robusti scogli marini.

Il loro percorso di soldati del mare iniziato in giovane età la dice lunga sulla peculiarità psico-fisica; in primo luogo

per dote naturale, in parte anche per l'intensa mole di allenamenti addestrativi particolarmente curati nella giovane età.

Agli operatori dei mezzi d'assalto della marina da guerra, tutti volontari, era richiesto un grado di resistenza fisica ed un comportamento introspettivo superiore alla media generale; erano ammessi dopo una severa visita medica seguita da una scrupolosa inchiesta sui motivi per i quali erano stati spinti ad inoltrare domanda per un'attività tanto rischiosa: semplici dissapori familiari o delusioni amorose erano motivo sufficiente per essere rinviati al proprio reparto!

Quindi marinai granitici, anfibi come delfini, polmoni di balena e cuore di stambecco.

Nella valle illuminata dal verde dell'eroismo di tanti Alpini, altre luci brillano nel firmamento epico e la luce "bianca e blu" risplende tra tutte, accesa da questi uomini che hanno reso onore alle proprie origini offrendosi alla Patria.

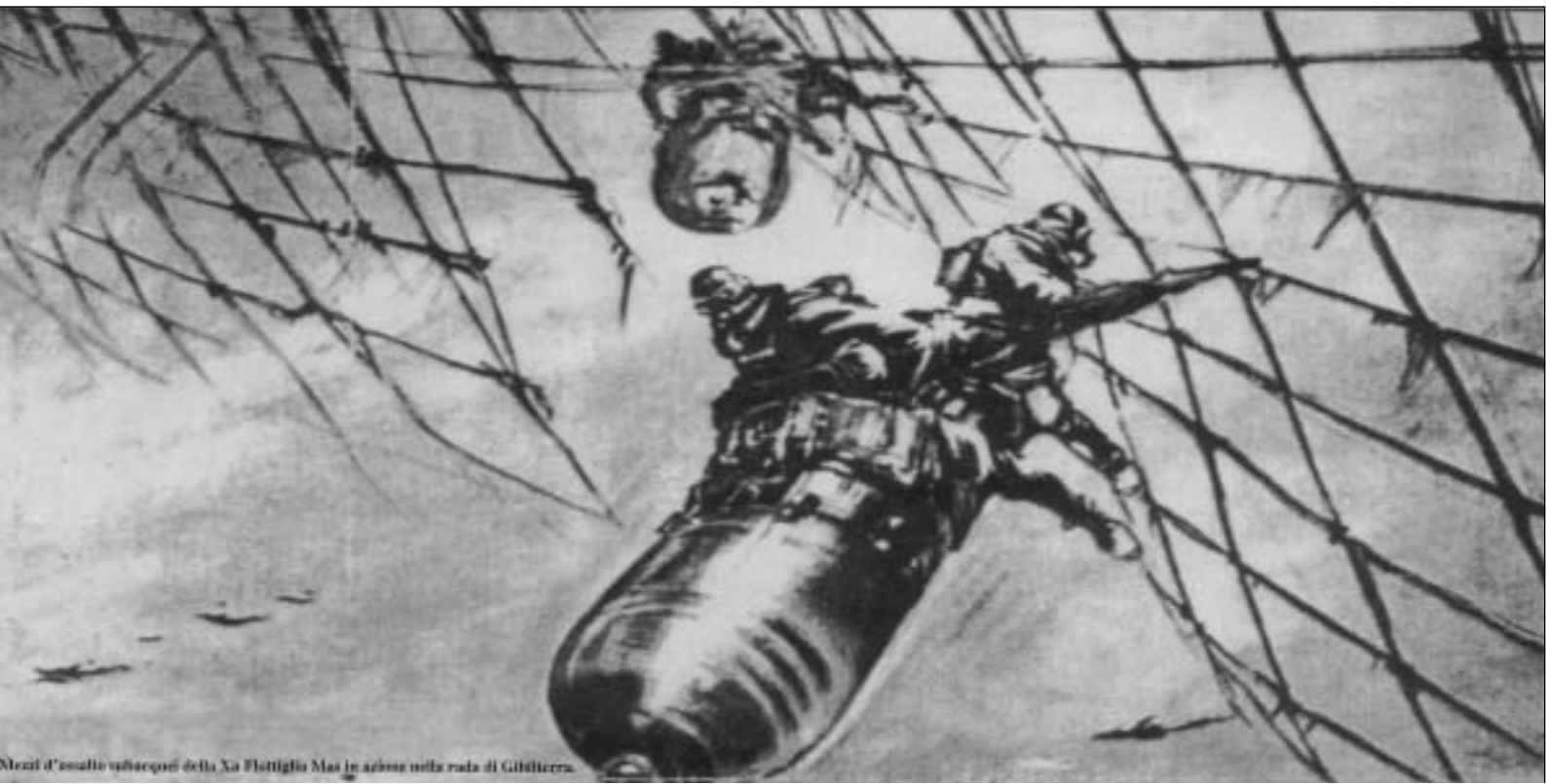
Andrea Gianoli
*Medaglia d'Argento
al Valor Militare*

Nato il 14 dicembre 1922 è stato tra gli uomini "dell'Orsa Maggiore" dell'*'Oltterra*, unità navale mercantile nella baia di Gibilterra semiaffondata sulla costa spagnola, utilizzata per l'assemblaggio dei mezzi d'assalto e alloggio momentaneo degli operatori.

Una lunga carriera militare iniziata con l'Italia in profonda crisi politica con le Nazioni Unite in procinto di avventurarsi sulla *perduta spiaggia*.

Dopo il corso ordinario di palombaro è aggregato alla Regia X MAS che raggruppava Barchini d'Assalto, Nuotatori Gamma d'Assalto e Siluri a Lenta Corsa.

Destinato ad operare da Sottocapo sui Siluri a Lenta Corsa (S.L.C. detti "*maiali*") la notte del 4 agosto 1943 partecipa, in coppia con il Tenente di Vascello Ernesto Notari, all'operazione "*BG7*" per il forzamento del porto di Gibilterra che porta all'affondamento di tre unità da trasporto tra cui una pe-



troliera.

Durante l'avvicinamento al porto si alza un forte vento che rende difficile il governo del "maiale", tuttavia la coppia raggiunge la chiglia della petroliera **Harrison Grey** e Gianoli riesce, con dispendio di energie, a causa di una serie d'intoppi tra i reticolati posti a protezione della nave, il vento che agita le acque e il "maiale" che decide di farsi gli affari suoi, a posare la carica, innescare il congegno ad orologeria per lo scoppio a tempo e a risalire in superficie.

Terminato il lavoro, Gianoli nel buio delle acque limacciose non trova più il "maiale", trova invece il timone della petroliera, si "incoccia" ad esso e rimane in acqua per il tempo previsto del rientro sulla **Olterra** e lo scoppio delle mine, tempo calcolato in circa tre ore. Dopo quelle ore a bagno il giovane Sottocapo nuota lentamente finché inquadrato dai riflettori è catturato, viene fatto salire sulla **Harrison Grey** e poi condotto alla Fortezza dove è interrogato e spedito in prigionia in casa degli inglesi fino alla fine della guerra. Durante il tragitto dalla nave alla Fortezza, ha la soddisfazione di vedere la petroliera saltare in aria. Rientrato in Italia continua l'attività nella Marina Militare Italiana con incarichi di istruttore e di comando presso il Gruppo Incursori e Mezzi d'assalto. Lascia la Marina Militare con il grado di Capitano di Corvetta.

Emilio Bianchi **Medaglia d'Oro** **al Valor militare**

Eroe di Alessandria d'Egitto, mitico marinaio valtellinese, classe 1912, son dalino D.O.C.

Al momento della nascita è destinato ad un lavoro diverso e in giovane età coltiva l'attività artigianale-artistica di intagliatore del legno nell'azienda di famiglia: nell'immaginario dei genitori sarebbe dovuto diventare maestro-intagliatore, professione molto redditizia per gli abbellimenti di mobili e abitazioni alpine.

Le cose sono andate diversamente: folgorato sulla via del mare all'età di 20 anni, Emilio chiede ed ottiene l'arruolamento nel Corpo Reale Equipaggi Marina (C.R.E.M.).

Per la prestanza fisica è assegnato alla categoria palombari, attività tra le più impegnative, con elevato grado di pericolosità. Dopo il corso di qualificazione è destinato ad operare nelle viscere del mare, nei porti dove è necessaria la



■ 15 settembre 1991.
Emilio Bianchi M.O.V.M. e
Andrea Gianoli M.A.V.M. a
fianco della targa scoperta
in occasione del 50°
anniversario delle prime
azioni dei mezzi d'assalto.

sveglia agli uomini di Churchill.

Nella operazione Bianchi e il suo pilota Durand De La Penne sono sotto la pancia della prestigiosa **Valiant**, fanno fatica a piazzare l'ordigno, l'apparecchio fa i capricci, scende sul fondo e risale a suo piacere, è ingovernabile: rischiano entrambi di morire per mancanza di ossigeno. In ogni caso l'ordigno dopo tanto lavoro è posato e spolettato.

Bianchi senza fiato deve

salire in superficie e si porta sulla boa di ormeggio della Valiant mentre De La Penne è ancora sotto, ma poi anche lui sale per respirare e raggiunge la stessa boa. Avvistati sono prelevati e trasportati sulla nave.

Interrogati danno le generalità e null'altro, dopo tante domande senza risposta i due sono rinchiusi nella "cala delle catene" in attesa di "nuovi eventi" che arrivano dieci minuti prima della esplosione: Durand De La Penne chiede di conferire con il comandante e lo "consiglia" di fare abbandonare la nave. Il comandante finge di non accettare, fa riportare l'ufficiale italiano al suo posto ma nel contempo ordina l'abbandono nave e rimuove persino la guardia alla porta della cala. Nell'ora prevista una violenta esplosione nella cala si alza un polverone, sferragliano le catene, saltano i portelli, e i due prigionieri a tentoni salgono in coperta mentre la nave si inclina lentamente.

L'equipaggio inglese è a terra, nessun ferito. All'apparire dei due marinai italiani, i marinai della più potente flotta del mondo si schierano e in reverente silenzio fanno ala al loro cammino che li porterà verso una lunga prigionia.

Nel dopoguerra, rientrato dalla prigionia, Emilio Bianchi insegna attività subacquea all'Accademia di Livorno e al Varignano, scuole dalle quali escono ogni anno incursori e sommozzatori della Marina Militare, delle altre Forze Armate e delle forze di Polizia.

Bianchi lascia la Marina con il grado di 1° Capitano del C.E.M.M. ■

presenza dei palombari per posare reti di sicurezza intorno alle navi, per liberare le acque da eventuali ostacoli e per quanto altro è richiesto per la sicurezza delle navi che entrano ed escono.

Poi è inviato in missione su una nave idrografica per lo studio dei fondali marini, poi su altre unità navali tra le quali la "Vespucci".

Emilio Bianchi arriva al gruppo assaltatori nel 1939 e da allora non lascia più questo raggruppamento: riveste il grado di 2° Capo e in breve tempo è tra i migliori operatori in allenamento.

Lo scoppio della guerra coglie gli operatori pronti, senza esaltazione ma con la freddezza tipica delle persone consapevoli di dover compiere il proprio dovere per quello che hanno imparato.

La guerra irrompe e sul mare si combatte, la nostra flotta navale deve competere con la flotta navale più attrezzata del mondo; tuonano i grossi cannoni e urlano gli aerei in picchiata sulle navi, la lotta è impari e molte speranze sono riposte proprio negli uomini con i minuscoli mezzi d'assalto che non tardano a mettersi in azione.

Le missioni hanno per obiettivo i porti di Alessandria e Gibilterra e Bianchi partecipa a tutte le missioni.

La notte del 19 dicembre 1941 tre equipaggi penetrano nel porto d'Alessandria d'Egitto nel quale due navi da battaglia, un incrociatore e una nave cisterna si cullano sulle oscure acque in attesa della "mano carezzevole" del nuotatore d'assalto che dopo aver piazzato un involucro di dinamite suonerà la

LE FLAMBEAU

Revue du comité des traditions valdotaines

**N° 190 - Cinquantunesimo anno
Aosta Estate 2004**

Anche il N° 190 di LE FLAMBEAU, la pubblicazione trimestrale del Comitato di Tradizioni Valdostane (C.T.V.), si presenta ricco di servizi approfonditi e stimolanti.

La rivista si apre con il tentativo di fare un bilancio della sua cinquantennale avventura editoriale, con una parentesi di cinque anni, a partire dai propositi contenuti nel preambolo di Le Flambeau apparso sul primo numero della rivista nel lontano novembre 1949. Bilancio sicuramente positivo per il passato, ma con problemi di prospettiva, legati alla crescente perdita di identità dei Valdostani che fonde come fanno i ghiacciai sotto l'influenza del calore del sole e che sembra sempre più soccombere alla omogeneizzazione introdotta dall'era moderna. Da qui un appello a tutti i Valdostani per leggere e diffondere la loro rivista, Le Flambeau, lanciato da Raymond Vautherin, Direttore responsabile della rivista, durante l'Assemblea generale del C.T.V., svoltasi ad Aosta il 3 aprile 2004.

Di forte rilievo è il servizio di Joseph - Cé-

sar Perrin su "Industrializzazione e conflitti etnici"; in esso l'autore ricorda che un po' in tutto il mondo l'ambiente rurale si è a lungo opposto alla mentalità industriale perché l'industrializzazione è stata spesso introdotta e si è sviluppata a danno delle comunità contadine. Essa ha sconvolto il modo di vivere, i costumi, le abitudini, i ritmi stagionali degli autoctoni; ha utilizzato e sottratto alle comunità contadine

le risorse (acqua, boschi, terreni, eccetera) a prezzi irrisori; ha sconvolto l'ordine costituito che era stato alla base della vita delle comunità locali per molti secoli. Inoltre, cosa ancor più grave, le industrie hanno quasi sempre importato la mano d'opera dai paesi da cui provenivano i dirigenti delle fabbriche e delle officine, escludendo i locali. I benefici economici andarono quindi solo ai proprietari delle fabbriche e a qualche famiglia nobile. Perrin fa poi l'esempio dello scontro tra due



mondi e due mentalità risalente al 1791, quando la comunità di Aymavilles, con deliberazioni comunali si oppose alla costruzione di una fonderia per la ghisa e di una forgia per la lavorazione del ferro da parte di tale Barthélemy Gervason perché nocive alla salute e dannose per le acque ed i boschi. A tali motivazioni se ne aggiungevano altre di carattere morale: la presenza di immigrati avrebbe, secondo i consiglieri comunali del paese,

potuto nuocere alla moralità dei giovani. In realtà dietro alla opposizione alla costruzione della nuova fabbrica e ai giudizi sugli operai c'era ben altro: il conflitto tra mondo agricolo e mondo industriale, il rifiuto cosciente o no delle trasformazioni economiche, la paura del nuovo, il timore che la società rurale sentiva di fronte al nuovo e allo straniero. Del resto il pregiudizio contro gli stranieri era frutto dei tempi e dell'educazione dell'epoca. La Chiesa stessa non ne era esente.

Meraviglie

I grandi scultori del novecento italiano
A cura di Guido Scaramellini
Iniziativa della Comunità Montana della Valchiavenna
Tipografia Polaris Sondrio

Il Catalogo delle mostre sui grandi scultori del novecento italiano, diciotto nomi importanti, la cui fama ha varcato i confini nazionali, tenute il mese scorso nell'ottocentesco Mulino di Bottonera a Chiavenna e nel palazzo dei Congressi a Madesimo, permette di ammirare sculture di Medardo Rosso, Arturo Martini, Francesco Messina, Marino Marini, Giacomo Manzù, Umberto Boccioni, Luciano Minguzzi, Aligi Sassu, Bruno Cassinari, Augusto Murer, Floriano Bodini, Gio' Pomodoro, Arnaldo Pomodoro, Augusto Perez, Giuliano Vangi, Federico Severino, Giacinto Bosco e Giancarlo Cazzaniga. I grandi scultori sono presentati nel Catalogo da Donatella Micault con brevi, ma intensi testi. La figura di Medardo Rosso (1858 - 1928), l'artista che è



considerato alle origini della scultura moderna, è tratteggiata da Claudio Di Scalzo nella sua evoluzione, dal periodo parigino a quello milanese dove si esprime il suo rifiuto del monumentalismo e della tradizione canoviana.

Non potevano mancare riflessioni sulla scultura locale, in particolare di quella monumentale. E chi meglio di Guido Scaramellini, profondo conoscitore della storia locale, poteva accingersi a tale opera? Egli in poche pagine ci conduce dalla scultura più antica, rappresentata dal fonte battesimale di San Lorenzo a Chiavenna, un monolito in pietra ollare del marzo 1156, al pregevole bronzo del valtellinese Mario Negri sul valore dell'educazione, del 1965, collocato presso la scuola elementare di via don Guanella a Chiavenna. Lo scritto si chiude con una amara considerazione: "Da allora (il 1965) è passato ormai un quarantennio e nessuna scultura è più arrivata ad abbellire e qualificare l'arredo urbano".

La presentazione del Catalogo delle Mostre, curate da Mario Palmieri, è di Severino Gadola, presidente della Comunità montana della Valchiavenna, e di Marco Sartori, assessore alla cultura. ■